Incipit confessionale in vulgari sermone Editum per venerabilem .pa. D. Antonium Archiepiscopum Florentie ordinis predicatorum.

Omnis mortalium cura q̃ multiplicium studio⁊ labor exercet: diuerso quidem calle p̄cedit: ad vnum tn̄ finē nitic̄ puenir. Dice santo Seuerino nel libro ch̄ fe de laphilosophica cōsolatione: che tutta la cura ⁊ solicitudīe de mortali la q̃le e molto diuersificata neli suoi exercitij ⁊ fatiche per diuerse vie camina de operatiōe: ma pur ad vno fine tutti intendeno ⁊ se sforzāo de venire cioe de beatitudīe. In generale ciascuno appetisse de esser beato: perche ogni homo desidera che gli appetiti suoi ⁊ desiderij siano qetati: che nō glie manche cosa a desiderare: in particular pochi desiderano beatitudine: pero che nō amano quello in che sta la vera beatitudine nele cose lequale posseno ad essa conducere. Non si direbbe el citadino che e fuor de la sua cita amare la stātia de la sua cita quādo non curasse caminare per la via che conduce ad essa potendo lo fare. Beatitudine importa vno stato perfecto per adunanza de tutti ibeni. Colui dice Augustino e beato: ilquale ha cio che appetisse: ⁊ niuno male desidera ⁊ pero in questo mundo niuno e tanto felice che habia cio che vole. Sequita che qui non se po hauere ⁊ possidere la vera beatitudine. Or conciosiacosa che idio ⁊ la natura niente fanno in darno. Et naturale desiderio e dela beatitudine laquale nela vita p̄sente non se troua. Constrenge la ragione a cōcludere che nelaltra vita se possede vna vera beatitudine doue e quietato ⁊ satiato ogni desiderio nostro iusto et rasoneuole. Non se troua tale felice stato in purgatorio: pero che lanime che stano ī tale luoco hāno grande pene de lequale vorrebeno essere fuori meno nel inferno doue sonno guai ⁊ pianti inestimabili. Adunque nel cielo empireo e la vera beatitudine p̄ manifestatione la quale se chiama vita eterna. Et in che modo per quale via se peruegna ad essa lo dimonstra lo propheta nel

psalmo donde hauendo diman/
dato. Quis est homo qui vult vi
tam. Chi e quello che vol hauer
la vita. Et a cio che non credes/
se alchuno chio parlasse di que/
sta misera vita la quale e ꝯtinuo
corso a la morte ⁊ e di suoi: secon
do lo apl'o sono catiui: ma molto
piu misera e la vita ĩfernale: do/
ue secondo san Gregorio e mor/
te senza fine. Adiunse doppo le
dicte parole. Desidera. de vedere
⁊ hauere ibuoni giorni liquali se
possedino senza mistura de mi/
seria solo ĩ vita eterna: facia chi
questo vola hauere quello che se
quita. Diuerte a malo ⁊ fac bo/
num: inquire pacem: ⁊ perseque
re eam. Doue da tre regule leq̃l
bisogna obseruare. La prima e
schiuare ogni infectione crimi/
nale: pero dice: Diuerte a malo:
cioe partite dal mal. La seconda
e acquistare ⁊ far loperatiõe vir/
tuale: pero adiunse: fac bonuꝫ fa
loperatione bona. La terza e cer
care la ꝗetatiõe mẽtale: la q̃le se
troua per la ꝯfessione sacramẽta
le: pero dice: inquire pacem: cioe
cerca la pace dentro lanima ⁊ se
q̃ta la molto efficacemẽte. Quã/
to ala prima dico che se vole schi
uare el peccato: questo chiamo ĩ/
fectione criminale. Manifesto e
che chi vole seminare il campo si
che facia fructo conuene che pri/
ma extirpe le spine: et la grame/
gna: ⁊ male herbe. Cosi chi vole
nel campo dela sua mente semi/
nare le virtu: e bisogno che attẽ/
da ad extirpar̃ le spine prima de
peccati. Et da questo comẽza lo
ꝓpheta ⁊ dice. Diuerte a malo:
partite ⁊ lassa stare el male. Nõ
creder che parla el propheta dele
tribulatiõe lequale etiamdio se
chiamano male inquanto reuo/
cano al corpo dispiacino ala sen
sualita: et ancora ala rasone: che
chi non teme dio. Ma q̃sti ma/
li de tribulatione sonno grandi
beni a chi li sa bene vsare. Mala
que nos hic premunt: dice santo
Gregorio: ad deum nos ire im/
pellunt. I mali dele tribulatiõe
iquali de qua ci affligono ⁊ con/
strengono acaminare a vita eter
na: p essi molti ne tornano a pe/
nitẽtia ⁊ recõciliatione con mes/
sere domenedio. Onde esso dice
per Isaia propheta. Io son el sig
nore elqual creo el male de le tri
bulatione. ⁊ cosi fo la pace con le
persone. Questa vita cognoscen
do li sancti godeuano nele tribu
lationi ⁊ le prosperita haueuão

suspecte:⁊ acio che niuno haues-
se paura o schiauasi questi mali
penali come cosa ria el saluatore
li volse abracciare tenendo vita
stentata:⁊ morte facendo suma-
mente penosa ⁊ vituperosa si che
dala piãta deli pie fina ala cima
del capo:cioe dal pricipio de sua
natiuita non fu in lui sanita de
consolatione mondana:ma vita
amara. Non hauea bisogno per
se fare penitentia essendo fonta-
na de innocentia. Ma volse noi
insegnare la via del paradiso:et
confortar noi in li mali dele no-
stre pene.⁊ che non ce sapesseno
si dure. Gli ochi del sauio dice
Salomone sono nel capo suo cio
e in christo a esso contemplare si
la vita sua meditare. Resguarda
adunque dice lo Psalmista nela
facia cioe conuersatione del tuo
christo.⁊ resguardando lo vede-
rai nascere:piangendo come di-
ce el sauio quello che gaudio de
gli angeli ⁊ riso de beati Vedera
lo nudo ⁊ agiacciado de fredo co
perto de pochi ⁊ vili pannicelli.
Quello che e signor del mondo
posto nel lecto del pomposo fie-
no Vederalo in capo d' octo di es
sere circumciso comenzare a spar
gere sangue cõ sua pena mortale
Vederalo in capo de quaranta
di come peccatore portare al tem
pio colo sacrifitio deli pouerelli
cinque sicli recom. Vederalo es
ser fugito de nocte per selue ⁊ bo
schi creato da Herode per tutto
el paese per esser amazato. Vede
ralo in trenta anni chome pec-
catore trala brigata de peccatori
andare ad Gioanne a farse bap-
tizare. Vederalo subito do-
po el baptismo intrare nel diser-
to a digiunare quaranta giorni
senza pigliar niente:tentato dal
demonio combatter virilmente.
Vederai christo predicare peni-
tentia.pouerta.pianto.persecuti
one deli inimici con lieta patien
tia humilita.⁊ con santa beniuo
lentia.misericordia ⁊ pace cõ cle
mentia. Vederalo discurrere per
la giudea samaria et galilea con
molta fame ⁊ sete straco postarse
sopra el pozo domandare da be-
uere ala samaritana non mangi
are carne secondo il maestro de
le historie se non langel pascale.
de pisci pochi ⁊ picolini. Vede-
ralo coli discipuli mẽdicare: nõ
hauere casa ne te[illegible]o.ne massaria
ne lecto.ne campo ne vigna. ne

seruenti·ma lui seruire τ grande compassione monstrare ale gen/te·Uederalo persequitato per la doctrina sancta da pharisei colõniato chiamato demoniaco beuetore mangatore τ dela lege transgressore:de:de dio biastematore de scelerati acceptatore· Uederalo finalmente dal discipolo tradito:dali apostoli abandonato: dali iudei τ pagani preso τ ligato:tutta la nocte da li ragazi et birri straciato: la matina sputaciato:falsamẽto accusato percosso gli ochi hauendo velati: a pilato mẽato: da lui examĩato·da Herode per pazo sbeffato τ retornato a pilato:asperamente tutto el dosso flagellato:de spine incoronato:τ ala morte condannato ala crida dele turbe:ĩ su la croce inchiauato:d̃ aceto τ felle abeuerato:cõ ladrõi dalato τ cosi cõ pena acerbissĩa finir̃ la vita sua· τ poi el costato da lõgino apto:τ trapassato: Respice aduncha in faciẽ Christi tui:τ poi che fu dibisogno che Christo patisse:τ p q̃sti mali τ pene entrasse in gloria sua·Non te siano schifi imali penali ma guardate dal male criminale del peccato: ilquale e cagion de ogni male penale per lo qual Christo sofferse tanta pena per torlo via· Diuerte adunque a malo:Et nota che sono tre differentie de mali criminali: cioe peccato originale:mortale:τ veniale·

De peccato originali·

El peccato originale e quello col quale nascemo in questo mõdo·Il quale e tanto male che per esso e priuata lanima dala visione beata del glorioso dio:nela quale cõsiste la vera beatitudine: ma nõ fa la persona digna de pena sensitiua come el fuoco del inferno· Da questo peccato e liberata la persona per lo baptesimo τ perho chẽ de questo siamo liberati non bisogna qui parlare·

De peccato mortali·

El peccato mortale se cõmitte per alchuna operatione ne la q̃le la creatura se parte dal bene incõmutabile:τ si se conuerte al bene cõ

mutabile cioe la creatura. E questo qualuncha sia el menore de si e de tāto male ꝛ rio che discacia dio da lanima e fala habitatiōe de dimonij spoglia de la mente ogni virtu mortifica ogni merito aquistato fallo digna d la corporale morte cō molti flagelli tēporali priualo de la participatione di beni de la chiesia. Debilita le potētie naturale finalmēte lo fa digno de lo īferno del fuoco eterno: ꝛ pho diuerte a malo mortali.

De peccato veniali.

El peccato veniale posto che non togli la grā de lanima non dimeno intepidi se el feruore dela gratia ꝛ carita o foscha la belleza de lanima dispositiōe al mortal fa digna la persona de lo purgatorio doue e pena acerbissia sopra tutte le pene del mondo. Et pero diuerte a malo veniali: et acio che possi bene guardarti le recontaremo con alcune breue dechiaratione quando e mortale o veniale lassādo stare auctorita de sancti: le rasone ꝛ exempli ꝛ remedij iquali sopra cio se porebeno porebeno ponere: e per non longare el tractato: ꝛ si per altre occupatione che ho p le q̄le nō ce posso attendere a scriuere le sentētie non dimeno quello io dirro me in gegnaro cauarlo da doctori auctētici ꝛ solenni. Nota anchora chel peccato che se fa a diuersi motiui. vnde dice san Gregorio che e peccato per ignorantia: ꝛ e peccato p fragilita o vero p passione ꝛ e peccato p malicia. el terzo e piu graue chel scdo el secondo piu chel primo.

De infidelitate.

El primo vitio e peccato sie infidelita si come la prima vtu sie la fede e senza la fede dice san paulo a li hebrei. non se po piacere a dio ogni opatiōe delo īfidele e infructuosa a vita eterna quātūq; paresse bona. anzi si quella apatione facesse per obseruatione de la sua lege peccarebbe mortalmente: come fa el iudeo o el saracino che degiuua el degiuno de la sua lege. Et scdo san Thomaso scdo scdē sono tre spē de infidelita.

De paganismo.

A prima e paganismo· ꝛ pagani nō accepta le scriptur̄ nel nr̄e vecchio ꝛ nel nouo testamēto·ne credeno el misterio dela incarnatione de Christo·Et questi tra loro sono diuisi in diuersi riti de errore·et alchuni adorano le creature·E q̄sta se chiama idolatria·

De iudaismo·

A secōda si e iudaismo el q̄le accepta el vecchio testamēto secōdo la littera ꝛ non secōdo la verita li nascosta ꝛ non tene ne crede lo euāgelio:ne crede Christo essere fiolo de dio ma puro homo. Aspectano anchora el missia che vegna cioe Christo.ꝛ antichristo receuerano per loro missia adorādolo per Christo·Hanno anchora con questo pricipale de molti altri errori cerca la diuinitade·

De heresia.

A terza se chiama heresia Heretici sono cōmunamente baptizati iq̄li acceptāo come hauer le scripture sante del vecchio e nouo testamēto credēdo in xpo·ma expugnāo ꝛ intēdeno le scripture falsamente stando pertinaci in alchuni errori contra li articuli de la fede· ꝛ etiamdio cōtra alchuna determinatione vniuersale facta ꝛ firmata dala sancta madre chiesia· Lo exempio. La chiesia ha determinato che vsura e peccato morle.ꝛ chi pertinacemente crede el cōtrario sia tenuto ꝛ persequitato come heretico. Ha determinato la chiesia per vna extrauagante che Christo fore signor̄ de tuttoquāto el mondo etiam inquāto homo· Ma non volse vsare el dominio· ne viuere come signore· ma come pouerello e dispresiato per dar a noi lo Exempio de la vita men periculosa et piu inductiua a la perfectione· Determina anchora che Christo hebe in commune ꝛ si reseruaua alchuni beni mobili come dinari che li erano dati per elemosina a prouedere a le necessita sue·ꝛ de li apostoli come dimōstra san Gioanne nelo euangelio de la samaritana·et in altro loco ·xiiij· e intexto de Augustino nel decreto· duodecimo questione prima ha

bebat. vna brigata adunque chi tene el contrario son condannati per heretici d la chiesia. e chiamasi li fraticelli de la opioione. Nota la forza e firmeza de la nostra fede. et nota gran miraculo. et diuina clementia et confirmatione de la nostra catholica fede. conciosiacosa che se siano leuati su in diuersi tempi piu de cento heresie contra la chiesia per mandare a terra la verita de la fe nõ hanno potuto preualere contra essa. ma lei li ha tutte mandati a terra. et mo combatte cõ due heresie de li vssiani maledicti leuati in boemia et certo e ch nõ po pire la fe nel mondo. pcho che xpo pga p essa. et percho che li heretici sono sotto la iurisdictione de la chiesia plenamẽte la chiesia li punisci in molti modi et spirituali o temporali percho che sonno tutti scomunicati. et per modi anchora temporali dal iudicio secular essendo arsi. Ma li iudei ne pagani come sono sarracini nõ poria la chesia cosi punire loro errore. perche non hauendo receuuto el baptesimo non sono pianamente nela iurisdictione dela sancta madre chiesia. Et nota che doi casi fanno la persona heredica. La prima si e errore de la mente de alchuna cosa che sia cõtra li articoli de la fede et boni costumi. La seconda sie pertinatia de la volũta cioe volere stare fermo in quel errore quantũque la chiesia determiasse o hauesse determinato el contrario. et questo fa la heresia compiuta percho che se la persona errasse in alchuna cosa credendo che la chesia tegnisse cosi: et poi che lie mõstrato la verita subito sa rende a credere perche non staua li pertinace. ma intendeua de tenere che teni la chiesia non seria questo heretico sempre. Adunche habi ne la tua mente de credere tutto quello che tene la chiesia. et cose noue non creder fermamente se nõ sai che siano prouate dala chiesia. et in questa parte serai securo. Nota etiamdio che chi dubitasse hauendo cosi lanimo da luna parte come da laltra de la fe nostra se fosse vera o non seria infidele. Similmẽte chi credesse che la fe de iudeo o saracino o heretico alchuno fosse bona come la fe nostra. Et cosi chi potesse quello tale seruar nela sua fe come el chri

stiano ne la sua. Costui anchora
seria infidele e parlo de tali du/
bij o credere che e per consenti/
mento de rasone o voluntario p
ho che se la mente alchuna fiata
vacilasse vn poco aparerli quasi
dubitare de la fede si e vera: o se
sono vere le cose che se dicono d
la fede. Et che tanta gente quā/
to sono li infideli vadano a dan
natione. Et specialmente concio
siacosa che alchuni de li infideli
ne le altre cose meglio se deporta
no cha molti christiani. Et cosi
pare che la mente voglia dubita
re: ma la rasone sta salda a crede
re q̄llo che sopra cio tene la sanc/
ta madre chiesia cioe che tutti so
no dannati e dogliase che lie ve
gna tal vacilamente questo non
e infidelita: ma ha gran merito
se cōbate virilmente contra tal
tentatiōe. Questa e adunque la
conclusione che ogni rasone de ī
fidelita e peccato mortale grauis
simo: Et e impossibile che nesu/
na se possa saluare in altra fede
cha in la fede d li christiani. Ma
sia certo che questa sola non ba/
sta: li adulti conuene che sia con
iuncta con le operatione bone: le
quale siano facte in charita. La
charita de hauere q̄sto ordine
che in prima se ama dio sopra og
ni cosa. Secondariamente lani
ma sua cioe la salute de lanima
sua sopra ogni cosa de sotto da
dio. Nel terzo loco el proxīo cioe
quanto a lanima piu cha tutti li
corpi: etiamdio el suo proprio in
tendendo per lo proximo ogni ho
mo del mondo. Nel quarto loco
el corpo suo cioe darli la sua ne/
cessita: e da poi el corpo del pro/
ximo a souenir come che po e co
me amare le predicte cose in com
mandamento Cossi anchora chi
mutasse questo ordine non sare/
be ī bon stato de lanima sua. Lo
exēpio chi amasse piu se cha dio:
o chi amasse piu el proximo cha
se medesimo si che per amor del
proximo se ponesse a far contra
alchuno comandamento per al/
chuna vtilita del proximo o tem
porale o spirituale custui fareb/
be male ꝛ starebbe in catiuo sta/
to. Uole adunche la fede esser vi
ua per charita: altramente secon
do lo apostolo Jacobo e morta ꝛ
conduce a dannatione. Apresso
la īfidelita e vno altro vitio che
se chiama apostasia di perfidia:
e questa sie e quando la persona

renega la fede dandose a la lege e cirimonie de infideli: cioe diuē rando a iudeo o pagano e graue mortale. Et anchora chi renega cola parola ma pur cola mēte tie ne la fede de christiani: ꝛ con gli acti exteriori demonstra altra fe de e peccato mortale: non perho e heresia de altre rasone de apo stasia qui nō parlo chi pbseruas se alchuna cirimonia de iudeo o de pbgano inquāto e che tale ci rimonia e de quella gente o sec ta peccarebba mortalmente. Lo exempio. Sel christiano non vo lesse mangiar de la carne de lo porco o lauorare el sabbato per che e vedato in quella lege. Co stui in tal cosa peccarebe mortal mete: ma se lo fa per qualche bo no respecto o de sanita o de reue rentia o altro bon fine non e ma le alchuno.

De Superstitione.

Vno altro vitio se troua neli xpiani che se chia ma superstitione ꝛ sor tilegio: ꝛ e quasi vna infidelita: ꝛ ha molti rami ꝛ molti modi de liquali vn poco diremo qui Tre sono le maniere de sortilegi o di uinatione: ꝛ ciascuna ha molte specie sotto se. La prima per ma nifesta inuocatione de dimonij cioe quādo sono chiamati p cer te parole ꝛ arte magice a douere manifestare alchuna cosa che de be aduenire o cosa presente ma occulta: o fare alchuna operatio ne: ꝛ quando li demonij chiama ti prenunciao alchuna cosa per o peratione o per lamento de per sone morte se chiama nigroman cia. Se prenunciano per viui in sonno se chiama diuinatiōe. Se prenunciano per persone in le q̄ li habitano essi demonij viui e vigilanti se chiama arte fetoni ca. Se essi in alchune figure apa riscono a le psone che li chiamāo o che formeno alchune voce pre nunciare cose che debon essere o vero occulte se dice prestigio. Se prenunciano tale cose in alchu ne figure o segni in cose insensi bile in ognia ferro polito o pie tra o altro corpo terrestriale se di ce geomancia: in aq̄ se dice iddro mācia: in aere se dice aermancia in foco se dice piromancia. Se nel interiori degli animali bruti sacrificati a demonij o ydoli: se dice aurispitio Se muta la dispo

sitione dela persona per arte de dimonij: o de nõ potere vedere vna persona senza graue pena o chi li para vna bestia o che se senta consumare el core o simile se chiama maleficio o facture le q̃le cose fanno nocimẽto molte fiate a le persone. Ma cõmunamẽte a le p̄sone che non temeno dio e ciascuna de q̄ste cose senza dubio nesuno e grauissimo peccato mortale: ⁊ in ciascuno che cio adopera niẽte o che fa fare o chi cõsiglia e chi e mezano: ⁊ il signore se cognosce nel suo territorio far se queste cose: ⁊ non punisca come vogliẽo le lege seculare si che tal gente siano extirpato pecca mortalmente: ⁊ ciascadauno dono douerebbe accusare tale gente acio che fosseno puniti. La seconda maniera o vero specie de diuinatiõe si e quando senza inuocatione de dimonii so amẽte per consideratione dela dispositione o de mouimenti dela cosa piglia certo iuditõ di quello che debia essere o dalchuna cosa occulta non per rasone naturale. e questo e per molti modi si alchuni per mouimenti o siti de corpi celestiali considerati: o nela natiuita dela persona: o in principio de alcuna sua operatione vole p̄nuntiar̃ ⁊ iudicare dela vita sua e dele sue conditione bone o catiue e opera diabolica e falsa ⁊ pero che il libero arbitrio donde p̄cedeno gli acti humani nõ e subiecti a mouimẽti de pianeti. Vir sapiens dominabitur astris. Dice Tholomeo maximo astrologo. Chiamasi questa arte matematicha. se per mouimento o voce de ocelli o de altri animali bruti la persona vole iudicare ⁊ indiuinare de operationi procedeno dalo libro arbitrio o veramẽte da altri affecti: aliquali naturalmente non se ostendeno quelli mouimenti o voce ad esser di cio segni come le voce de certi vcelli sono iudicio naturalmente de piouia ⁊ simile vanita ⁊ dicesi augurio. Se dele parole dicte da vno per altra intentiõe vno indine vole trare ⁊ determinare la significatione de qualche cosa futura o occulta: se chiama omẽcioe indiuinare. Se guardando nele mane inde vole iudicare: o del tẽpo che vole venire: o de altra cosa occulta se chiama ciromãtia o altri simili. Et simelmẽ

te questo e peccato mortale: ꝛ spe
cialmente quando la persona ha
inteso esser male e vetato: e pur
ce va drieto a far qste cose o cre/
derlo o far fare o dargli ꝯsiglio
o in altre modo cooperarse. La
tertia specie o vero mãiera e quã
do se fa alcuna cosa studiosamẽ/
te acio che da quello che inde ne
aduene sie mãifestato alcuna co
sa occulta: come quando per tra
re con dadi certi punti secundo
li punti cosi vole indiuinare: o ꝑ
risguardare certe figure che so/
no de piombo stincto gettato o
vero gutato ne laqua: o quando
guarda al primo verso del psalte
rio che gli occorre ꝛ secõdo la sen
tentia de quello iudica de quel/
lo che vole sapere ꝛ simili: ꝛ que/
ste se chiamano sorte. le sorte di/
uinatorie semꝑ sono vetate. Ma
le diuisorie sono in alcuni casi cõ
cedute nele cose temporale come
se fa nele terre lequale se regano
a populo perho che per scrutinio
se elegono icitadini neli officij e
quello se a pertene a sorte diuiso
rie: ꝛ e in se licito.

¶ De Incantationib⁹.

Eli incãti iquali se fa/
no per modi innumerabili tutti
sono vetati dala sancta madre
chiesia ꝗtumq; per essi le creatu
re riceuesseno sanita: perho che
per essi dice santo Augustio nel
decreto si fa occulta amicicia con
lo demonio: qsi se adora la crea/
tura. Ibreui qñ cõtengono in se
cosa de falsita: o de vanita: o no
mi che nõ se intẽdeno: o diuersi
signi: o caracteri: o altro chal sig
no dela croce o neli quali se fa al
cuna obseruatione vana cioe che
sia scripto in charta non nata: o
che sia ligato con filo dela vergi
ne o posto adosso duno fanciul/
lo vergine: o che sia scripto posto
adosso piu in vn tẽpo cha ĩ vno
altro: o quando dice chili porta
non po perire in aqua ne in fuo/
co: simile cose sono illicite ꝛ cati/
ue ꝛ se debbeno poner nel fuoco.

¶ De obseruatiõe tp̃is.

Obseruatione de tẽpi nõ
se debia fare vanamẽte
come de guardarse de
principiare alcuna cosa piu vno
di cha vno altro per che sia ocia
co o difeso: o calende de genaro
far alcuna cosa quel di per che e
capo de anno o lo di de san gio

anne di collato o altri· Tutte q̃/
ste superstitiõe sono peccato· Et
quando lo ha audito da persona
a chi ha casone de credere ꝛ pur
vole stare obstiato in esse in far/
le o farle fare: o consigliare o cre/
deĩ che siano licite e peccato mor
tale· Et sono come dice Augusti
no reliquie de pagani. Et poi se
po dire che e contra el primo cõ/
mandamento dela lege doue ce
comandato de adorare ꝛ hono/
rare vno vero dio per questa ob/
seruatione se honora el demonio
o vero le creature· Anchora fare
larte notoria per imparare e pec
cato mortale passato el mare ros
so del baptesmo doue debbe ro/
maneř submerso ꝛ anegato lo ex
ercito del egypto tenebroso cioe
la infidelita con ogni suo ramo
ꝛ reliquie de superstitione e vna
obseruatione· Trouãdote in ter
ra de promissione cioe nela chie/
sia militante ne la quale se posse
de per speranza la triumphante
a noi e bisogno cõbattere cõ vij·
nationi molto feroci ꝛ hauere la
victoria desse se vogliamo viue/
re in pace· hanno questi nationi
de peccati ciascuna spale capita/
neo· e chiamasi il primo vanaglo
ria· secũdo inuidia· terzo accidia
quarto ira· quĩto auaritia· sexto
gola· septimo luxuria· Et tutti q̃
sti hanno vna regina sopra loro
pessima sopra tutti· Et e sta tan/
to occulta che dapo che se cogno
sce· Et quãdo isoi capitanei dal
chuno vero seruo di dio fusseno
sconfiti· Et questa lhora esce in
campo molto feroce: si chi nõ sta
sempre auisato in sule guardie·
Uenti gli altri remane vento da
questa chiamasi questa superbia
la qual secondo san gregorio ne
li morali e radice e fu principio
dogni male· questa cacioe lucife/
ro con la sua compagnia del cie/
lo empyreo: ꝛ li primi parẽti del
paradiso terrestro· Non poterai
perho si ben cõbattere in questo
modo che non ce remangano al
cune reliquie de q̃sti peccati su/
pradicti iquali aduengadio che
gli se chiamano mortali· non so/
no perho sempre mortali· ma se/
condo la maniera dessi· ꝛ secõdo
che la mente combatte con essi·
Perho te do questa regula gene
rale· Che q̃lunq; sia quel peccato
inse piu graue ꝛ piu horribile et
conbattendo con essi· la persona
se la mente non li consente ne se/
condo rasone deliberata vole q̃l
lo male ma gli ne rincresse ꝛ do/

le ⁊ ĩzegnasi de cazarlo:nõ e pec/
cato mortale ma veniale o nullo
Comenciamo adunque ala sup/
bia a parlar dessa.

De Superbia.

Superbis deus resistit.
Dice san Piero in la e/
pistolo sua: Che dio fa
resistentia ali superbi·Superbia
e appetito o vero desiderio disor
dinato o peruerso di propria ex/
cellentia:pero che la persona a/
geuolmente extima ⁊ pensa quel
lo che molto desidera· De qui ꝓ
cede·chel superbo ha falsa extĩa/
tione o vero existimatione de se
medesimo reputandosi de mazo
re excellentia che non li conuene
secondo la rasone· Et a q̃sta Su
ꝑbia secõdo el dicto de san Gre
gorio quatro specie ouer quatro
rami ⁊ stato nela mẽte principal
mente. Et perho pochi sono che
sapiano legere in tali libri ⁊ con
siderare li mouimenti di pensie/
ri che discoreno perlo cuore·Ma
solamente si bada ⁊ attende a le
cose corporale ⁊ tẽporale· Perho
solo di peccati carnali exteriori
se fanno vna poca conscientia le
persone e poco ⁊ di spirituali pec
cati interiori nulla nõ excusa ꝑ
ho tale ignorantia· La prima a/
dunche maniera de supbia e quã
do ibeni iquali ha o temporale
come richeze ⁊ simili·o naturali
come belleza forteza· memoria·
subtilita de ĩgenio ⁊ de intellec/
to:o spũale:come e scientia:ꝟtu
Non li recognosce da dio hauer
li ma da se ben credi in generale
che dio e actore e datore de ogni
bene altramente serebbe infide/
le· Ma in quello pensiero par/
ticulare quando el tenta la su/
perbia li par pur da se ⁊ non da
dio hauere la cosa supra la qual
ha superbia· Et cusi ha vno pia/
cere vano ne la mente de quella
excellentia:la quale li par haue/
re da se recognoscendo bene et a
se atribuendo·Questa e cosa cõ/
muna che magior grandeza ⁊ ex
cellentia e reputato che la perso
na alchuno bene che ha da se lha
bia cha da altri·Perho e chel su/
pbo desidera la ꝓpria excellentia
pecco da se vole recognoscere ibe
ni non da altri:⁊ inde nela men
te g'oria si come piu excellẽte La
scda mãiera de supbia e qñ ibeni
che ha q̃lunq; se siano aduegna

che li recognosca da dio reputa
et extima che dio gli habia da/
ti. principalmente per suoi meri/
ti cioe per suoi o dizuni o vero o
ratione o elemosyne o altri beni
pensa per questi. Et crede haue/
re meritado che dio gli habia da
to quasi si come per vno debito.
Et dia o ꝓsperita de richeze de
honoꝛ de signorie o scampato de
grandi pericoli: o illumiato a la
gratia: ꝛ ha penitentia o data al
chuna gratia de consolatione in
oratione alchuno dono singula/
re come de far miraculi de ꝓphe
tare. de predicare fructuosamen/
te: ꝛ simile: ꝛ tutto questo e gran
de superbia: cōciosiacosa che tut
te le iusticie nr̄e siano dice Isaia
propheta vn panno inmundissi/
mo o non debbe adunqꝫ alchuno
extimare el suo ben adoperare es/
ser sufficiente a meritare degna/
mente li beneficij diuini Ma chi
crede dio esser tanto bono mise/
ricordioso e liberale che ꝑ sua li/
beralita voglia remunerare og/
ni ben che se fa: ꝛ aiuatare chi se
sforza dal canto suo de far el ben
che puo piu che merita sua fatica
incōpabilmēte q̄sto nō serebe su/
ꝑbia: ma vero cognoscimēto pro
uo tatiuo ad magioꝛ feruoꝛe. La
terza maniera de supbia sie: quā
do la persona se reputa de hauer
quel bene che no ha o in māgiar
q̄ntita che nō ha ꝛ īde piglia pia
cere nela mēte de q̄lla excellētia
che glie pare hauere: ꝑho che q̄/
to e piu el bene che ha la persona
tanto l e piu excellēte: cōme sera
alchuno che gl ie parera hauer v
na gran sciētia: e egline hara as/
sai poca: ꝛ laltro per alchuno pas
so che intēde li pare hauere vno
grande intellecto ꝛ sottile: ꝛ egli
lhara assai grosso. Laltro se re/
puta molto e loquente e grande
maestro dela arte sua: e secondo
el iuditio de gli altri poco sen in
tende. Laltro se reputa si forte e
patiēte che credesse esser apto al
martyrio: ꝛ per vna paroluza du
ra che le sia dicta se conturba da
capo ali pedi: ꝛ cosi dele altre vir
tu: le quale la persona si pēsa ha
uere non hauendo niente o mol
ti imperfectamente. La donna
vana quando le bene aconcia li
par alcuna fiata esser molto bel
lo: e ella. e monstrata a dicto e fa
cto se beffe de lei tanto sta bruta
ꝛ male. Gloriādo se adunche ta
lemente dela excellētia del bene
che non ha nō sta subiecto a dio
nele regole e mesura di bene in

che ha posto idio. Ma sele piglia
sopra essi desiderando grandeza
peruersamēte. La quinta specie
o vero maniera de superbia si e
quando despresiando le altre p/
sone desidera esser singulare in
alcuno bene perho chel ben quā
to e posseduto piu singularmen
te e copiosamente dalchuno tan
to in di e piu excellēte come quā
do vno litterato se forza ne la mē
te beffe deli altri suoi pari repu/
tandoli ignorāti:e lui sapera so/
pra tutti vno altro li pare essere
molto spirituale se pare meglio
orare essere piu patiente hauer
piu charita che li altri anzi li al/
tri auilira nela sua mente repu/
tādoli pegri o negligēti chi im/
patienti:chi golosi:chi indiuoto
e lui esser el pfecto:⁊ ello sera al/
chuna fiata piu tristo deli altri.
Ma se ben fosse bono nesuno de
be despresiare:perho che la veri/
ta sta nel cuore lo ql solo dio ve/
de tutto el di se vede el molto ca
tiuo deuentar bono e santo:e el
molto bono diuentar pessimo.el
phariseo che ando al tempio ora
re quantunche hauesse facto de
molto bene perche esso hauea in
se la superbia reputandosi megli
ore deli altri:e despsiādo el pub
licano peccatore fo da dio repro/
uato. Male ageuole a cognoscer
questa superbia:ma le piu male
ageuole a cognoscere questa qñ
e mortale o veniale in quelli che
a bona volunta.perho in quelli
liquali non se curano de loro sa/
lute de anima. Et in questo e in
altri si puo vedere chiaramente
chi considera peccare tutto el di
moltissime fiade mortalmēte in
tutti aduncha questi rami de su
perbia quādo tal pensiero entra
ne la mente ela persona se ingeg
na de cacciare:e despsiarlo e sfor
zare de volere ogni cosa da dio
cognoscere: et reputarse misero
peccatoꝛ e molto imperfecto:nō
e peccato o al meno mortale ma
veniale se bene ce hauesse vn po
co de complacētia in quello pen/
siero secōdo la sensualita:ma se
condo la rasone li recresce. Mor/
tale serebbe quando deliberata/
mente consenti a tali dicti pensie
ri cioe de volere hauer quella cō
placentia che stimola la mente p
hauere tale excellētia che lui pa/
re hauere.e per ben notabile che
non ha e crede:ma non de esser
molto de longi. Et per che quel
li beni siano da lui o per meriti
suoi e simile cose Et perho che le

do prime specie de superbia se p tengono a la ingratitudine: qui de tal vitio parlaremo. Questo e vno peccato in alcuno modo ge/nerale: ilqual se troua material/mente in tutti li altri peccati e ĩ alcun modo speciale peccato: in/quanto generale non solamente tu: ma li magior facto del mõdo ogni di sen harebe a confessare molte fiate.

De Ingratitudine:

Peccato de ingratitudine inquanto vitio speciale e non apresiare ibe/neficij receuuti dal glorioso eterno dio o da li homini ma depsi/arli: o ancora che e pegio fare in iuria al ben factoĩ. Questa ĩgratitudine secondo san Thomaso ha tre gradi. El primo si e nõ co/gnoscere el beneficio receuuto: o veramẽte che e perho auilare ne la mente el bñficio reputarlo maleficio cioe vna iniuria sua. El secondo si e non laudare e rengraciare el benefactoĩ o dio o homo che sia: o veramente che e pegio mormorar e dir male desso. El terzo si e non recompensare el beneficio facendo alcuno seruitio al benefactore: o vero che pegio renderli male per ben facendoli qualche iniuria. Ogni cosa che habiamo de beni e beneficio pri/cipalmẽte dato da dio o cheli re/compensi nel mondo nessuno come debbe: non e sempre peccato mortale la ingratitudine: ma la e alchune fiade veniale. Morta/le in tre modi. El primo e quan/do la persona despresia deliberatamente nel cor suo el beneficio receuuto da dio e dal mõdo. Lo exempio vna persona nõ e richa quanto vorebbe o bella: non ha fioli: o non ha la sapientia o eloquẽtia onde possa comparere come li altri: et non ha de le conso/latione spirituale come vorebbe e cossi lesser suo e lo stato suo a/uilisse non li par hauere niente: dice nel cuor suo o con la bocha: or chͤ me ha facto idio a che li so no obligato: io nõ hebbe mai niuno di bene o cosa che io volesse e cosi alchuno beneficio o serui/tij receuuti da li homini notabi/li despresiara come de parenti dicendo o che ho hauuto da padre o da madre o altri: io non hebbe altro cha male: hanno mi generato a stẽtare al mõdo: or nõ mha/uessено mai generato o simili. q̃

ſta ſi e mortale ingratitudīe poi
che deſpreſia ibn̄ficij de dio o de
li homini. El ſcd̄o modo ſi e qn̄
la pſona ſe trahe al beneficio no
tabile ⁊ ſeruitio elq̄le debbe fare
el bn̄factore p debito de neceſſi/
ta·cōe ꝯbi gīa·el cl̄ico che e tenu
to a dir lofficio diuīo p recōpēſa
tiōe di bn̄ficij receuuti da dio o
dal mondo ⁊ ſe el laſſa p ſua tri/
ſtitia pecca mortalmēte·El fiolo
che e tenuto naturalmente p de/
bito a ſubuenire li parenti come
ſummi bn̄factori da po dio:ſe no
lo adiuta in notabile deſaſio po
ſto:ben che non foſſeno in extre
ma neceſſita:e puoli adiutar̄ pec
ca mortalmēte:Chi ha receuuto
alcuno grāde bn̄ficio daltri q̄b/
tūche ſia pſona extranea poi ve/
de q̄llo in alcūo gran dibiſogno
o di roba o di ſeruitō del officio
ſuo:⁊ non lo adiuta potendo bn̄
pecca mortalmente in vitio de in
gratitudine·El terzo ſi e qn̄ q̄llo
ha receuuto bn̄ficio nō ſolamēte
recōpēſa:ma eſſo li fa alcuna inr
iuria notabile come chi diceſi pa
roli iniurioſi in vituperio de dio
per fare ridere altri:o p altra ca/
ſone:o qn̄ diceſſe iniuria notabi
le:o poneſſe le mani violenti a/
doſſo a parenti:o a ſuoi p̄lati o a
ſoi bn̄factori in diſpſio deſſi·⁊ q̄
ſta ſerebbe mortale:neli altri ca
ſi e veniale·

¶De preſumptione·

PRocede da la terza ſpe/
cie de ſuperbia vnaltro
vitio elqual ſi chiama
preſumptiōe· E queſto e quādo
ſe mette a far le coſe che ſono cō
tra la ſua faculta e potentia·e q̄/
ſto non procede da altra caſone
cōmunamente ſeno pche ſe repu
ta de piu magior virtu che non e
Et anco la ſuperbia e q̄uando la
perſona per preſumptione ſe met
te a far coſa donde po ſequire pe
riculo de danno temporale o ſpi/
rituale notabile:pēſo che ſia pec
cato mortale· Lo exēplo ha vno
ſcolaro ſtudiato poco in medici/
na e non ſe intende de medicare
et pur a lui li pare deſſer apto et
ſufficiente:e meteſſe a medicare
queſto credo che ſia peccato mor
tale:perche per la ſua preſumpti
one ſe mette a fare quello donde
legieramente po ſequire la mor/
te daltri ſi e infirmita de impor/
tantia· Uno altro ha ſtudia/
to e male in lege: e poco ſene in/
tende:e meteſſe a iudicare de ca
po ſuo o defendere la queſtione

daltri difficile e de valore: e pec/
ca mortalmente senza laltri pec/
cati dico che fa lo medico che nõ
se intende medicare quando oc/
cide la creatura e laduocato ig/
norante per male aduocare fa p̱/
dere la questione iusta: o defen/
dere la iniusta. Un altro se met/
te a confessare par li saper larte
e ello non cognosce li communi
peccati: ne sa descernere se sono
casi malegeuili sopra li quali pos
sa recorrere ad altri per cõseglio
penso costui pecca mortalmente:
perche se mette a pericolare lani
me: ⁊ si ben lo facesse per obediẽ/
tia ĩposta non seria excusato dal
peccato essendo molto inepto: p̱/
ho che nõ doueria obedire al ho
mo in cosa che sia contra la natu
ra de le lege diuine e naturale.
Ma si in altre cose picole vsa vn
poco de presumptione. donde po
non po sequire periculo de ani/
me o de corpi o de danagio nota
bile ꝺ roba sera veniale. Quãdo
ancora vno subito temerariamẽ/
te se pone a reprehendere el pre/
lato de cosa notabile con molta
reuerentia: se chiama presumpti
one. Similmente quando vno se
inpaza de che e molto da longo
dalo stato suo: come e el laico cħ
volesse far lofficio del chierico: e
specialmente neli ordini magior
penso sarebbe mortale: o quãdo
desse il sacramẽto chi nõ ha lo ịụ
cio acio fanno chi e nouicio nela
religiõe volesse regulare li altri
e fare le cose de magior: e presũp
tuoso.

De Curiositate.

d

A la terza maniera ꝺ su
perbia procede vno al/
tro vitio dicto curiosi/
ta. E questo sie voler sapere e cer
care sentire quello che non se cõ/
uiene: o vero come se glie se con/
uiene non con debito modo: ma
disordinatamente. Nota che so/
no do rasoni de curiosita: cioe in
tellectiua e sensitiua. Curiosita ꝺ
intellecto sie in cinque modi. El
primo sie quando cerca de saper
cose onde sia honorato ⁊ reputa
to: o vero alcuna cosa de peccato
come de imparare precanti fatu/
re canzone soneti e cosa di ribal
daria. Se quello che cerca de sa/
pere cosa laqual e peccato morta
le: tal curiosita senza non haues/
se bona intentione de impararli
El secundo sie quando per impa
rare alcuna cosa non necessaria

e impazato de nō studiare e cer/
care d sapere cose necessarie a la
salute o al officio suo si che p nō
sapere qlle cose:e fa notabili de/
fecti neli officij soi:penso qsto es
ser peccato mortale. El terzo mo
do si e qn cerca de sapere da di/
monij alcuna cosa che debia ad/
uenire o vero occulta:e qsto an/
chora pare mortale. Se qsto non
facesse per speciale instincto de
lo spirito sancto come faceano i/
sancti:o si nō facesse p beffe o ga
be. El quarto si e qn cerca e appe
tisse d sapere la pprieta de le cre
ature nō referendo zo per cogno
scer el creato:o vero per qualche
bon fine cōe la medicina e la phi
losophia per medicar ꝛ selerima
solamente per sapere cōstituen/
doli el suo fine:e qsta e mortale.
ꝛ fo in molti de quelli ātiqui phi
losophi poeti. El quīto modo si
e qn la persona cerca da saper co
se le quali son sopra la sua facul/
ta ꝛ conditione de lo intellecto.
Per laqual cosa puo legeramēte
in terra intrare per alcuno erro/
re pericoloso. e questo puo esser
mortale e veniale secōdo la qua/
lita del pericolo a chi se pone.
verbi gr̄a. Se vno idiota se me/
tesse a studiare libri deli heretici
iquali alcune fiate son con soti/
le rason che ha trouati el demo/
nio per far parere veri quelli er/
rori:o per vedere loro opinione:
o per poterli conuencere:ꝛ non e
molto saldo nela fede ma infer/
mo:questo porebbe esser peccato
mortale:e penso serebbe special/
mente qn cognoscesse li esser in
tal pericolo e pur per curiosita se
mette. Et io cognobe vn elqual
in qsto modo douento heretico
pessimo:ī prima era religioso bo
no. Curiosita sensitiua si e qn la
persona vsa alchuno sentimento
corporale nō p alcuna rasona ra/
soneuele:ma per dilecto che ha e
piacere de sentire cio. Del veder
odire odorare gustar toccare nō
sie adgiongendo catiua intenti/
one speciale. Lo exēplo resguar/
da alcuno le persone o altre cose
non che nhabia bisogno o saper
tegni a le operatiōe che fa come
guarda el predicatore li auditori
o li auditori lo predicatore: o al/
tri che parla acio che lo intenda
ancora per lasciuia luxuria:ne e/
tiamdio ha casone:ma studiosa/
mente per sapere come e facta ql
la persona:o altra cosa e cosi se pi
glia piacere e contentamento d
quello cognoscer:questo e curio/

sita· E laltro sta odire cantare o sonar̄ o plare nõ p alcũo bono respecto se non per dilecto de le orechie li fermãdosi: e questa e curiosita. Ma si questo dilecto preso de cose honeste referire a contẽplare li gaudij e dilecti del paradiso· Ouer per pigliar vno poco recreatione e conforto per lanima e per lo corpo: debitamẽte non sarebbe peccato: e cosi intende del odorato· perche la persona odorasse viole muscati rose o altre cose altramente per sapere la qualita de quello odor̄: e inde dilectarse: e curiosita· E cosi del gustare asagiare cibo o vino nõ per delectare la gola: ne anchora perche e bisogno come el tauernaro per saper come e facto el vino el cuogo cerca la cocina: o per fare credenza: ma solamente per sapere de che sapore e la cosa eli piglia piacere de tal sentir̄: e questo sie curiosita. E cosi del tacto questa curiosita e peccato inquã to per attendere a cognoscere cosi de sutile: e la mẽte e impedita dela consideratione de le cose vtile. E cosi Augustino se cõfessaua che stato el cane dreto a la lepora: e li ragni piglie le mosche e po quando volea orare e meditare alcuna vtile cosa li tornaua a mente quelli pensieri· E quanto che tal curiosita e cosa che induce a qualche altro peccato come resguardare la femena in facia senza cagione de inductiua a luxuria· resguardare li facti daltri: o audire parole senza casone rasoneuele induce a iudicare altri e peccato mortale tal curiosita sensitiua· E quando la persona ce piglia tanto piacere nel vedere vdire odorare che la mente se parte da dio nõ solamẽte quã to a lactuale consideratione: ma anchora quanto virtuale dispositiõe. Et in signo de cio tanto ha la volunta a quel dilecto de vedere vdire che se idio li commandasse a la sancta chiesia o prelato che cio nõ facesse: trapassarebe el comandamẽto per cõseguire q̃llo piacere ꝺ curiosita· Quã do anchora la persona se pone a sentir̄ cosa donde verisimilmẽte glie pericolo de cadere per quello in peccato mortale: penso che sia peccato mortale: come chi stesse voluntariamente audire o vedere acto ꝺ luxuria: o stesse guardar̄ fixa in facia e molto lhomo la donna lhomo fragile e forti ĩchinati al male senza casone ra/

soneuele:ma per dilecto del ve/
der̃ e mortale:o molto vicino ad
esso:e ne gli altri casi e veniale.
Et a questa curiosita sapertene
al vedere giostrar̃· armizare·cor
rere al palio:vedere giogare bal
lare o altri spect aculi. Quando
etiamdio quello che la persona
sta per curiosita a sentire cioe a
vedere vdire cosa la qual e pecca
to mortale in colui che la fa·e q̃l
lo stare vdire o veder̃ ne caso suf
ficiente senza laqual quello non
se faria:penso anchora che gli sa
rebbe peccato mortale.

De iudicio temerario·

D A queste do figliole de superbia cioe presumpti one e curiosita procede vno altro vitio generale molto: del qual le persone se fanno po/
ca cognoscenza e chiamasi iudi/
tio temerario cioe iudicar̃ per su
spitione in facti daltrui e questo
e iniusticia pla curiosita de guar
dar o vdire e la persona mossa a
iudicare male e gran presumptio
ne voler̃ iudicar el cor in lo qua/
le e reseruato solo al diuino iudi
cio·nolite iudicare ꝛ non iudica
bimini·dice Christo Mathei ·i·
Exemplo de re· iu· estote Doue
dice Beda che de le cose le qual
son in se male e catiue cioe cõdu
cto per iudicar de cio pensar che
siano mal facte e degne de puni/
tione· Lo exemplo vno biastema
dio:laltro fa ihomicidio laltro a
dulterio:debbe pensare costui fa
molto male e merita linferno: e
se volesse pensar:e p non iudica/
re questo serebbe grande errore·
Ma quelle cose che siano dubie
le q̃le se possene far e ben e male
debiamo pigliare la meglior pte
e pensar che siano facte per ben·
Lo exẽpio vede vno dare elemo
sina:nõ sai p che facia o p vana/
gloria o p lamor̃ ꝺ dio che debbi
ꝯpensare o il ben cioe che la facia
p dio o p lanima· E lassando sta
re la dechiaratiõe ꝺ la cason del
iudicar le q̃l son tre cioe p mali/
cia ꝓpria:o p che e mal affecto e
disposto in ꝯso q̃llo:o p lõga ex/
perientia. Nota pria che iudicar
nõ e dir male daltri:ma pẽsare
mal daltri nel cor suo de q̃llo che
doueria pensar bñ e q̃sto fa p al/
chuni signi legieri ꝺ mal daltri
e q̃sto iuditõ temerario:ꝛ ha tre
gradi· El primo sie qñ p picoli se
gni che vede de male comenza a

dubitar nela sua mēte de la bonta de quello come se vedesse vno ridere e non sa perche: e q̄sto comenza la mente tua a pensar che nō debbe hauer quella gran virtu che in prīa credeui esser in prima in lui questo sie venial peccato. Lo secondo si e quando per alcuno picolo signo di mal o di cosa che par mal certamente pensa mal in quello nō vedendo signo sufficiēte de malicia: e q̄sto e qn̄ mortale e qn̄ veniale: mortale e qn̄ iudica altri ď cosa che in peccato mortal. Ueniale e quando iudica de veniale. Lo exemplo: vede vna persona mangiar el di de digiuno dela chiesia la matīa per tempo: non cognosce sua conditione: ꝛ nō sa perche se fa: penso che pecca mortalmēte. Laltro vede parlare vno homo con vna dōna de honesta fama luno e laltro: e non sai perche si parleno: e lui iudica certamente pensando nela mente che parlano de ribaldarie di cosa di luxuria per fare male: costui pecca mortalmente. perho che pensa male del primo senza videre signi sufficienti de malicia sua: ꝛ cosi lo despresia nela mente sua ꝛ fali iniuria. Ma quando vedendo parlare con vn altro pēsa la persona che dica parole ociose: e faciāo qualche leuita o acto che sia in peccato veniale: e crede cosi del certo senza vedere signi sufficiēti: dico questo sie veniale.

De iudicio temerario.

El terzo grado sie quando el prelato iudicasse el subdito e cōdēnasse in acto de iudicio per suspitione parendoli cio per alcuni signi li quali non sono sufficiente proue in iudicio chel subdito habia facto el male che el condāna: e questo e peccato mortale. Anchora seria peccato mortale e vna grande presumptione quando iudicasse o volesse iudicare el prelato quel elqual non e de sua iurisdictione: ꝛ e peccato mortale. Lo exemplo quando el iudice seculare volesse iudicare el chierico seculare el se apertiene al iudice ecclesiastico. Et qn̄ alchuno tiranno che ha vsurpato el dominio e non signoriza con iusto titulo fa alcuno iudicio e dicesi in ditiōe vsurpato e iniusticia. ma se alchuno rectore iudicasse a lo suo subdito non seruato lordene

de la rasone iniquamēte contra rason: pecca mortalmente: e dicesi iudicio peruerso.

De Ambitione.

d A la quarta specie d̄ la superbia ꝓcede vno altro vitio dicto ambitione: et questo e vno appetito cioe vno desiderio desordīato de honore temporale in tre modi. i. i. iro. iz. Il primo sie q̄n la persona desidera honore molto de longe dal stato suo e cōditione solamēte per respecto del honore e quādo fosse tal desiderio con rason deliberata cercasse prelatione: pēsa seria peccato mortale come se fosse vn che non sa regere se e desiderasse hauer lo regimento de vna terra hauer quel honore. vn altro ignorante e tristo desidera de esser rector de lanime. ⁊ se nō sa regere lanima sua. Ma si bene fosse intendente. ⁊ zo cerca p honoī priorato o abadia: o vescouato: o piouanato: e grande ambitione: perho che sopra la faculta quasi humana regere le anime e grande pericolo: e la obedientia debbe acio cōducere non ambitione. Un altro simplice e religioso e homo ignorāte desidera che lhonore che facto a vno grāde p̄dicatore o grande valente homo fosse facto a lui: e questa e ambitione. El secōdo modo sie lo honore che desidera e a lui ꝓportionato. Ma questo honore p qualche excellentia che in lui: o d̄ scientia o d̄ virtu o dignita de dio principalmente sia honorato come auctore d̄ q̄llo bene: ma lui p se cerca desidera lhonor: e q̄sto e peccato mortale q̄n che non deliberatione de rasone: e poni ce el suo fine. Lo exempio. vn grā valēte homo desidera desser honorato come merita la scientia sua: vno signore che rege bene desidera esser honorato da subditi soi come e conueneuole: ma q̄llo honore se cerca per si desiderando che a lui le persone principalmēte attribuiscano q̄lla virtu: ⁊ ella nola cognosce da dio e pessima ambitiōe. Ma se volesse che prīcipalmente dio fosse honorato: ⁊ anchora lui ne vorebbe vn poco d̄ fumo serebbe veniale. El terzo modo si e quando appetisse la ꝑsona honore: et si ben fosse a lui ꝓportiōato ⁊ da dio recognosce re q̄llo bene hauere vnde e honorato: nō dimeno cerca lo honore

acio che per quella via cioe p che e hauuto in reuerentia possi esse re vtile ad altri:ma per suo bene p piacere che ha de quello honor esso li pone el suo fine e peccato mortale. In tutti questi tri modi quando la mente hauesse alcuno appetito per honor disordinato quantumq; se fosse senza el ꝯsentimento de la rason:ma con alcuna cõplacentia sensuale seria veniale.

Vanagloria.

Questa sopradicta superbia e dicta madre e rami di septe peccati mortali e caplo:diquali el primo si e vanagloria. Et nota la differentia tra luno e laltro. supbia e desiderio desordinato de excellẽtia vanagloria e desiderio desordĩato de la manifestatiõe. Non effiçiamini inanisglorie cupidi. Ad Galat. Vanagloria si e vno desiderio desordinato de gloria mõdana:e q̃sto sie peccato mortale p quatro modi. El primo sie q̃n se cerca o desidera deliberatamẽte la gloria cioe desser in opinione:e famoso nela mente de le psone de cosa falsa e contraria a la diuina reuerentia come Herode el qual essendo contento che li fosseno date le lode diuine da li suoi subditi:et esser tenuto come vno dio. vnde lui fo percosso da langelo douentando vermenoso el corpo suo anchora q̃n vno desiderasse desser laudato de q̃lche vendecta che ha facto:o qualche ribaldaria come persona valente de cosa e peccato mortale. El secõdo sie q̃n la cosa doue se cerca la gloria del mondo o scientia o signoria:o richeza o belleza o altra cosa ama piu cha dio. El terzo sie q̃n ama piu q̃lla gr̃a humana e desser in lopinione dela gẽte cha in la gloria de messer domenedio. El quarto sie quanto ala gloria temporale dreza le sue opinione:et etiamdio quello che sono bene in se come digiuni:oratione elemosine ogni cosa facẽdo per gloria tẽporale:o q̃n per questa consequire nõ se curaria far el peccato mortale ponendo ĩ esso suo fine e neli altri casi la vanagloria e peccato veniale. Et ꝑho che per la vanagloria le femene fanno de molti ornamenti e vanita del ornare qui per la rasone de a inmundicia nela portatura de vestimenti:la persona

puo far excesso e comette pecca/
to in quatro modi· El primo si e
quando porta vestimenti piu p̃/
ciosi o altramente che se cõfacia
a lo stato suo secõda lusanza del
paese quãdo no e vitiosa lusan/
za quãto sta male ch̄ la dõna del
artista porta come la donna del
caualiero vestimenti fodrati de
varo: etiamdio se tutte le facesse
no e male vsanza et bruta perho
non se de supportar li populari
seguitar tal cose che tutte donne
portano vestimenti scolati: ⁊ mõ
strano le tette: e brutissima vsan
za· ⁊ cosi de portar le calce incre/
spate le pianelle vn palmo e simi
le· El secondo sie quando si bene
se confacesseno al stato suo el ve
stire etiamdio non confacesseno
questo fa per vanagloria ꝑ esser
reputata richa e apparisẽte: o ve
ro non facendo per q̃sto fine pur
li vene vanagloria e fama de cio
che per essa hauere nõ se curasse
de fare cõtra icomandamẽti de
dio o d̃ la chiesia li e peccato mor
tale: ⁊ altramente e veniale· El
terzo sie de vestimenti che cerca
delicateze del corpo come de por
tar camisie morbide e belle e deli
cate per dar dilecto al corpo che
non ha bisogno e nõ e senza pec
cato· El quarto sie quãdo ce po/
ne tropo lo studio e pensieri e tẽ/
po nel aconciare vestimenti quã
ta vanita grande stultitia e que/
sta mettere vna hora di tempa ꝑ
fiada a conciarse i capillli et ca/
po piu vano: e a conciarse vesti/
mẽti: o spechiarse assai enbratar
se el viso de tanto male quanto
porta tal persona render rasone
a dio e del tempo cosi mal speso
Et quando ha tanto studio nel
aconciare che non se cura per q̃/
sto lassare la messa quando e te/
nuta de vederla pecca mortalmẽ
te· etiamdio se la vdisse poi che
hauera quella dispositiõe de piu
p̃sto non voler vdir la messa cha
conciarse a suo modo vano e su/
perfluo· Adiungere se po ancora
el quinto cioe quãdo q̃sto facesse
per piacere ad altri cha so mari/
to: o per hauer marito e inducer
lo fuori de matrimonio piu per
tali ornamenti a sua concupiscẽ/
tia e inamoramẽto· questo e mor
tale peccato· Quando anchora
la donna andasse tropo bilitata
mẽte o vilmẽte vestita ꝑ nõ se cu
rare o vero ꝑ negligẽtia si che de
cio mouesse scandalo al marito o
altra sua gẽte serebbe vitio e tut/
to q̃llo medesimo ĩtẽde del homo

Ma perche in q̃sto le donne piu offendeno dio d i loro, ho parla/to: specialmente offendeno nel aconciare Et perho nota che nelo acõciare o veto lisiare in quatro modi puo esser peccato mortale. El primo si e quando se concia o vero se lisia per prouocare altri a luxuria: cioe ad acto carnale fuori de matrimonio. El secõdo qñ fa questo per superbia ꝛ vanagloria: la quale sie peccato mortale come li el fine suo ponendo. El terzo si e qñ el fa questo con tanta vanita posto che nõ intenda ꝓuocar a luxuria altri che se credesse o sauesse del certo ꝑ suo lisciare: o altri ornamẽti superflui alchuno ne piglia scandalo cioe ruina de peccato mortale. non di meno essa pur vol fare quello lisciare ouero ornare vano. El q̃rto si e stato religioso come monache pizochre: in questo le piu fiade: e quasi sempre peccato mortale. Perho che tutto e contrario questo alo stato suo. Nel altri casi quando ben non fosse mortale rare volte e che non sia grande e grosso veniale.

De Iactantia.

La pr̃ia figliola dela vanagloria se chiama iactantia. E q̃sta e dire dessa piu che non e: o piu che desse nõ e stimato dala gente senza alcuno bon respecto. E puo questo procedere quando da superbia. quando da vana gloria: e quãdo dauaritia come li artificij che lo dan se ꝺ loro magisterio piu che no e per inganare e guadagnare secondo adunche che e la casone donde procede e mortale e veniale: cosi sara essa iactantia. Ma q̃n to a la materia in se ꝺ la iactãtia cioe quello che dice se auanta qñ quello e contra lhonor de dio o ꝺl prorio: e peccato mortale: e come sauãtaua Simon mago ꝺ hauer la virtu de miracoli e ꝓphetare. O come el phariseo che oraua al tempio lodando se: vituperando el compagno publicano: altramente in se e veniale.

De Adulatione.

Uno altro vitio de adulatiõe ilquale ha alcuna similitudine in parte con el vitio soprad icto dela iactãtia ꝑho che luno el laltro sta ĩ

lodare vitiosamente. Ma iactan
tia fa lodar se: o in facti: o paro/
le. Adulatione fa laudare altri ĩ
tre modi e peccato mortale. el pri
mo quando lauda altri de cosa ꝺ
peccato mortale come che chi lo/
dasse vno pche ha facta vna grã
ꝺ vindecta del inimico: o perche
hauera facta qualche ribaldaria
de luxuria. El secondo e qñ loda
altri: acio che per q̃sta via pigliã
do amicicia con esso colui fidan/
dose ꝺ lui lo possa inganare e fa/
re alchuno danno tpale o spũa/
le come de torli la roba sua: o in
ducerlo a cõmetter qualche pec/
cato mortale. El terzo e quando
loda la persona che e debile in la
via de dio e cosi chinato a la sup
bia: ⁊ in tal modo che a colui che
e lodato glie dato sufficiente ca/
son per tal lode de la sua ruina:
cioe leuãdose quello in superbia
de peccato mortale: ne laltre sare
be adulatione veniale: e non so/
lamente con le parole lodãdo al/
tri. ma ancora ne li altri acti cer/
cando de piacere e delectare al/
tri piu chal cõueneuole. Se dice
adulatione come chi facesse reue
rentia a vno di cauarse el capuzo
inclinar el capo e simil cosa per
e piacerli piu che volesse la raso/
ne. Ma laudar vno che fosse tri/
bulato ⁊ afflicto temperatamẽte
acio che pigli consolatione dela
sua tribulatiõe: etiãdio vnaltro
acio che per q̃lla loda lacresse la
nimo ancora de far meio seruare
le debite circũstantie nõ e male.

De Ironia.

u Naltro vitio o vero pec
cato contra a la iactan
tia sopradicta: lo quale
se chiama ironia. E questo e qñ
dice la persona alchuno difecto ĩ
lo qual non cognosce esser in se:
ouer nega in se esser alchuna vir
tu: che crede che sia. e q̃sto fa per
esser tenuto vile: e pur e peccato
perho che fa contra la verita. ma
chi facesse q̃sto de cosa defectosa
chi cognosce in se cõ altre debite
circumstantie serebbe humilita.

De Presumptione.

l A seconda figliola dela
vana gloria se chiama
presumptione de noui/
ta. E q̃sto e qñ se fa alchuna co/
sa oltra le regule e vita cõmune:
o nel spũale o nel tpale a q̃sto fi/
ne per esser inde nominato. Lo

exemplo qñ alchuno volesse di/
giunare el di de la dominica: nel
q̃le di cõmunemente tutti i xpia
ni si fanno el cõtrario: E questo
per esser tenuto de grande absti
nentia: questa e presumptiõe de
nouita. Simelmẽte qñ vno o v/
na trouo portatura di vestimẽti
per esserne laudato: q̃sta e p̃sum
ptione de nouita.

De Ipocrisia.

La terza figliola se chia
ma ipocresia. et e dimõ
strare de hauer quella
bonta o sanctita: ꝺ la quale e pri
uato per peccato mortale. E q̃sto
e peccato sempre quando morta/
le quando veniale. Ma alhora e
e peccato mortale quando lo ipo
crita fa tale simulatione: o per in
troducere alcuno errore: o per a/
quistare alchuna dignita o pre/
latura ecclesiastica: o per acqui/
stare roba temporale: nela quale
pone el suo fine o per hauer̃ grã
de e grosse elemosine senza mol/
to bisogno soto nome de iusto e
bono come ceretani: liquali piu/
tosto se potrebe dir̃ che vano ro/
bando e inganando cha elemosi
nando.

De Pertinatia

La q̃rta figliola se chia/
ma pertinacia. E que/
sto e quãdo la persona
in alcune cose che gli occorre da
fare o dire: tropo safferma nela
sua operatione e proprio parere:
o vero sua scientia non volendo
consentire al parlare de altri che
meglio dice: e questo per non pa
rere men sapere de lui: ma altro
tanto o piu. Quãdo anchora nõ
lo facesse adaltro fin o vero a q̃/
sto fine: o pur sto tropo fermo in
sua sententia nõ credendo a chi
sa piu de lui o piu de quello che
intende o cõmunamente si tene
cosi e pertinacia li e peccato.

De Discordia.

La quinta fiola dela va
na gloria si chiama dis/
cordia E questa si e qñ
vno se discordia dala volunta ꝺ
altri in alchuna cosa che tracta/
no insieme: o hanno a tractare.
Et nele cose che sono ad honor
ꝺ dio o vero vtilita iusta del pro
ximo de alchuna importãtia: co/
lui che se discordia da altri con
rasone deliberata e scientemen/

te cioe cognoscendo quello esser bene facto: e non altramente o non cosi bene facto essere: Ma perho non se acorda con altri o per nō parere che sapia men che laltri: o vero perche li dispiace el honore de dio o lutile del proximo: al quale nō vol tal discordia e peccato mortale. Lo exempio dui sono deputati a dare o dispē sare vna grossa elemosina. luno dice che se dia a Andrea. laltro cognosce che non po esser meio alocata: ⁊ non dimeno non vole ma cōtradice: ⁊ questo o per male che vole a Andrea o per che li pare vilta e mancamento de lhonore suo a sapere el parer daltri: e questo e mortale. Uno altro exempio ricorda la moglie al suo marito de far alchuna cosa circa la sua famiglia che e ad honore de dio: ⁊ e contrario e a gran dishonore. cognoscera el marito che dice bene: ma per non parere che se rega a consiglio de femene: nō sacorda con essa a fare quella cosa. Ecco la discordia procedente dala superbia o vanagloria: et e gran peccato Ma ne laltre cose cioe doue a vno paresse che lhonore de dio se douesse pcurare: ⁊ potesse per vno modo e lutele dl proximo. A laltro pare chel se debia procurare e possa pur cosi bene e meglio el honore de dio e lutile iusto del proximo facendo altramente: questa anchora se chiama discordia: saluo se fosse errore ne le cose necessarie ala salute ne le quale discordasse da parere o volere daltri con bona intentione nō excusaria del peccato mortale. Anchora nele altre cose essendo tropo pertinace: non e senza peccato.

Scisma.

dAla discordia procedeno doi peccati speciali. Luno e contra a lunita spirituale: e chiamasi Scisma. E questo e quando el christiano se parte dala vnita dela chiesia: la quale consiste nela cōiunctione de fedeli insieme in charita: ⁊ in vna ordinatiōe de fedeli cō christo come suo capo le vite: li quali tene el papa: partirse adoncha da questa vnita e obedientia del papa: questa e scisma: ⁊ e peccato mortale ⁊ excommunicatione.

Seditio.

l Altro peccaco che ha la discordia si chiama sedi tione. Et e quãdo vna parte o cita:o vna signoria se'ap parechia a combatter:o actual/ mente combate contra vnaltra come guelfi gibellini e simile par tialita che hãno in tutto guasta litalia. Quelli adõcha che se mo ueno senza rasone contra laltra parte a turbare el ben cõmune: peccano mortalmente e tutti lo/ ro sequaci. Quelli che difendão el ben commune facẽdo a tal re/ sistentia in se nõ fanno male ser uare debite circumstantie Et no ta che chi se ferma con alchuno signore o prelato:o con alchuna parte si factamente che in ogni caso iusto o nõ iusto lo vole aiu/ tare e in stato de dãnatione. ma che lo voglia aiutare in quello che non ce offesa de dio in fina a la morte e iusto e drito. et chi ha li lamorẽ a vna de le parte che vorebbe vedere laltra disfacta o discaciata:e cerca de fare dispia/ ceri a quelli de la parte contra/ ria senza rasone:pecca mortalmẽ te:⁊ e in malo stato.

Contentio.

l A sexta figliola d̃ la va na gloria si chiama con tentione. e questa e con tendere in parole con altri. Et q̃ sto in dui modi e peccato. El pri mo sie quanto a la materia: cioe quando le persone contendeno contradice auedutamẽte a la ve rita per non esser vincto dal cõ/ pagno:acio nõ para ch̃ sapi men de lui:ma vole soperchiare lui:e tal contesa contra la verita neli iudicij dele corte:e peccato mor/ tale:etiamdio se nõ e sequito dã no ad altri. Anchora fora del iu/ dicio contendere contra la veri/ ta nele cose dela fede:o de boni costumi necessarij a la salute o d̃ le cose tẽporale dalchuna impor/ tantia:o ala verita de le altre do ctrine scientemẽte per soperchia re altri:e mortale saluo se si faces se per modo scolastico disputati/ uo per trouare meglio la verita/ de come fanno li doctori: e que/ sto non e in se peccato L altro vi tio che e nela contesa sie quanto al modo cioe cridando o altramẽ te scontiamente contendendo:e questo non solamente contradi/ cẽdo a la verita:ma anchora def fendendo la verita e represensibi le e piu e men secondo la cosa de

che se contende: e secondo la qualita dele persone che cõtendeno e secondo la conditione deli circumstanti. Perho che porebbe esser tanto inconueniẽte el modo del contendere: etiamdio per la contentiõe dela verita che sereb be peccato mortale: e specialmẽte questo sera quãdo li auditori ne pigliasseno grande scandalo come se vno fosse reputato grã sancto e contendendo cridasse forte mente condure parole donde el populo lo reputasse infuriato e mal disposto e molto impatiẽte e simili. ij. Thi. Noli contẽdere verbis.

Disobedientia.

La septima figliola dela vanagloria si chiama inobedientia: cioe disobedire: e per dispresio trapassare li comandamenti de soi magiori: li quali hano auctorita sopra de lui: et percio che el vanagloria cerca la propria excellentia: et a lui pare che sia vna excellentia grande de non se sotomettere al li comãdamẽti daltri: percio e prompto a la disobedientia. El primo nostro superiore e il glorioso dio e percio per dispresio trapassare alchuno de li soi comandamenti e peccato speciale mortale dicto disobedientia: ma trapassare li comandamẽti soi per altro rispecto e pur peccato mortale daltra specie. La sãcta madre chiesia de tutti li christiani: la quale recta dal spirito sancto nele sue lege canonice per cio ciascuno e tenuto a obedire adesse: et alchune ordinationi sono a le quale doueno obedire tutti li christiani se si vogliono saluare.

Quot festentur festa.

La prima lege dela chiesia fundata in parte lege naturale e diuina: e de guardare le feste comandate che se la creatura alchuno tempo deue mettere a riposo del corpo molto piu a riposo d lanima cioe ad occuparse nele cose diuĩe e spirituali: questo el deta la rasone naturale: e nel vechio testamento et per comãdamento iudiciale Ma qual tẽpo o di che se debia guardare lha determĩato la sancta chiesia. Et in prima comãdato et ordinato che se debia guardare ogni di de dñica per reuerẽ

tia dela resurrectione gloriosa d Christo. Et oltra questo ha comādati certi altri di che se deno guadar nel decreto: e nele decretali. de con. ex. de ferijs. Conquestus e deuesse comenzare a guardar la sera inanci a la festa psina a laltra sera dela festa scdo el decreto. se fusse vsanza d comēzar inanci a guardare si deue fare: e dibisogno guardar la festa dela resurectione de xpo con dui di sequenti. La festa de la ascensione La missiōe del spirito sancto neli apostoli con dui di sequenti. cioe la pentecosta. La festa dela natiuita d xpo. La festa dela circūcisione. La festa dela ephipha nia. La festa dela purificatione la festa dela assūptiōe. La festa dela natiuita dela vergene Maria. La festa dela consecratione de san Michele archangelo. La festa dela inuentione de sancta croce. La festa de la natiuita de san Johanne baptista. La festa dogni sancto. La festa de santo Piero apostolo e paulo. La festa de san Simone e Juda. La festa de san Philippo e Jacobo. La festa de san Mathia apostolo. La festa d san Jacobo apostolo. La festa de san Bartholomeo apostolo. La festa de san Andrea apostolo. La festa de san Thoma aplo. La festa de san Matheo apostolo e euangelista. La festa d san Johanne apostolo e euangelista. La festa d san Steffano primo martire. La festa de li Innocenti. La festa de san Martino vescouo. La festa de san Siluestro papa. La festa dli doctori d la chiesia: cioe la festa d san Gregorio papa. La festa de san Ambrosio vescouo. La festa d santo Hieronymo prete. La festa de sancto Augustino vescouo. Et secōdo la cōsuetudine sono da guardare la festa de san Nicolao. La festa de sancto Antonio se in el paese e vsanza de guardarla. Et ogni altra festa che se vsa d guardare quāto a quel paese doue se vsa. Et le feste le quale el vescouo con la sua chieresia e populo hauesseno ordinato e approuato de guardare. Ceteri altri di anticamente erano comandati come se contene nel decreto. Ma per la contraria consuetudine sono tolti via come le rogatiōe. C. xv. di. circa la festa dela resurrectione. Ma lo venerdi sancto e iouedi non guardarli pare grande incōuenientia. Ha la chiesia mutato

el guardare del sabbato che se fa
ceua nel vecchio testamento nela
dominica· De queste feste scripte
dinanzi: le infrascripte hanno vi
gilia: le q̄le e comādate a degiu/
nare· la vigilia dela pētecoste· la
vigilia dela natiuita de xp̄o· la
vigilia dela assumptione de san
cta maria· la vigilia dela natiui/
ta ꝺ santa maria· la vigilia ꝺ san
piero e paulo. la vigilia ꝺ san Si
mone e Juda· la vigilia de santo
Mathia apl̄o· la vigilia de santo
Jacobo apostolo che e in Julio.
la vigilia de san Bartholomeo a
postolo· la vigilia ꝺ san Andrea
apostolo· la vigilia de san Tho/
maso apostolo· la vigilia de san
Matheo apostolo· la vigilia dela
natiuita de san Johanne bapti/
sta· la vigilia dogni sancti· la vi/
gilia de san laurentio· Item qn̄
el vescouo comādasse alcuno de
giuno speciale se debbe fare· Le
quatro tempora che sono quatro
volte lanno: cioe la prima volta
nela prima septimana de quare/
sima cioe el mercoredi e lo vener
di e sabbato sequenti. La secōda
volta nela septimana dela pente
coste cioe el mercoredi venerdi e
sabbato sequenti· La terza vol/
ta nel mese de Septembrio: cioe
lo primo mercore da po la croce
e lo venere e sabbato sequenti·
la q̄rta volta del mese ꝺ decēbrio
cioe lo p̄io mercore di da po la fe
sta de sancta lucia elo venei̅ e lo
sabbato sequēti Itē tutta la q̄dra
gesima senza le dn̄ice le q̄le nō se
ꝺ giuneno· Item quando alchu/
na vigilia venesse in domiuica
in luoco de la dominica se deb/
be degiunare el sabbato dinanzi
Alchuni altri di anticamente e/
rano comandati de degiunare:
liquali mo non sono in comāda
mento In tutti questi sopradicti
di comādati de guardare se de/
be la persona guardare de nō fa/
re opere seruile cioe ne opera ma
nuale: ne operatione de peccato
specialmēte mortale donde vno
medesimo peccato e piu graue cō
misso el di dela festa che el di ꝺ
lauorare· Et quāto ale opere ma
nuale deue la persona guardar/
se de non lauorare e nō cōparare
se non cose de mangiare de di in
di: come pan carne pesce fructe e
simile cose· ma nō p fare mercan
cia se nō per acto de necessita qn̄
non se po indusiare: ne fare ꝓces
si iudiciale: ne scriuer̄ a pretio ni
far far̄ q̄ste cose a soi famigli o la
uoratori: come ꝺ semīare tagliare

legne o lauorare o simili. Saluo se fosse picolo d pdere la roba in tẽpo de guerra o la victoria qñ e in su lara p la pioza e mal tempo ra lhora e licito in di de festa leuarla e cosi defenderse hauendo iusta guerra di far cio che bisogna per li infirmi di caminare qñ e grande bisogno nõ lassando p cio la messa si se po audire: e licito anchora perle chiesie e loci pietosi lauorare per lamor d dio hauendo bisogno. Chi anchora nõ se potesse quasi sustẽtare se o sua famiglia se non lauorando in di de festa e assai excusato Ma e bono ĩ tal caso hauere la licẽtia dal veschouo dela terra: o da chi ha sua auctorita. Chi fora di casi liciti lauora le feste comãdate ouero che se debiane guardare p alcuno spatio de tempo notabile: non dico di mettere due puncti nela vestimẽta: o nel horto o vigna drizare vna vite o simile. Ma daltre cose dassai tẽpo pecca mortalmente se esso nõ lauora: ma fa lauorare la famiglia. et chi ha signoria in alchuna cita o castella e tenuto de farlo guardare a soi subditi quãto po e far comandamento. Et e questo peccato tontra el terzo comandamẽto che dice Memẽto vt diem sabbati sanctifices. Recordati guardare el di dela festa.

De Jeiunio.

La seconda lege si e che ciaschuna psona debia degiunare certi di cioe tutta la quaresima senza le domenice de. ix. di. iiij. Quadragesima e le quatro tempore e le vigilie de certe feste: cio e quelle che sono scripte di sopra: et scđo san Thomaso dali. xxj anni in oltra e obligata la persona a questo degiuno de la chiesia per comandamento Et non dimeno manzi a questo tempo se debia comenzare a far vsare a degiunare o piu o men secondo la etade ela forza magiore o minor dela persona. ꝛ vero che a questo degiuno de la chiesia non son obligati certe psone come infirmi manifestamẽte donne pregne: e specialmente qñ nõ fosseno d bona ꝯplexione ꝛ bon pasto nutrice qñ degiunãdo nõ potesse ben alactar̃ e certe altre psone leq̃le serebbe lõgo dechiarare. Coloro che se trouano in camino se possano caminare e degiunar̃ sono obligati al degiu

no come li altri· Se non possano
fare el camino insieme con lo de
giuno: sono excusati: se tale cami
no e a loro necessario a far̄ si che
non possano indusiare: o vero fa
re giornate picole si che potesse/
no degiunare· Et li poueri se nõ
possono hauere tãta roba che ba
sta loro a vno mãgiare conueni/
ente a lo stato loro sono excusati
Et ancora qn̄ inanci hauesseno
sostenuto tanta fame che nõ po/
tesseno degiunar̄: posto che alho
ra trouasseno assai per vno man
giare· Et lauoratori etiamdio se
non potesseno con saluatione cõ
ueniente del stato loro lassare el
lauorare: o semare dela fatica lo/
ro per degiunar̄: ma e bisogno fa
ticarse assai: e con la fatica non
posseno fare lo degiuno sono ex/
cusati: Ma non altramente cioe
se possono con la fatica o in tut/
to o in parte non incorreno ĩ no
tabile mancamento del gouerno
loro: o de loro famiglia e cosi pos
sino degiunar̄ sono tenuti· Et co
si intendo de ciascuno el q̄le mol
to se affaticasse· Et debili li qua
li dubitano se lo degiuno facesse
loro grande nocumento: debbe/
no pigliare consiglio da qualche
confessore discreto: ⁊ cosi sopra d̄
cio si possão passare secõdo el cõ
siglio a loro dato. Et chi rompe
el degiuno comandato dala san/
ta madre chiesia non hauẽdo ca
sone legittima chelo excusa: ꝑ og
ni di che lo lassa fa vno peccato
mortale Lhora cõueniẽte del mã/
giare per degiuno e circa a nona
Indusiare piu se po quanto vole
la persona· Mangiare molto in/
anci a la dicta hora e male: e qua
si rompe el degiuno: saluo chi lo
facesse perche si sentisse sensibile
nocumento per lo tanto aspecta
re· Beuere fra giorno non rompe
degiuno: ⁊ cosi beuere la sera cõ
mangiare alcuna picola cosa: nõ
perho pane ma fructo o confecti
one acio che lo vino non diaffa/
ua lo stomacho e permesso: ⁊ nõ
rompe lo degiuno non lo facẽdo
in fraude: e chi ha famiglia o ser
uitori debia inducerli quãto po
comãdamẽto a degiunare se nõ
hanno casone legittima che lim/
pacia non e tenuto per cio a sfor/
zarli acio doue seguisse piu tosto
scandalo cha altro de questo·

¶ De Decimis dandis·

La terza lege d̄la chiesia
parte perho fondata in

rasone naturale e diuina sie d da re le decime. Impo che li mistri dela chiesia che servueno al popu-lo siano nutricati dal populo. q-sto vole la rasone diuina & natu-rale: ma la determinatiõe dla quã tita e dele lege canonice cioe da-re la decima parte deli fructi che recoglie la persona in le sue pos-sessiõe: o vero de altro che nasce secõdo lusanza del paese: & la de-cima parte del fructo del bestia-me: leq̄le decime quãto alchuna parte cioe prima se chiama ne p̄-diale: ma q̄lli dl bestiame se chia ma mixte. Et se si debbeno dare la decima parte de lo guadagno che fa la psona dela sua arte o of ficio o altre intrate: leq̄le se chia mano decime psonale: leq̄le deci me psonale se debbeno dare a la chiesia sua prochiale: o ad altro secondo lusanza del paese. Le p̄-dicte adoncha decime doue e de vsanza di dare: se debbono dare senza dubio niuno. In q̄llo paese doue nõ se vsa de dare debbe ha uere sempre lo animo apparechi-ato a darle o tutte o parte secon-do che la chiesia volesse vsare le sue rasone sopra cio: & tale dispo sitione fa la psona essere fuora d pericolo dela sua salute: quãto a q̄sta parte cioe de non dare la de cima doue non se vsa de dare se-condo san Thomaso la doctrina del quale e ꝓprouata dala chiesia posito che li canonisti altramẽte dicano: seria bona cautela e sano ꝯsiglio a domãdare dal papa chi potesse a remissione del passato e licencia per lauenire di potere dispẽsare tale decime specialmẽ-te prediale: da leq̄le se fa difficul ta o de tutto o de parte secondo che pare a la psona che la ha da-re & se non po de cio fare capo al papa dal prete: alqual sapertene de riceuere tal decime: specialmẽ te prediale a dimandar o remissi one o licencia come li paresse de dispensare: & che alchuna cosa li desse ĩ parte de cio e del resto di mandasse remissione o dispensa tione seria bona discretiõe: e lui lo faria piu volẽtiera: specialmẽ te doue se vsa de dare: se non tut te qualche cosa de decima. quel non si vol lasar che lusanza.

De Confessione.

La q̄rta lege sie che cias-chaduno o mascio o fe-mena poi che e venuto ali anni dela discretione: cioe de

cognoscer̄ el ben dal male: cioe el ben dela virtu dal male del peccato: se deue cõfessare a lo sacerdote tale che lo possa absoluere vna volta lanno almeno: ex. de peni. ⁊ re. Om̄is vtriusq; sexus. chi q̄sto nõ obserua pecca mortalmē te saluo se non potesse hauere copia del cõfessore: o vero aspectasse da chi a poco q̄lche bon ꝯfessore non satisfaciēdoli q̄llo che po hauere alhora: ouer dubitando forte dela ignorãtia o malicia ꝺl ꝯfessore da chi lui ha copia a lui potere esser nociua: oue essendo excõicato de maiore excõicatiõe: ⁊ essendo solicito a cercare da esso la absolutiõe: ⁊ ancora nõ lhauesse hauuta. Ne liq̄li casi tolti tali ĩpedimēto se cõfessa senza indusio se vole schiuare el peccato mortale.

¶ De cõmunione fiēda.

[L]Equīta lege vniuersal sie che ciaschuno e ciascuna venuto a la eta di eta ꝺ sopra se debia cõicare almeno vna volta lanno nela pasca ꝺ la resurrectiõe: q̄sto nõ obseruando pecca mortalmēte: extra ꝺ peni. ⁊ re. oīs saluo se con licētia o consiglio del suo cõfessore indusiarse alcuna septimana piu oltra che la pasca ꝑche alhora ha forse alcuno impazo. Ma che lassa che non se cõmunica in tutto lanno non li po dare licentia niuno prelato se non el papa. Non deue ꝑ cio andare alcuno ala cõione cõ peccato mortale ꝑ seruare q̄sto comandamento: perho che ne farai vno altro molto piu graue: ma confesso e contrito de ogni peccato mortale come intende la chiesia se debia cõicare. Qñ se vole cõicare la persona deue esser degiuna: cioe non hauere preso niente di mangiare o de beuere: ne altra cosa dala meza nocte ingiu del di che se cõmunica: facēdo il cõtrario pecca mortalmēte. Questa regola non se intende per li ĩfirmi grauemente che hanno bisogno del cibo spesso. Et chi per sua negligentia hauesse lassato o cõfessione o cõmunione nõ la facendo nel tempo debito: e cosi essendo in stato de dannatiõe torni tosto a penitētia e supplisca piu tosto che po el defecto commesso cioe de confessarse et communicarse.

¶ De Missis audiēdis.

La sexta lege dela chiesia sie che ciascuna persona debbia odire ogni di dnica vna messa integra dal pricipio a la fine. d con. di. i. missas Questo anchora medesimo pare chel dica lo decretale ne lal tre feste comandate dala chiesia: cioe che doue odire la messa: extra de ferijs. vt dieb? dnicis et festiuis. Chi qsto non obserua per ciaschuna volta pecca mortalmēte saluo se hauesse cason legittia che lo excusasse. Come chi fosse ifermo o seruisse alo ifermo e nō lo potesse ben lassare: p andare a la messa: o la dōna che nō potesse ben lassare li sui figlioli senza periculo: o lhō che hauesse a caminare: o a fare alchuna cosa de grande imptantia senza hauere iducio: o simel cose: o ancora qn stesse in villa: e nō dicesse messa se non molto de longie doue nō potesse ben andare. Et sel prete che dice la messa fusse o ꝯcubinario notario o altro nō se po hauere scōdo lantica lege: non se doueua da tal audire. Ma nel ꝯseglio vltio facto a costanza fu ordiato che le persone nō siano tenute a schiuar tali sacerdoti neli officij loro: se nō poi che sono denūciati i chiesia da loro plati che se debiano schiuare donde meglio e o dirla da tali: che nō odire: qn altro nō se po hauere: et denno li signori e madōne si ordiare li exercitij di soi suitori e suitrice che qsto e possibile ge diano tēpo di potere audire vna messa el di de la festa.

¶ Qd oēs vitent ea que sunt in excōicationib?.

La septia lege dela chiesia sie che la psona nō facia cosa laqle essa ha vetato sotto pena de excōicatiōe: p ho che facēdo alcuna dele pdicte cose e specialmente qn sapesse la excōicatiōe posta sopra cio farebe peccato mortale: tropo lōgo serebe a porzere tutti li casi dela excōicatione: e molti dessi sono eli nō sapertene sapere lo vostro stato: ma pur de alchuni faro mentione al principio dela seconda parte de questo tractatelo.

¶ Qd nemo contra ecclesiam operetur.

La octaua lege ecclesiastica e di nō fare ꝯtra la

liberta ⁊ comunita dela chiesia: perho che seria peccato mortale a cio facēdo scientemente come di pigliare alchuna persona in chiesia o cimiterio o altro loco sacrato ne p debito ne p publico se fosse publico latrone o incenditore de campi: o che hauesse facto malefitio in quello loco: ⁊ non se deuano occupare le chiesie: o loci ecclesiastici con caualli: come molti iquali ne fanno stale ne cū victualia ne con legniame e simile cose. Non se denno ancora far citar persone ecclesiastice nele corte ƌ seculari piu tosto si vogli ne in ciuile ne in criminale senza licentia e bene placito de loro prelati. Ma hanno a rispondere a le corte ecclesiastice dele cose dele chiesie o mobile de fraternale amonitione: ⁊ auisare o denunciare a li maiori prelati de quelli tali chierici che male se portano de le dicte cose: nulla lege o stato se de fare che regna contra la rasone dela chiesia e simile altre cose.

Quod nemo participet cum excōicatis.

Et deue ciascuno fidele guardarse de non praticare in parlar o in mangiare o altre cose con quelli liquali publicamente sono excommunicati o denunciati essere excōicati da prelati ecclesiastici seno in caso ƌ necessita: o persone a lui strette p parētado in alcuno altro modo ma supra tutto se de guardare ƌ non trouarse con tali neli officij diuini perho che peccaria mortalmente sapendo in quel lo tal con chi participa neli officij diuini esser excōmunicato: specialmente quando la persona e in loco o de tal conditione che sa o po saper asteuilmente se vol tal ordinatione dela chiesia Ma nota ben che coloro che son excōicati dalcuna excōicatiōe maiore posta nele lege canonice o sinodale: nullo fidele e tenuto schiuarli in alcuna cosa: etiamdio neli officij diuini saluo se fosseno denunciati publicamente esser excōicati: o ancora se fosseno excōicati per hauere batuto persona ecclesiastica: et in questi dui casi se deueno tali schiauare neli officij diuini: ⁊ ne le altre cose de non participar cō loro: ⁊ deto questo de persona ecclesiastica: e per ordinatione facta de nouo. Et nota che q̄lli che se debono schiauare neli officij

diuini de non pticipare con loro p excõicatiõe: ne leq̃le sono incur se q̃n el facto: perche sono excõi/cati fosse secreto deui tal schiua/re in secreto: cioe tra ti ꝛ esso tro uandoti: ꝛ sapiendo tu tal esser excõicato: e non deue schiuarlo ĩ palese ma q̃n e manifesto che la psona sia excõicata ouero e mani festo el facto perche e excõicato: si deue schiuare nele cose supradi cte: cioe doue fosse stato denunci ato excõmunicato: o hauesse bat tuto chierico in alchuno modo. ꝛ nota che oltra el peccato si com/mette participãdo cõ li excõicati auedutamente in casi nõ cõcedu ti: elq̃le e mortale pticipando cõ tali neli officij diuini. Anchora pticipãdo nele altre cose come p/lare mangiare: ꝛ altro in caso nõ pceduto dale lege e peccato mor tale. q̃n q̃sto si fa in dispresio de/la chiesia: o cõtra li cõmandamẽ ti facti da soi prelati: specialmen te sopra de cio: ma fora de q̃sti ca si cioe del dispresio o pmandamẽ to secondo san Thomaso nostro ꝛ altri doctori: e peccato veniale participare fora deli officij diui/ni ꝛ incorresse oltra el peccato la excõicatione minore cõ laq̃le nõ se deno pigliar li sacramenti: ma inanzi deue farsene absoluer da laq̃le po absoluere colui elq̃le po confessare. Ma da le excõicatiõe maiore non po absoluere inferio re: cioe minore del vescouo de q̃l lo vescouato: et el vescouo doue principalmente e lhabitatione o altro con licentia desso: ꝛ in al/chuno caso e reseruato al papa. Ma dala excõicatiõe facta di lui dico come si fanno spesso p le cor te ecclesiastice: non po absoluere seno esso che la facta: o soi supe/riori o altri con licentia de colui che lha facto: o el successore in q̃l lo medesimo officio.

De Cõstitutiõibus excõicationum.

Ciascuno vescouo bene ordĩato sole hauere cer te constitutione parti/culare: lequale lhabitatore de q̃l lo vescouato a douerle obseruar e si deue obseruare tal ordinatio ne: e inzegnarse d saperle se po e specialmente che ce soleno essere tra esse dele sententie date de ex cõicatione: per cio se de guardar de non incorrere in alcuna de q̃l le cose doue e posta la excõicato ne. Quando anchora li prelati ꝛ

ecclesiastici excommunicano al/
chuno publicamēte come se vsa
colui che excommunicato: o per
iusta casone o non iusta che sia a
uante che sia absoluto dala excō
municatione nō debiano parlar
con li altri fideli seno in caso de
necessita: o cō certe persone a lui
strete: ne in parlare ne in mangi
are ne altramente praticare: ma
singularmente se deue guardar
de participare con laltri fideli
in li officij diuini: perche in tal
caso secondo tutti doctori pecca/
ria mortalmente. questo medesi
mo dico qn̄ fosse incorso in alcu/
na excōicatiōe maior posta dale
lege canonice cōi o sinodali.

De Usu ciborum.

La nona lege dela chie/
sia vniuersale sie che in
certi di nō se māgia car
ne: e in alchuni altri di se non se
mangia caso e ne oua: e chi faces/
se el contrario e sciētemente: cioe
non hauēdo cason legittima che
lo excusa: cioe de infirmita pecca
mortalmente qn̄ dubitasse a tale
infirmita o debilita che lo excu/
sa piglia conseio se po da discre/
to confessore e sera securo. Quā
do etiādio el medico dicesse cio
esser di bisogno: anchora sarebe
assai excusato. In de. di. ij. Deni
que. In tutta la quaresima e ve/
tato da mangiare carne caseo et
oua. Chi adoncha non degiuna
debia vsare cibi q̄resimali si non
e infermo de. viiij. di. iij. ⁊ in tut
ti di de vigilie comādate di de/
giunare: e nele quatro tempore:
⁊ in tutti li di de vener de lanno
e comādamēto de non mangiar
carne. Ma qn̄ el mangia caseo o
oue secondo san Thomaso in q̄/
sto se po con bona conscientia se
guir lusāza del paese doue se tro
ua la psona: e specialmēte neli di
de degiuni dela chiesia doue pa/
re che sia piu dubio et perho chi
hauesse sufficientemente daltri
cibi serebbe piu excusato neli di/
cti di de degiuno asternese da le
oue e caseo: el contrario facendo
nō cō dāno. Item in italia e vsan
za antiqssima ⁊ laudabile e raso
neuole laq̄le fa la lege de nō mā
giare carne el di del sabato: ⁊ chi
facesse el ꝯtrio doue e tal vsanza
scientemente ⁊ nō essendo infer/
mo peccarebbe mortalmēte extra
d ob. ie. Uero e qn̄ la festa de na
tale vene in venerdi o sabato po
no li xpiani licitamēte māgiare

carne in tal di. Saluo se non ha-
uesse voto el contrario: o nela re
gola soa qnto a religiosi cosi ha
dechiarato la chiesia. Certe altre
lege e comādamēte da la chiesia
sonno facti aduersi stati de perso
ne: iquali qui non pongo perche
nō pare dibisogno: ma ptengōsi
a religioso o clerici o prelati. Lo
interdicto quādo fosse posto da
chi lo po ponere si debe diligen-
temente obseruare τ ne venire cō
tra ne inducere altri a romperlo
pho che seria gran peccato: cioe d
non trouarse alo officio niente:
τ anchora e vetato a tutti de nō
fare torniamento: e chi fa el ɔtra
rio pecca mortalmente. Anchora
oltra la obedientia e obseruatiōe
de comādamēti scripti dala chie
sia debe ciascuno obedire a tutti
li soi superiori: o vero prelati spi-
rituali o temporali nelle cose iu-
ste τ rasoneuole: lequale non sia
contra il comandamento de mes
ser domenedio o dela chiesia: τ ī
qlle cose circa lequale ha sopra d
se auctorita con iurisdictione Et
prima da considerare chel figlio
lo e tenuto ad obedire τ far reue
rentia a li parenti e subuenire a
li bisogni loro. Si fa il cōtrario
in cosa notabile disobediēdo cir
ca il gouerno dela casa τ contra
ogni suo volere puo esser molto
ben peccato mortale se il fa nota
beli irreuerentia dicendoli iniu-
ria o vilania o battendoli e mor
tale: se nō gli aiuta neli bisogni
temporali qn̄ po pecca mortalmē
te lassando li patere notabili de-
sasi) doue potendo subuenire: e
non lo fa per negligētia o p ma-
licia τ e tenuto in caso de necessi
ta extrema piu presto a padre e a
la madre cha a la mogliere o fio-
li o altre psone. Et cosi simelmē-
te e tenuto el padre τ la madr̄ nō
solamente dare a li figlioli el nu
trimento corporale: ma anchora
el nutrimento spirituale cioe da
amaistrarli: τ doue offēdeno cor
regerli e castigarli. Altramente
se per loro negligentia li fioli de
uentano catiui τ fanno le scelera
tione da le quale si guardarano
se fosseno correcti e imputato ad
essi a peccato nō picolo. Ma mol
to graue τ mortale τ nō vno: ma
tanti da quanti mali de peccati
mortali haueriano deuuto e po-
tuto corregerli. et non hanno fa-
cto per non porre cura debita Et
cosi anchora se deue honorare et
adiutare tutto il parentado cia-
scuno del grado suo. et li signori

deueno adiutare li loro subditi:
⁊ q̃sto e dala parte sua cõ soi bo/
ni exempli statuti ⁊ pene poste a
li trãgressori inducere li subdi/
ti a bene viuere. El contrario de
q̃ste cose facendo e cõtra al quar
to ꝯmãdamẽto che dice. Honora
patrem tuũ: honora el padre tuo
e la madre tua e tutto el parẽdo
Item el superiore prelato de tut/
ti li christiãi e il papa ⁊ il legato
et sopra tutti q̃lli che sonno neli
termini che sonno nela sua lega
tione. Et lo vescouo o arciuesco/
uo e sopra quelli che se troua nel
suo vescouato. El sacerdote par/
rochiale e sopra le ꝑsone ꝺ la sua
parrochia. El signore temporale
e sopra li soi vasali Et li patroni
dela casa sopra la sua famiglia.
El padre e la madre e sopra li fi/
oli. El marito sopra la sua mog/
liere circa alcune cose cosi di cer/
ti altri. Quando adoncha comã
da el prelato ecclesiastico o secu/
lare sia che si vole al subdito co/
sa che e contra li diuini comãda
menti non se deue obedire al ho
mo: ma a dio che li domanda el
contrario. Et se per schiuare dan
no o scandalo suo o daltri ⁊ grã
de: e volesse pur obedire al comã
damento non iusto pecca mortal
mente se per non obedire nela co
sa ria ne seguita grande scãdalo
e danno a se o ad altri niente a
lui e ĩputato: ma tutto gli e gran
de corona. Quãdo anchora glie
comanda el superiore suo cosa in
che non ha lui auctorita e pote/
sta: posto che quello nõ fosse ma
le in se non e tenuto ad obedire
piu che si voglia. Lo exẽplo. Sel
vescouo comandasse ad vno deli
soi subditi che glie desse la roba
sua non e tenuto ad obedire piu
che voglia. percio che la sua auc/
oritade nõ se extẽde sopra de cio
Bene lo poria punire de pena pe
cuniaria hauẽdo facto il perche
Se comanda lo padre al suo fio/
lo che piglia mogliere o che se fa
cia religioso nõ e tenuto ad obe/
dire. Posto che possa se vole obe
dire in cio senza peccato non ha/
uendo facto il voto del cõtrario
Una regula generale te do per fi
ne delo parlare dela inobediẽtia
⁊ e questa. Chi trapassa alchuna
ordinatione e comandamento o
de la chiesia o de soi maiori: cioe
prelati de quelle cose in che e te/
nuto ad obedire quãtũq; sia ĩ se
picola e legiera quella ordinatio
ne se per depresio la trapassa re/
fundendo dessere subiecto a tale

lege o ordinatione pecca mortal mente· Onde dice santo Bernardo in libro dispensationum ꝛ p̄cepto contentus vbiq̧ damnabilis e questa e propria e finalmēte inobedientia Anchora le lege e li instituti fiele terre scripti se deueno obseruare doue non siano ꝯtrarie a lege diuine o canonice·

¶ Inuidia.

e L secondo vitio capitale se chiama iuuidia· Dice Joanni Damasceno che ĩuidia e vna tristitia che ha la mente hũana deli beni daltrui· Ma nota secondo san Thomaso de Aquino che in quatro modi po la persona cōtristarse ꝺ li beni daltri ꝛ suso lo vltĩo e propriamēte inuidia· El primo modo sie qn̄ la ꝑsona se atrista ꝛ ha dispiacere e dolore dela ꝓsperita richeza e grande stato daltri: per che teme che quello tale crescendo o perseuerando nela sua ꝓsperita temporale nolo seguir̄ disca ci e damnezi lui o altre persone nel stato spirituale o tēporale cō tra rasone: e per questo rispecto si contrista· Et per contrario sal legra quando alde o vede che sia humiliato tale ꝛ abassato si che non possa far dispiacere ad altri contra rasone: questo ꝓpriamente non e inuidia: ꝛ po essere senza peccato: cioe quando la persona hauesse tal tristitia non solamēte per lo dicto respecto: ma anchora perche vol mal a quello tal e secōdo la qualita de quella mala volunta se iudica o mortale o veniale e non inuidia· El secondo modo sie quando la persona se cōtrista del ben daltri: nō che sia contento che habia el proꝛ̄io ben: ma se dole e se contrista che non ha tal ben lui: questa tristitia se chiama celo non e inuidia e se e di cose spirituali non e peccato in se: ma laudabile: ĩperho che se de la persona doler ꝛ hauere tristitia temporamente: perho acio che non salti nela accidia di nō hauer quella virtu: e non far quel ben vtile ala salute che vede ne laltri: se e tal tristitia de beni temporali secondo la qualita dela tristitia e peccato mortale o veniale o nullo: per cio che se subito quando se vede leuare su ne la mente: tale tristitia per mancamento cha o de richeza o ꝺ honore o di belleze o de vestimenti o de fiolo o altre simile cose: leq̄le vede hauer laltri la persona dis/

cacia perfectamente non e pecca/
to ma e merito per victoria dela
tentatiõe laudãdo il signor e cõ
tentandosi de lo stato suo se non
subito rimoue tal tristitia: ma
pur ci sta su in essa e cõ fatica la
rason pur se cõtẽta del stato suo
secondo la volunta de dio e veni
ale. Ma qñ tanto si contrista se
de tal manchamento che ven q̃si
in vno odio de dio: e conturbasi
fortemente. e nõ se curaria de nõ
esser mai nato al mondo: questa
tristitia e peccato mortale non p
cio inuidia: ma piu tosto accidia
El terzo modo sie qñ la persona
se contrista del ben daltri perche
li par che colui nõ meriti tal ben
ma che ne sia ĩdegno pho ch̃ e ca
tiuo: questa tristitia anchora nõ
e inuidia chiamasi emulatione τ
celo nela scriptura sancta: laq̃l ve
ta e dice che non se deue pigliar
tal tristitia: perche q̃ste cose tem
porale son dispensate per diuina
prouidẽtia: e son date spesso a ca
tiui ouer acio considerando la di
uina bonta e largeza verso di lo
ro tanto catiui se vengano a ri/
cognoscere τ emendarse dele soe
iniq̃ta ouero se nõ lo fanno ben
tal cose temporale son date a loro
per remuneratione che fanno de
q̃ua: cioe nel ben che fanno in q̃/
sto mondo: e per acrescimento de
sua dannatione p sua magnitudi
ne: τ da laltra parte e tanto grã/
de il primo che e reseruata ne lal
tra vita albon e gaudio e pace de
la mente del ben operare che nõ
deueno curare li virtuosi se non
hãno deli beni tpali: liq̃li son va
ni e caduci: e cosi non deue cõtri
star d tal cose po che auegna che
tal tristitia fosse inuidia: non se
ria perho senza peccato: se stesse
su in essa: e poria tãto crescer che
seria peccato mortal: cioe quãdo
ne venesse a pensar e creder deli
beratamente che. dio non haues/
la puidẽtia deli acti hũani: ouer
che dio nõ puede iustamẽte. ma
che sia acceptatore de psone: tut/
te q̃ste son gran biasteme d dio: e
peccato mortale: e procedeno da
tal tristitia disordiata chi tosto
non la refrena: e po dice ben el sa
uio a li principij reparate. El q̃r
to modo de tristitia sie qñ la pso
na se cõtrista del ben daltri o tẽ
porali o naturali o spirituali: po
che lauanza e soperchia lui: o eq̃/
le a lui in q̃lli tali beni: e cosi pa/
re ala mente de quella psona che
perche il proximo ha tal beni sia
auastamẽto e memoriamẽto dla

grandeza honore e fama sua che si troua che da quello ben delq̃le cerca la sua exaltatiõe tanta q̃sta a lui o piu che lui: si pho sene cõ/ trista: e non voria che hauesse q̃l li tali beni e spirituali o tempora li: questa e ꝓpria inuidia. Et q̃n e tale rascione con tristitia deli/ berata e de beni notabile: e sem/ pre peccato mortale. Lo exemplo contrista se la donna che non ha fioli che altri nhabia: e in tanto se contrista de questo ben daltri che essa non ha: o anchora se lha uesse che nõ voria che laltre lha/ uesseno deliberatamente perche questo li par vn so abassomento altri hauere quello che essa non ha o per qual medesimo che lei a questo: e inuidia mortale. Cõtri/ stase vno altro chel vicino o cita dio sia piu richo: e piu nel stato e neli officij che lui: o quãto che lui in tanto che deliberamẽte vo ria che lui non hauesse quelle ri cheze e q̃lli officij parendo a lui che ne seria con piu honore que/ sta e ĩuidia mortal de laqual son piene le corte ecclesiastice e secu/ lari. E per cio e grande pericolo perho nel temporale e del spiritu ale che se troua in esse. Contrista se vn altro dela scientia ĩdustria o senno o santita daltri in tanto che non voria secondo la rasone che lui hauesse q̃lla scientia sen/ no o bonta: pho che li pare quan to meno se trouassẽo simili a lui o da piu de lui tãto lui seria piu reputato: e questa e inuidia mor tale. Questa mosse il demonio a tentare li primi nostri parenti a/ dam e eua. Ma nota che se tale tristicia de ben daltri fusseno pi cole cose non seria in se mortal. etiamdio con rascione delibera/ ta. Lo exemplo: el garzoneto ha ĩuidia chel suo compagno o fra/ tello hauia a tauola meglior par te che lui de carne o de altre cose e non voria: questo non e morta le. Lo scolar se cõtrista chel suo compagno fa ben vn latino e nõ voria: peccano: ma non mortale. Simelmente quãdo de cose grã di vene a la mente di pensiero ꝺ la inuidia del ben del proximo e la sensualita se cõtrista de tal be ne e non voria quasi che non lha uesse ma la rascione che conside ra che deue esser cõtento del ben del proximo: e nõ se contristar: e se li rincresce che li vada p la mẽ te quello mouimento de tristicia ⁊ e contento che lhabia quel ⁊ al tro non e peccato mortale ma ve

niale se cie alcuno piacimẽto sensuale come aduiene per la maior parte dele volte neli ĩperfecti qñ de cio son tentati: ꝛ alchune volte neli perfecti pose anchora si tosto e ben caciar tali mouimẽti de tristitia che non seria peccato etiamdio veniale: ma ancora de merito ꝑ la victoria dela tentatiõe.

¶ Filie Inuidie.

Le fiole dela inuidia sono cinque secondo san Gregorio: cioe Odio: Susurratione Exaltatione de la aduersita: cioe del male daltri esser aliegro: Afflictione del bene daltri ꝛ Detractione.

¶ De Odio.

La prima figliola dela ĩuidia sie odio: ꝑho che cõmunamente chi ha ĩuidia ad altri li vol male. Procede anchora tale peccato dal odio alchune volta da ira qñ si sta in essa Odio sie de hauere in detestatione ꝛ abominatione el ꝓrio o desiderar male ad altri nõ ha debito fine. e chi desiderasse male alchuno al ꝓrimo ꝑ debiti mezi e modi acio che per quel flagello se conuertesse a dio: o non potesse far tanto male: q̃sto nõ e ꝓpriamente odio ma piu tosto carita: e chi lo vol chiamare pur odio: perche lo dice la scriptura e bon odio. Et simelmente hauer el peccatore in abominatiõe per lo suo peccato: non in q̃sto e creatura ꝺ dio: ma in q̃sto al suo peccato e bono odio ꝛ guarda chˢ nõ miscoli luno con laltro: cioe che ꝑ lo peccato del ꝓrĩo hai in odio anchora la sua ꝑsona: e q̃sto creatura de dio: si che ale sue grande necessitade nolo volesse aiutare ꝑche q̃sto seria odio. Ma hauere el ꝓrimo in abominatiõe o desiderarli alchuno notabile danno in ꝑsona o in famiglia: o ĩ fama o in amicicia: o ĩpatria: cioe che ne fosse caciato: ogni roba che li fosse tolta: o per esse o altri modi con rascione deliberata principalmente ꝑ male che li vole mosso da inuidia o da ira: e sempre peccato mortale: ciascuno di q̃sti modi sopradicti da ꝑ se. Lo exẽplo chi desidera chel ꝓrĩo suo ꝑda la soa roba in parte notabili senza altro piu male quel e peccato mortale: ꝛ cosi de laltri intendi sempre qñ cie el cõsentimento

dela rasone: pho che la psona ha mouimenti nela mēte de odio cō tra alchuno de volerli veder ma le: ꝛ in vn subito par q̄si chel vo/ lesse vedere: ma secōdo la rasone cognoscēdo esser offensiōe a dio non voria ꝛ insegno ƌ cio non li faria male alcuno ne faria far ad altri se ben potesse ne voria deli/ beratamēte che altri li facesse nō e q̄sto mortale o veniale o nullo. Et nota la multitudīe īnumera bile de peccati ch̄ si faceno circa lodio chi nolo lassa tosto se vno porta odio mortale ad altri in al chuno modo sopradicto q̄pte vol te li torna nela mente quel odio contra di quella psona con quel lo animo deliberato de voler ve dere notabili mali sempre de no uo fa vn peccato mortale don/ de se tene tal odio mesi o anni co me fanno molti sera in fine del anno vn numero innumerabile di peccati mortali p q̄l odio ꝛper bo guarda che nō lhabi tu simile

Susurratione.

La secouda figliola dela inuidia se chiama susur ratiōe E q̄sto sie q̄n la psona dice mal dalchuno: e quel che par male: ꝛ che ha a puocare a dispiacere lo auditore in verso dela psona ƌ chi dice lui nō essē do pn̄te: pho fa a q̄sto fin e p to/ re a lui o impaciali lamicicia che ha o porria hauer con q̄lle perso ne a le q̄l dice tal male: ꝛ tutto fa per farli quel danno: ꝛ p mal che li vole q̄sto e peccato mortale: se ben none seguitasse male che in/ tende: ꝛ e molto piu graue quan to ne seguita tal danno: cioe pdi mento de amicicia. Ma che dices se alcuno mal daltri che fosse ve ro a fine che colui a chi lo dice el quale se fidaua de quelli schiui sua amicicia: si che nō rimanga ī ganato nel spūale o tpale: o ser/ uando laltre debite circūstantie q̄sta nō e susurratiōe: ne peccato ma acto de carita: chi p murmu/ ratiōe dice tale parole daltri che mette discordia fra li amici ꝛ ami cicia daltri fa pdere nō hauendo percio questa intentiōe: pur pec/ ca grauemēte q̄n le parole fosse/ no in se di tanta malicia che ha/ uesseno a conducere a cio.

Exaltatione del ma/ le del proximo.

La terza figliola dela in

uidia sie goder ⁊ allegrarse dela aduersita del p̲rimo o spirituale o tpale per male che li vole: ⁊ qñ e de male notabile: con rasone de liberata e peccato mortale. Ma si e dalchuno picolo danno tpale o veniale Et simelmente qñ essen/ do di grande cose o male non ci fosse cõsentimẽto de rasone: ma alchuno piacere sensuale: ⁊ e di/ uerso po dala inuidia.

¶ De la afflictiõe della p̲sperita del pr̲ximo.

La quarta figliola dela inuidia sie afflictione e cõtristarsi dela p̲sperit a daltri o spũali o tpali cio e e qñ alchuno ha inuidia ad altri: desi dera ⁊ cerca in che modo colui a chi ha inuidia piu p̲spera: ⁊ me/ glio fa li facti soi lui se contrista ⁊ q̃sta e figliola dela inuidia de/ la quale parlemo qui ⁊ e diuersa da essa inuidia: ⁊ e peccato mor/ tale circa cosa notabile e cõsenti/ mẽto ð rasone altramẽte e venia le.

¶ Detractione.

La q̲nta figliola del inui dia se chiama detr̲actõe cioe male occulto de altri nõ ha/ uendo alchuno debito fine: ⁊ nõ essendo p̲nte colui de chi se par/ la. Et q̃sto peccato ce molto iuo/ luptato el misero mondo: ⁊ poco sene fanno consciã. Et meno se/ ne menato le persone Et seria suf ficiente q̃sto solo a dannare la p̲ sona p̲petuamente. Et sappi che in septe modi q̃sta detractione e peccato mortale. El primo sie qñ dice la persona male daltri falsa mente cioe sapendo o credendo che nõ sia vero quello che dice a questo fine per farlo tenere cati/ uo: ⁊ cosi tore la bona fama: q̃sto e mortale: etiamdio se non ne se/ guisse la infamia di quello: p̲ho che non li e creduto. El secondo modo sie qñ al male che fa: o che haue alduto da altri: lui ce adiũ ge alchuna cosa notabile che nõ e vera p̲ torge la fama di colui ⁊ farlo tegnire catiuo. El terzo mo do sie qñ dice mal daltri: lo qua/ le male ha facto lui de chi dice ma e occulto: e lui lo manifesta a chi non lo sa per farlo tegnir ca/ tiuo. El quarto sie qñ el ben che se dice dalcuno la persona lo ne/ ga maliciosamẽte dicẽdo che nõ e vero che lhabia facto: ouero qñ tace el ben daltri maliciosamẽte El quĩto sie qñ dice el ben facto daltrui essere facto cõ catiua in/

tentione cioe p vanagloria o si/
mili:per tore via la fama. El sex/
to sie qñ la persona dice male no
tabile daltri ⁊ e falso döde segui
ta infamia a colui posto che lui
facia questo nõ per tore la fama:
ma per caciar. El septimo sie qñ
dice la psona male notabili dal/
tri occulto ⁊ e vero a chi nõ lo sa
donde po seguitar la infamia đ
colui pbo che e psona dandarla:
ma dice per nouellar: e peccato
mortale. se quello che dice e in se
cosa de tore la fama daltri:e qsto
sa qlle cose che sa ptegnono a la
honesta dela vita come se dicesse
e hauesse facto peccato de luxu/
ria:o coe hauesse facto furto o si
mili ma si dicesse picolo mal dal
tri p zanzare e veniale:come si di
cesse che il roso litigatore vanta
tore pomposo scarso o simili. Ad
iungo loctauo modo de dir male
daltri qñ e mortal:cioe qñ denũ
cia o accusa a la corte eccliastica
o ciuile el peccato daltrui princi/
palmẽte p infamarlo p quel mo/
do:ma se questo facesse p acto de
iusticia inteudendo el ben di co
lui el quale accusa denuncia con
le debite circumstantie nõ pecca
ma fa ben quantũqꝫ a colui ne ri/
magna infamato. Qñ ancora la
persona dicesse el peccato occul/
to daltri p charita a chi ha cura
de ql peccatore:o altra honesta
psona:acio che lo amonisca e mẽ
dasse seruate le debite circumstã
tie acio che colui a chi lo dice nõ
sia ĩganato da esso: nõ e peccato
ma qui se vol vsare bona cautela
El nono modo sie quando del
peccato occulto daltri mortal se
fa la persona canzone o soneto o
motteto e fa alcuna cedula ⁊ met
tessela in alcũo loco doue sia tro
uata e lecto qllo peccato: o si la
lassa cadere li o trouãdola posto
che lui nõ lhabia facta la mõstra
ad altri e tutto qsto a fine p fare
tener catiuo colui: qsto e mortal
a tal caso:scdo le lege canonice o
ciuile ce sono poste altre pene tẽ
porali: Et nota che chi toglie la
fama ad altri fuor dordĩe de iu/
sticia come aduene nela denunti
atione o accusatione o altra ma/
nifestatiõe p charita seruare e di
cte circũstantie:o altra e peccato
che se fa e tenuto a restituir la fa
ma ch ha tolta se sa ricorda e tro
ua quelle psone a chi ha dicto ql
lo male: se qllo restituire e nõ li
fo se grãde picolo de riceuer grã
dãno o in lo hauer o in le psone
donde se falsamẽte ha infamato

deue dir a quelli che io falsamē te ho parlato e disse male si disse el vero: ma era occulto quel male a quelli e ad altri deue dire che ī iustamente ho parlato male: e co me meglio po senza dir busie: e se hauesse saputo de certo colui de chi ha dicto male come la īfama to deue anchor adesso domanda re perdonanza dela iniuria facta ma chi dice el mal daltri notabi le el quale e publico e mā festo p nouellar piu che per altro costui non e senza peccato: ma e venial in se: e perche e publico: non e te nuto a render fama dicto louer: e chi sta ad odir lo mal notabile cioe quando altri lo dice: cioe de peccato mortale: se p suo dire lo induce a dire: ho seglie piace cō rasone deliberata chel sia dicto mal de colui per inuidia o odio: pecca mortalmente se lirincresce ma per vergogna o timore o ne gligentia sta quieto e lasso dire non dimostrando che lui ne sia male contēto per laqual cosa co lui sene guardaua pecca mortal mente quando venialmēte scdo che la persona el metino desso a tacere. Se e p̄lato di quel che di ce male: par che sia in esso morta le quando per negligētia o timo re tace credendo poter toller via quel che male dice per suo reprē dere senza venire maiore scanda lo. Se non e suo prelato: e nō di meno porria q̄llo biastemare tol ler via habilmente secōdo el suo iudicio: e nolo fa donde ne segui ta grande scandalo: par simelmē te mortal doue nō hauesse qual che bon respecto che lo excusasse quando anchora solamēte lassa per timore mōdano o vergogna la riprensione o dimōstrare che li dispiacia la detractione: perlo qual timore fosse disposto a fare contra li comandamenti de dio: seria mortale.

De Ira.

Ira si chiama el terzo vi tio capitale. Ira secōdo san Augustino e appe tito de vendecta: cioe desiderio dela puniōe daltri: e questa ira e peccato quādo mortale q̄n veni ale. Ira e peccato mortale in sei modi.

Ira Erga deum.

El primo sie q̄n la perso na sadira cōtra dio per

q̄lche aduersita che glie ven desi
derando cō rason deliberata con
tra lhonore de dio per satisfar a
lira sua. De ira erga semet. El se
condo sie q̄n sadira contra se me
desimo hauēdo alcun mancamē
to:e tanto saracia che con rason
deliberata desidera de farse ma
le notabile a se medesimo:o che
altri gli faccia male contra ordīe
de rason. Jra contra proximo. El
terzo modo e q̄n se turba contra
el proximo per iniuria che gli par
che lhabia facta a se o ad altri:o
per altra cason desidera cō rason
ꝺliberata che sia punito notabel
mente da chi non ha potesta so
pra di lui. El quarto sie q̄n per si
mile caso deliberatamēte che sia
punito notabilmente piu che nō
merita il suo fallimento. El quī
to sie che q̄n ben volesse che fosse
punito da chi ha la potesta so
pra ꝺ lui:e piu nō che meriti soa
offensa:non dimeno q̄sto delibe
ra desideramente:non per celo ꝺ
iusticia ma per satisfar a lappeti
to so:cioe vederli mal notabile.
El sexto sie quando si forte se tur
ba nela mente contra altri che ꝑ
de la charita contra di lui si che
si ben lo vedesse in caso de gran
necessita nō laiutaria ꝑ lira che
li porta de lira q̄n se manifesta ī
facti o parole non dico qui ꝑ che
seria vnaltra specie. Jra e pecca
to veniale quando desidera la ꝑ
sona de veder punitiōe:e questo
e contra chi se turba satisfare a li
ra ua etiā deliberatamente. Lo
exemplo quando desiderasse de
dare vna goltata picola:o tirare
per li capilli el garzonetto ꝑ q̄l
che despiacere che li habia facto
o simili:quando anchora in vno
subito dira pare a la persona de
voler veder grāde male ad altri
ma scđo la rason deliberata non
voria. Et insegno ꝺ questo se ve
nisse alchuno mal a colui cō chi
e corociato:ne sera molto dolēte
e nō voria:questo e veniale. Q̄n
anchora fa vn picolo excesso ī vo
ce o ī acti de fuora e veniale. Jra
non e peccato quando auenēdo
li cosa che li sia penosa a iniurio
sa nela mente se comenza a leuar
su alchuno mouimento dira:ma
subito lo vence pochi: ꝑcio so chi
questo faceno:e chi vn poco non
se lassi inuolupare spesse volte:e
specialmente chi ha a reger fami
glia o molto praticare cō li homi
ni del mondo:simelmente quan
do la ꝑsona se adira ꝺ soi defecti
o daltrui cōsiderādo de punirli

come e dicta la raſon:o ſi per pe/
nitentia de diuine diſciplĩe e vi/
gilie o altre aſpreze:o battẽdo al
tri deſiderando de punirlo come
richiede quello fallo cõmeſſo ha
uendo circa de lui altri a chi ſap
tiene deſiderãdo che ſia punito
come rechiede la raſon ꝑ acto de
iuſtitia:queſta ira e ſancta e bon
ſeruare le debite circũſtantie· Et
chiamaſi ira per celo ſecõdo ſan/
cto Gregorio:e queſta ira de ce/
lo ſenza alchuna offuſcatione ꝺ
raſon hebe Chriſto qñ col flagel
lo cacio del tempio vẽditori e cõ
pratori dice Chriſoſtimo che ſen
za q̃ſta ira non ſe corregeno li vi
tij chi piglia lira catiua nõ la laſ
ſa torna in odio guarda come in
tra in te·

¶ Nota tre raſone de ira·

ſ

Econdo el Sauio ſono
tre differentie del Jra
vitioſa· La p̃ia ſe chia
ma acuta ⁊ e in coloro iq̃li ſubito
ſe turbano ⁊ adirano per legiera
coſa:⁊ ſubito la laſſano· La ſecõ
da ſe chiama amara:⁊ e ĩ coloro
che tegnogno aſſai lira:e longo
tempo tenendo fermo nela mẽte
la iniuria receuuta· La terza ſe
chiama graue:⁊ e ĩ coloro che nõ
ſanno leuar via lira ſe nõ ne veg
nano in vendecta tenẽdo lo aĩo
obſtinato ſopra ꝺ cio· Qñ ciaſcu
na ꝺ q̃ſte ſie mortale ouer venial
peccato piglia la regula di ſopra
doue dicto de lira· Jra ſcẽo ſanc
Gregorio ha ſei figliole cioe Jn
dignatiõe Jnfiamẽto daĩo Cri/
dar̃· Uilania ꝺ parole· Biaſtema
⁊ Rixa·

¶ Deſdegno·

l

A prima figliola de li/
ra ſie indignatiõe:oue/
ro deſdegno Et queſto
e che la pſona ha vna certa ſchi/
uezaꝯtra chi era adirato che glie
pena a vederlo o vdirlo:reputan
do ĩdegno q̃llo che glia facto· la
graueza ꝺ q̃ſto peccato ſe deue iu
dicare ſecondo lira donde ꝓcede
Et nota che quãdo la pſona ha
receuuta la iniuria in parole:o ĩ
facti notabili:e certamente non
glie perho mai licito de portarli
odio o turba ſe cõtra lui· Et qñ
q̃llo che lha offeſo:adimãda per
donanza:ſe deueria recõciliar̃ ꝑ
donar̃ cioe acceptar̃ humiliatiõe
e parlarli ⁊ reſpõderli:⁊ nõ li ne
gar q̃lli acti che ſi fanno ꝯmuna
mẽte a le perſone:cioe de ſalutar̃

quãdo lo troua e simili. Et se nõ glie perdonasse: stesse pur duro: e non voglierli perdonar per desdegno che tene contra lui peccaria mortalmente: ma non e tenuto questo tal impazarse domesticamente come si fa con li amici: o come facea prima cõ quello medesimo piu che se voglia. Et si li fosse tenuto a satisfar niente de roba o daltra cosa non obstante che lhabia cosi perdonato la offesa & acceptata sua humiliatione: po anchora con bona consciẽtia adimandare el suo di che glie tẽnuto o in iudicio o for di iudicio se vol quando lo po satisfar: o alhora o per la venire: e ancora po lassar inanti colui che la iniuriato li domandi perdonanza: auegnadio che non sia tenuto per necessita: e parlargi: ma ben sempre guardase da lodio non dimeno e pericoloso de tenerla fauella in tutto a tale: Et si perche quel a quasi inducere ad obstinatiõe et dureza de cor: si che per chel proximo ne piglia male exemplo: e si perche facendo il contrario: cioe fauellando a tale: quello seria q̃si vno mouimento a farli cognoscere el suo fallo. E esso non la iniuriato in alchuno modo quello tal che ha iniuriato lui ne nanti ne poi non deue ha lui adimandar perdonanza niente: percio che se ben lhauesse per q̃sto portato odio: haueria peccato mortalmente ma de cio nõ ha a chieder perdonãza: come fanno molti sciocamente: perche questo seria manifestare el suo peccato occulto senza vtilita.

Infiamento danimo.

La seconda figliola de lira sie timor de mente: cioe infiamento danimo: e quel sie per lira che fa pensare diuerse vie e modi de vendecta de tali pẽsieri e desiderij empie la mente sua: e percio si chiama iefiamento danimo se cõsente con la rasone a voler vẽdecta de chi la iniuriato notabile intẽdendo el mal del inimico suo per satisfar a lira sua e mortale etiã dio se questo volesse che facesse idio tal vendecta e non homo dice sancto Augustino che tal homo vole che dio sia suo manigoldo desiderando o pagando che dio facia le sue vendecte.

Cridamento.

L
A terza figliola se chiama clamore: cioe cridare per ira e parlare disordinatamente: e confusamente la graueza de tal peccato se iudica secondo lira donde ꝓcede tal cridare: o confuso parlare mortale o veniale: ⁊ ancora secõdo el scãdalo che desse a quelli che lo vedesseno o vdisseno maiore o minore: e che q̃sto possa essere mortale il dimonstra Christo nelo euangelio quando disse: Qui dixerit fratri suo racha: reus erit consilio: Per quel racha se intende vna voce confusa procedente da ira.

Contumelia.

L
A quarta figliola se dice cõtumelia: cioe vilania ꝺ parole: ouero parlare iniurioso. Quãdo adunche alcuno dicesse ad altri parole vilanie per iniuriarlo in sua p̃ntia questa e contumelia: ⁊ questo cõtinuamente se fa per ira: ⁊ e peccato mortale quãdo studiosamẽte el fa a q̃llo fine o etiamdio se nõ hauesse q̃lla ĩtentiõe delibera ta cioe de iniuriarlo et torli el honore suo e pur per ira dicesse parole si discõcie e triste che fosseno de gran vituperio a quello sarebbe mortale: come digando che e ladro o traditore sodomita o ruffiano o putana o bastardo o che la mogliere glia posto le corne in capo e simile parole le quale lhomo ha a grãde iniuria o fosse in quelle paese tenuta q̃lla grande iniuria. Et questo intendo quando quello non e a lui subiecto perho che ben e licito de dire vilania per acto de correctione a sua famiglia: ma dire de le parole di sopra specificate non se rerebbe senza peccato non hauẽdo tale catiue conditiõi a chi le dice Ma dire che vno socho vno pazo vno balordo vno capo grosso vno tristo vno superbo vno stizoso vno ritoso po esser sẽza peccato verso la sua famiglia cio dicendo: ⁊ e tenuto a domandarli perdonanza chi dice tale parole ĩiuriose ad altri: ⁊ a quello a chi ha dicta quella iniuria se nõ e a lui subiecto se puo comandare.

De Blassemijs.

L
A quĩta figliola de lira sie biastema e questo aduenne ꝑ ira ⁊ se la blas

femia e in verso idio o sancti di/
cta:si che sene auede quãtũcha el
facia per grande impeto de ira:⁊
poi che la dicto sene pente:pur e
peccato mortal:come dicẽdo nõ
harebe la forza idio de far tal co/
sa idio non sa che se facia:idio e
traditore:e non e iusto:o etiam/
dio dio male dicendo idio a san
cti come fanno li ribaldi. Nõ ve
marauegliate se io pono tali exẽ
pli:pho ch̃ posto che io credo ch̃
nõ sia ĩ voi tali peccati nõ dime
no sono neli altri ad alchuni di
quali forse venira alchuna fiata
tal scriptura a le mani:e se tutti
ꝺ vostra famiglia questo legesse/
no o vdisseno non nocerebe a lo
ro ⁊ cosi per li exempli posti:e soi
peccati graui e grossi venir̃ a co/
gnoscere doue in prima poco se/
ne faceua conscientia. Et cosi di
co ꝺ certe altre cose scripte:e che
io scriuo. Maledicendo ouer bia
stemãdo se o altra persona cõ in
tentione deliberata che giunges
se quella biastema ꝺ male notabi
le:o a lanima o alo corpo hauen/
do respecto solo al danno de co/
lui che e biastemato da esso:e an
chora peccato mortale. come qñ
dicesse el diauolo te ne porta:el
demonio habia laĩa tua:te ven/
ga la giandussa:o lo cãcaro:o la
continua:o che sia maledicto da
dio e simile:maledicendo etiam
dio:li animali bruti:o altre cose
cõ desiderio che giungesse le bia
steme in odio:del loro creatore:o
in dannatione de chi le possede
e peccato mortale:ma neli altri
modi e peccato veniale el biaste/
mare le creature:cioe qñ non bia
stemasse animosamẽte che voles
se che venesse la biastema:o qñ
vorebe che venesse p correctione
de laĩa sua o qñ biastema lafami
glia solo per modo ꝺ castigatiõe
e pur peccato: Se voi biastemate
sẽza peccato di dio te facia tristo
o dolente de toi peccati e simili:

¶ Rixa.

La sexta figliola de lira
si e rixa:⁊ q̃sta sie vna
contesa de facti quãdo
se pcotano insieme luno con vno
altro o alchuni ma pochi con al/
tri solamente per mouimenti de
ira e ꝺ mala volunta:chiamasse
vulgarmente zuffa o meschia ⁊ ĩ
colui da chi pcede tal rixa o me/
schia intendendo nocumento p/
sonale ad altri notabile e pecato

mortale. Ma ĩ colui che se defen
de assalito dal proximo se sola-
mente ha rispecto nela zuffa a la
sua defensione e temperamente
se porta non e peccato. Ben che a
caso gli venisse facto nocumẽto
a quello che ha mosso contra di
lui rixa. Se con vn poco de mala
volunta e apetito de vendecta se
moue contra de lui nela defensi-
one iusta: Non perho con rasone
deliberata de nocimento desso
notabile: O anchora facendo al-
chuno picolo excesso piu che nõ
rechiedeua la sua defensiõe e ve-
niale: ma se fa notabile excesso
senza cason sufficiente: o vero se
moue a defenderse cõ animo ma
ligno de odio o de vendecta de
fare male a colui che lha assalito
non hauẽda altro rispecto se nõ
de vendecta e mortale. Al vitio
de la rixa se reduce el peccato de
far bataglia ouer guerra: laqua-
le nõ e altro cha vna meschia fa-
cta con molti contra il extranei
⁊ e peccato mortale in colui che
nõ ha rasone ꝺ le ribaldarie che
li se fanno: ⁊ ciaschuno che se tro
ua nela guerra: laquale sa essere
iniusta cioe de q̃lla parte che nõ
ha rasone: e sapia che qualunche
nela guerra laquale sa che nõ sia
iusta o po saperlo abelmẽte se vo
le decio cercare come deue: pecca
mortalmente: e ciaschuno che so
pra ꝺ cio dia aiuto o consiglio o
fauore de fauore de fare guerra ĩ
iusta contra persona: ⁊ a li signo
ri ⁊ altri liquali sono prĩcipali de
le guerre iniuste e ĩputato ogni
male che si ci cõmette. Et li sub-
diti che sano el loro signore non
hauere iusta cason ꝺ guerra o lo
possono saper̃ se voglino adimã
dare non sono excusati dal pecca
to facendo anchora non de loro
volunta: ma obediẽtia al loro si-
gnore: percio che non se debono
obedire nel male. Ma quando el
signore o citade hãno iusta guer
ra: non peccano quelli che se tro
uano da la parte de quello tale
quãto a lo acto dela guerra in se
Ma se ce porria mischolare pec-
cato inquãto che ci stesse con lo-
dio de la parte contraria: o ꝑ fa-
re rapina o danno piu che per al
tro: o quãdo fosse disposto a tro-
uarse in tal guerra se ben fosse ĩ-
iusta ꝺ le robarie che si ce fanno
che io non lo dico. Ala rixa se
reduce anchora ogni iniuria per
sonale come occider̃ tagliare mẽ
bri incarcerare batere o ferire: co
se facte fora ꝺ iudicio ordinario

o iusto o fora de sua iusta e temperata difesa: o di guerra iusta o de caso sproueduto senza sua culpa: sono peccato mortale: ⁊ le dõne che fanno studiosamẽte cosa dõde se moua le creature che hãno in corpo per amazarla. El medico o speciale che per sua negligentia o ignorantia notabile lassa morire linfermo: ⁊ chi da consiglio o adiuto o fauore o comandamento o defesa a la morte sforzato tutti peccano mortalmente. non occides. nõ occiderai. Et nota che odio inuidia ira rixa chi pecca in questi peccati desiderãdo tutto el male del ꝓximo: ma perche e in ciaschuno diuerso rispecto: per cio sono posti diuersi peccati distincti luno da laltro: per cio che lodioso desidera male a chi porta odio: intendendo el male desso solamente. Lo inuidioso desidera male a chi porta ĩuidia inquanto che gli pare chel male de colui sie sua exaltatione: cosi come per contrario reputa el bene suo adiminutione de la sua gloria ⁊ excellentia. Lo iroso desidera male a chi porta lira sotto de rasone de iusta vendecta ouero punitione: ma fora del debito modo. El rixoso desidera ⁊ cerca male a chi moue la meschia e si factamẽte che glie sia manifesto Et questo medesimo intẽde li altri peccati: liquali pare che siano vna medesima cosa: cioe che diuersi rispecti e fini li fa essere de diuerse manerie et pecati.

¶ Accidia.

Lo quarto vitio capitale se chiama accidia: laq̃le secondo zoanne Damasceno e vna tristitia de la mẽte che aggraua lanimo de la ꝑsona si che non vene volunta ala ꝑsona de fare ben ma gli rincresce e cosi porta tedio de operare virtuosamente. Ma perche in ciascuno peccato se troua el tedio dispiacere e tristarse de la virtu contraria a se non ciascuna tristitia de bene: e vitio spẽale de accidia Ma tristicia de bene speciale inquanto che e bene diuino secondo che dice san thomaso daquino: cioe da dio operare a dio ordinato o dato comandamento. Lo exemplo alchuno se cõtrista per chel proximo ha alchuna virtu o gratia laquale lui non ha niente: o in quella excellẽtia: ⁊ cosi in quella tristicia vene ad auilir

τ quasi dispresiare quelli beni li
quali dio ha operatione posti in
lui havẽdoli quasi in fastidio: et
nõ approximãdoli niente. Que/
sta e falsa humilita e vera accidi
a percio che ĩ tale modo deue la
persona recognoscere li defecti ꝑ
prij come vole lhumilita che nõ
auilisca li doni de dio posti ĩ lui
liquali sono molti in ciaschuno.
percio che questa seria accidia e ĩ
gratitudine granda. Alchun al/
tro se contrista e recrescegli qñ el
pensa de orare o de confessarse e
cõmũicarse o andare a la chiesia
ad odire la messa e la predica: li/
quali beni hãno a drizare la mẽ
te a dio: e q̃sta e accidia. Alchun
altro se contrista de douere ob/
seruare li comandamenti de dio
de fare la penitentia imposta de
adimpire li voti facti e simile co/
se da dio comãdate cõtristando/
se che le habia comãdate o ordi/
nate: e questa e pessima accidia.
Alchun altro se cõtrista tãto del
peccato cõmesso o dalchun altra
tribulatione: o de morte de parẽ/
ti che non li vene voglia de fare
piu ben q̃si nõ curando che sad/
uegna desso: o desiderãdo q̃si de
essere vna fera per gran tristitia
questa e accidia maledicta. Et ĩ
tutti questi casi qñ la tristitia tã
to assalisce la mente che la rason
consente venendo in horrore fa/
stidio o detestatiõe de li beni di/
uini o spirituali deliberatamẽte
alhora accidia e peccato mortale
Ma quando tal tristitia e moui/
menti de pensieri o desiderij la
persona se sforza de caciarli: e nõ
consentire con la rasone: τ hane
dispiacere: non e mortale ma ve/
niale. qñ la sensibilita pur vn po
co satisfa a tal tristitia non caciã
dola subito: ꝑcio che si subito la
caciasse non peccaria: ma acqui/
staria vna corona de victoria de
tentatiõe. Pochi se trouano che
q̃sto vltimo sapiano fare guarda
tene almeno dal primo. Questa
accidia scđo san Gregorio in el
libro đ li morali ha sei fiole: cioe
Malicia Rancore Desperatione
Torpoꝛ ouer pigricia cerca la ob
seruatione de gli comandamẽti
Pusillanimita τ Euagatione de
mente circa le cose non licite: e q̃
sta vltima ha piu sorellie.

¶ Malicia.

La prima fiola đ laccidi/
a se chiama malicia. E
nõ e q̃sta malicia đ fare

el male auedutamente ouero ha/bito vitioso: percio che q̃sto e generale a molti peccati Ma la malicia laqual e figliola dela accidia e vno peccato speciale ⁊ importa detestatione e despreciamẽto deli beni spirituali. Et q̃sto e molto vitio peccato al peccato d̄ la biastema nelo spirito sancto: ⁊ pcio del peccato nelo spirito sancto diremo qui.

Peccatum in spiritum sanctum.

Peccato nel spirto sancto sc̃do san Thomaso si e peccare per certa malicia per tale modo: che la psona dispresia e rimoue da se quele cose che hanno molto a trare la persona dal peccato: lequale sono affecti atributi a lo spirito sancto inuerso de noi: e per cio despreza dogni bene cõstituisse el peccato nelo spũsãcto: ⁊ q̃llo benespũale elq̃le ha dritamẽte ad ĩpaciar la penitẽtia e la remissiõe come timor sperãza ⁊c. el desp̃ciamẽte d̄ laltre remanca questa figliola dela accidia dicta malicia. cioe verbi g̃ra El timore che e: e in noi d̄l spirito sancto per ɔsideratiõe de la diuina iusticia: laquale nõ lassa impunita alcuna cosa defectosa ce fa rguadar assai da molti mali Q̃n aduncha alchuno desp̃cia questo timore: e se ben alcuno rimordimento gli toccasse el corlo fugie e discacia da se per potere piu liberamẽte far male ⁊ sfforzase da extimare recauer remissione del peccato senza penitentia q̃sta e biastema nel spirito sancto: ⁊ cosi de laltre specie: questo e grauissimo peccato. e dicesse che non se perdona mai Nõ dico che dio nõ lo perdona a chi veramẽte sene pente. Ma pche e cosi graue dice sancto Augustino che rare volte ne torna a penitẽtia che ce casca. Et nota che sono sei differerentie de questo peccato.

De presumptione.

El primo se chiama presumptione: e q̃sto e q̃n la psona presume ⁊ aspecta venire agloria senza remissione de peccati senza penitentia.

De desperatione.

El secondo sie desperatiõe cioe nõ desperare

che dio gli debia perdonare facē
do ben lui penitentia o che dio
lo salua viuendo ben lui virtuo-
samente. Et questo fugiendo lo
insticto dela sperāza la quale ad
iuta la consideratione dela diui-
na misericordia e de beneficij da
ti al homo

De inuidia gratie proximi.

e L terzo se chiama īuidi
a de fraterna gr̄a: e que
sta e hauere īuidia a cō
tristarse dela gratia del ꝓximo.
nō per respecto del ꝓximo che la
ma: pche la gr̄a de dio cresce nel
mōdo come li ribaldi se attrista-
no che li peccatori se conuertano
a dio perche loro non possono fa
re del male quanto vogliono.

De impugnatione.

e L'quarto se chiama im
pugnatiōe: cioe ꝯtradi
re a la verita cognosciu
ta dela fede per poter̄ piu libera
tamente peccare: e fare q̄lli mali
liq̄li veta la fede xp̄iana: ⁊ segui
re le secte deli īfideli varie e di-
uerse.

De obstinatione.

e L quinto se chiama ob
stinatiōe: e questo e q̄n
se ferma nel ꝓposito d̄l
peccato desp̄zesiādo e fugēdo de
ꝯsiderare la breuita e picoleza d̄l
ben che ha del peccato. Et a q̄sta
se reduce el nō vole obedire a li
soi prelati pertinacemēte: ⁊ in q̄-
sto essere obstinato.

De impenitentia.

e L sexto se chiama īpe-
nitentia: e q̄sto sintēde
farse ꝓponimento d̄ nō
pētirse mai: ma passare ne laltra
vita cō tal catiua dispositiōe. In
tutti questi sei modi q̄n ce el co-
gnoscimento de la rasone. e pec-
cato mortale grauissimo.

De Rancore.

l A seconda fiola de lacci
dia se chiama rancore:
e q̄sto e vno dispiacere
e tedio che ha la ꝑsona ꝯtra alcu
no ꝑ che lo īduce al ben sp̄uale: ꝑ
laq̄l cosa cerca el mal d̄ q̄llo e nō
ꝑ īiuria o dāno riceuuto da lui o
ꝑ che el ihabia inuidia o ꝑ odio.

¶ De desperatione.

La terza fiola d laccidia sie desperatiõe: ⁊ e q̃sto qñ ha grauata la mēte da molta tristitia nõ gli pare de poter venire a saluamento o hauere remissiõe de peccati o esser de q̃lche picolo o peccato nõ che creda che dio nõ gliel possa ꝑdonare o saluare o aiutare: ꝑcio che q̃sta seria ĩfidelita: ne ancora che pare dispresiamento remoua da se quelle cose chel poriano far ptire dal peccato: ꝑcio che questa seria questa disperatiõe che e biastema nel spirito sancto: ma suꝑchiato dala tristitia nõ gli pare che dio lo debia aiutar: o che lui possa adoperare ⁊ simili affaticã dose ben dalo lato suo d q̃llo che po fare: e questa e la fiola de laccidia et e mortale qñ la rason ci cõsente: se per questo facesse male a se medesimo: seria altro peccato magiore cha questo.

¶ De torpore.

La quarta fiola de laccidia se chiama torpore circa la obseruatione d li comandamenti: liquali se deue no obseruare da tutti: ⁊ questo e scdo san Thomaso in tre modi.

¶ Ociositas.

El primo modo qñ lassa de fare alchun comãdamento per tristitia o tedio o fatica come de nõ vdire messa el di dla festa: e nõ ꝯfessarse e simile:: e q̃sto e chiamato ocio da Isidoro: elquale e peccato mortale qñ lassa lo ꝯmãdamēto necessario a la salute altramente e veniale.

¶ De pigritia.

El secõdo sie qñ fa el cõmãdamēto ma tardo: ⁊ chiamasi pigritia come dire tardo lofficio: andare tardo a la chiesia: dar tardo la elemosina e q̃sto e qñ e mortale qñ e veniale. Mortale e qñ p q̃lla tardita vene a fare ꝯtra alcuno ꝯmãdamēto che sia necessario a la salute: altramēte e veniale. El terzo sie qñ fa el ꝯmãdamēto nel tēpo debito: ma lētamēte e tepidamēte: e chiamasi da ysidoro sõnolētia. molto vicino a q̃ste tre e negligētia. ⁊ glie q̃sta differẽtia che

la negligentia e cerca lacto den/tro cioe di non eleger di fuori ql lo che se deue: ma la pigritia oci/osita e sonnolentia cerca la execu tiõe dela operatiõe. Procede a/doncha la negligentia de vna re missiõe de volũta perla qual co/sa non e solicita la rason delibe/rare quello chedeue o nel modo debito ⁊ se quelo che lassa p ne/gligentia e cosa necessaria a la sa lute: e peccato mortale altramen/te e veniale.

De pusillaminitate.

La quarta fiola del acci/dia se chiama pusilla/minita: ⁊ questo e quã do la persona se rimoue da fare qlle cose a lequale e apto: ⁊ pori ale fare per paura de mancarci parendoli che auanciano e siano sopra la sua conditione e special/mente cose che sapertegnato ala materia de consigli: come quan/do vno ha pponimento de intra re nela religione: ⁊ ha paura de mancarci o nelo temporale o nel spirituale: ⁊ non ha casone de ha uere tal paura ⁊ per questo lassa. laltro lassa de predicare: chi d cõ fessare: chi de regere e simili: pre supponendo che siano apti scdo el iudicio dele psone e pur e pec cato qñ mortale: qñ veniale.

De imoderato timore.

Questo vitio de la pusil/laminita e vicino a vno altro dicto timore disor dinato: e questo la psona fuge e schiua le cose che non deue secõ/do la rason: e quando questo ti/more e solamente secondo la sen sualita e veniale o nullo: qñ e se cõdo la rason: se la persona se di spone a fare per qlla cosa de pec/cato mortale e mortal quello ti/more: come chi se dispone p pau/ra de receuere vno gran dãno di fare el sacramento falso ma se p quello se dispone de fare cosa de peccato mortale seria veniale.

Intimiditas.

El contrario de questo vitio se chiama intimi dita: cioe quãdo la per sona non teme quello che doue/ria temere: e qñ questo pcede da stulteza e peccato. e quando pce de da presumptiõe: o etiamdio p che la persona non ama quando

deue amare el corpo o altre cose: e vitio e peccato.

De operibus spiritualis misericordie.

d Ala pusillanimita o negligentia cõmunamẽte procede che la persona nõ se exercita nele opere dela misericordia spirituale: lequale sono sette. La prima sie insegnare a lo ignorante. La seconda e cõsigliare el dubitãte. La terza correggere lo errante. La quarta perdonare a loffendẽte. La quinta cõsolare lo afflicto. La sexta supportare el defecto so. La septia p̃gare per altri. Quãto ala prima e secõda e tenuto ciascuno d̃ ĩsegnar sel sa: e pole cose necessarie a la salute al proximo che non le sa: e doue dubita cõsigliarlo: qñ non ce altro che lo insegna.

De errãtib? corrigẽdis

q Uanto a la terza e tenuto la persona a la correctione in doi modi. El primo a se cura daltri essendo p̃lato rectore o officiale deue punire li maleficij per lo ben cõmune e non facendo la correctiõe secõdo la rason pecca mortalmente: saluo se lassasse per gran scandalo che ne douesse seguitare. Laltra correctiõe se chiama fraterna ꝛ a questa ogni homo e tenuto p comandamento: ma in q̃sto modo chi vede o sa de certo el peccato mortal del ꝓxio q̃lunche se sia elq̃l e secreto nel q̃l pseuera o se dispone de ꝯmitterlo se crede verisimelmente che dicendoli ꝛ ammonendolo tra se e lui el debbia lassare e tenuto de dirlo: e tante fiate q̃nto spera che possa zouare altramẽte pecca mortalmẽte. Et se per q̃sto modo nõ se correge: e crede la persona che dicendogli denanci ad alcuna psona che tema dio sene amenda e tenuto a farlo: e non lo facẽdo: pecca mortalmente: se crede che non zoua non deue farlo: Se spera che denunciandolo al p̃lato: o p via de denunciatione o accusatione potendolo prouare cõ testimonij se douesse p q̃sto corrigere e tenuto de farlo: altramente pecca: ꝛ sapi che chi trapassa q̃sto ordine: cioe prima dicendolo denanci ad altri che tra se e lui: nelqual nõ potea emendarse: pecca grauemẽte infamando quello senza bisog-

no· Saluo se q̄llo peccato secreto fosse tale che venisse in gran dā no de molti: o nelo tpale come ꝺ li tractati o tradimenti· o nel spi rituale: come de le heresie in tal casi se de subito manifestare tal male a chi po impazarlo seno qn̄ se credesse de certo che ammonē do q̄llo che vol far̄ tal male ī tut to sene guardaria ⁊ absteniria·

De iniurijs īdulgēdis·

q Uanto a la quarta no ta che ciaschuno e tenu to ꝺ ꝑdonare le iniurie cioe ꝺ nō portar odio a le ꝑsone·

De afflictis ꝯsolandis·

q Uāto a la quīta pte no ta che ciaschuno de cō solare el tribulato e ten tato: e poria in alchuni casi mor tale nō facēdo q̄sto: cioe qn̄ e da seguitarne gran pericolo in q̄llo essendo cōsolato· Quāto ala sex ta nota che se deue supportar el defecto quanto vole la rasone·

De orōnibus fiendis·

q Uanto ala septīa nota che se de pregare p molti: cioe p parenti e per amici e per tutti li xp̄iani induce carita a douer pre gare· In gn̄ale p altri orando nō deue dela mēte excludere lo īimi corpho che seria peccato mortale per lodio donde q̄sto ꝓcede·

Euagatio mentis·

l A sexta fiola ꝺ laccidia se chiama euagatiōe de mente cerca le cose non licite· Et q̄sto e quādo la mēte p schiuar̄ tedio e tristitia se stende circa diꝩse cose triste e vane mo qua mo la· et e questo ī cinq; mo di scdo san Isidoro· El primo sie scdo che la mente se riuolta ī va rij pensieri vitiosi e chiamase im portunita de mente· El secondo sie in q̄sto che la ꝑsona p schiuar̄ el tedio suo circa di sapere nouel le o de vedere varie cose: ⁊ chia masi curiosita· El terzo sie quan do ciarla assai assalito da lacci dia nō p necessita o vtilita chen̄ seq̄ta: ma p pigliare qualche pia cere: e chiamase loquacita o ver bosita· El quarto sie qn̄ va mutā do logi: e nō sta fermo ma va mo di qua mo di la: e chiamasi insta bilita· El quinto sie stare in

vno logo:ma nõ se fermar el cor
po:ma dimonstrare e gran alle/
greza dela persona mo con le ma
ne:mo con li pedi mo con lo vol
to:e qsto per tedio o accidia che
ha:τ e peccato mortale o venia/
le secondo la qualita del accidia
donde procede:o secondo lo scan
dalo che ne seguita e mortale o
veniale.

Auaritia.

El quinto vitio capita
le sie auaricia:e questo
e secondo san Augusti/
no amore disordinato de roba o
uero ð richeze temporale. E puo
se cõsiderare qsto peccato in tre
modi:cioe nelo acqstare la roba
nelo ꝯuar nelo vsare. Qñ adun
cha la persona ha tanto amore e
desiderio della roba chel cerca ð
aquistare ꝑ ogni modo chel puo
o cõ peccato o sẽza peccato:o mor
tale o veniale a chi sia questo ap
petito cosi indifferentemẽte qñ
e nel acto:e peccato mortale cosi
quando per alchun modo parti/
culare ꝯtra la lege diuĩa o huma
na sa operarse de acquistare:oue
ro cio desiderasse deliberatamen
te de fare come per furto o vsu/
ra o inganni o simili questo e an
chora peccato mortale. e po esser
piu tosto altra specie de peccato
che auaricia:cioe se desidera de a
quistar per furto:e peccato ð fur
to:e chiamase furto:se per vsura
e dice vsura:e cosi de laltri:ma
quando del suo acquistare roba
ne exclude el desiderio de acqui/
stare qllo che fosse peccato mor/
tale o veniale. Quanto altro ser
uare che tene la roba daltri nota
bile contra la sua volunta τ aue/
dutamente sta in peccato morta/
le:se po rendere e non rende. Et
ogni volta che ci pensa et dispo/
nesse de non rendere:fa de nouo
peccato mortale. Se fosse picola
cosa donde non seguita dãno in
iuria notabile ad altri e veniale.
Saluo se hauesse proponimento
che se fosseno molte sele retineri
a come quello poco:questo seria
mortale. Nelo reseruare anchora
quello che e ben acquistato po es
sere peccato:cioe quando la pso/
na ci pone tanto lamore disordi/
nato che piu ama la roba cha dio
τ in segno de cio seria disposito
τ apparechiato de fare contra al
chuno comandamento de dio ꝑ
non perdere la roba quando ve/
nisse el caso sopra cio. Verbi gña

Se vno ſta per perdere mille du/
cati e ſe cura vna buſia:non li p/
de ſe vole piu toſto zurare quella
buſia:che perdere quelli dinari:
e queſto e amoꝛ ꝺ roba che e aua
ritia ⁊ e peccato moꝛtale· Ma ꝓ/
pone lamoꝛe de dio e de la ſua ſa
lute e delo ſuo pꝛoximo a lamoꝛe
de la roba:ſi che per eſſa non fa/
ria coſe che foſſe ꝯtria a la ſua ſa/
lute:e pur lama piu che nō deue:
e peccato moꝛtale·ne luſura quā
do la perſona e tanto tenace che
laſſa hauere o ſuſtenere grande
deſaſio a lo coꝛpo ſuo:o di ſua fa
miglia:o grande inconeniente a
la ſua conditione per nō ſpende
re:e poꝛebe bene:mai non lo fa p
theſaurizare ⁊ adiutare richeze:
queſta e auaritia moꝛtale:altra/
mente e veniale·Quando māda
la roba per male vlazo non a po/
ueri dandola:ma in conuiti gio/
ſtre pōpi giochi:et ſimile vanita
expendendola:queſto ſe chiama
vitio de ꝓdigalita cōtra lauari/
tia:⁊ e pur peccato moꝛtale quā/
do ſe fa ꝯnotabile exceſſo deſtru
ſiare la roba malamente· Et no/
ta che ſepte ſono le ſpecie ꝺ laua
ritia·La pꝛima ſe chiama ſimoni
a·La ſeconda ſacrilegio·La ter/
za iniuſtitia· La quarta rapina·
La quinta furto cioe bꝛuto· La
ſexta vſura:La ſeptīa turpo gua
dagno·de la fraudulentia ſe dice
altroue:de la reſtitutione in que
ſti caſi nō intēdo de parlare qui
ma foꝛſe altroue.

¶Simonia·

Simonia ſie dare o rece/
uere alchuna coſa tem/
poꝛale che ſe po extima
re in pꝛecio per le coſe ſpirituale:
come ſono e ſacramenti officij ec
cleſiaſtici:o per le coſe ānexe a le
coſe ſpirituale:come ſonno bene
ficij eccleſiaſtici o le rogationi ꝺ
patronati:⁊ ſimile dando e come
pꝛecio de quelle coſe ſpirituale:⁊
queſto e ſempꝛe peccato moꝛtale
Et cōmetteſſe la ſimonia in tre
modi ſecondo Gregoꝛio·El pꝛi/
mo ſie per dinari:cioe quando al
cuno da dinari o drate p hauere
alcuno ſacramēto o di bapteſmo
p li figlioli:o di creſma:o per lo/
lio ſancto:o per cōfeſſione o per
cōmonione: cōmette ſimonia ſe
gia non faceſſe queſto per elemo
ſina:o per obſeruare luſanza mi/
ſericoꝛdioſa ſopꝛa cioe non come
ꝑcio deli ſacramenti e queſto me
deſimo dico del fare dire le meſ/

ri come pecio neli sacramenti: sie
qñ se fa pacto tra el dante ⁊ rece
uute: altramente colui non vole
dare el sacramẽto qualũcha se sia
q̃llo: ⁊ se receue ordine sacro ma/
giore o minore p̄ simonia sciente
mente le irregulare: cioe suspeso
⁊ non po essere dispensato seno
dal papa. Se receue bñficio p̄ si/
monia scientemente o se nõ lo sa
peua: p̄ho che lo fece qualche suo
parẽte o amico: ⁊ lui nõ lo sapẽdo
el fa subito de renunciare tal bñ
ficio p̄ho che lo tene furtiuamen
te e sta ꝯtinuo in peccato morta
le. Se receue bñficio che habia cu
ra de aĩa o de p̃latura p̄ simonia
incorre in irregularita: de laq̃le
el papa e solo dispensa Se receue
alchuno ordine sacro da chi e si/
moniaco nel ordĩe receuuto: etiã
dio occulto per esso nõ cõmette
sinonia e pur e irregular̃. ⁊ ha di
bisogno dela dispẽsatiõe del pa/
pa. Ma perche el vescouo fosse si
moniaco o in dare li ordeni o bñ
ficij: ⁊ non sia notorio chi da ta/
le receue ordene o dignita: nõ cõ
mettando lui simonia: nõ e irre/
gulare: ma incõstanza: q̃sto glie
agiuncto che simoniaci ĩ bñficij
o p̃lature son excõicati: e ancora
chi li sono mezani. et nota chi co
menza in alcuna simonia lui pec
ca mortalmẽte. El secõdo modo
de simonia sie p̄ pregere. Qñ a/
duncha alchuno receue ordine o
bñficio o officio o p̃latura eccle/
siastica p̄ le preger̃ facte ad altro
indigne: cioe che colui nõ e apto
a q̃llo ordine o bñficio ⁊c. q̃lla e
simonia. Qñ fosse ben digno: et
non ha rispecto chi lo da a lo es/
sere digno: ma a le pregere p̄ fa/
uore humano: e simonia in intẽ/
tione Chi prega e se e nõ e apto
e p̄ le p̃gere e dato e simonia. Se
p̄ bene anchora e apto: e domãda
p̄ se bñficio con cura de aĩa scõo
san Thomaso e Raimondo e si/
monia. El seculare che prega per
alchuno non apto ne idoneo: cõ
mette simonia e pecca mortalmẽ/
te e si e bñficio q̃llo che p̄ pregere
e dato. e excõicato. El terzo mo/
do sie per seruitio facto ĩ cosa vi
tiosa: o etiamdio per seruitio fa/
cto in caso honesto: ma p̄ propria
vtilita temporale da ordine o bñ
ficio e simoniaco: Chi per dina
ri entra in ordine de fratri o de
mõache: come per cio de farse re/
ligioso e simonia si in chi receue
a la religiõe: in chi entra cosi en/
tra in chi glie mez ano chi ha la
volunta deliberata de cõmettere

simonia:o in dare o in recevere: pecca mortalmēte. molte altre cose circa a questa materia lasso indreto p nō plōgare la scriptura.

¶ De Sacrilegio.

La secōda specie o ramo de avaricia sie sacrilegio cioe qn̄ per havere roba la psona tolle le cose sacre. Ma nota che sacrilegio se commette in tre maniere: cioe circa le persone sacre circa li logi sacri circa le cose sacre circa le persone sacre come clerici religiosi et religiose se commette sacrilegio: e ponendo a loro le man adosso violente e iniuriose: cioe batendo e simili ꝛ p peccato dishonesto: e p peccato mortale. Circa li logi se cōmette sacrilegio tollendo alcuna cosa de la chiesia o da altro loco sacro: come speciando uscio e muro: o spargendo sangue p questione: o facēdoli ribaldarie: o cavando p forza ī dela psona: o giocandosi e ballando: cioe sempre quasi mortale. Circa le cose se cōmette sacrilegio: come tore le cose sacre. o tractarle irreverētemēte senza riverentia. o p stracio: et specialmente chi usa li sacramenti ad altro cha quello p che sono īstituti ꝛ ordinati pecca mortalmente. e non dico qui del matrimonio: ma de gli altri. chi adunche da o usa niente del corpo de xpo p incanti o simule cose cōmette gravissimo sacrilegio: e deuerebbe esser arso. chi da o de lolio sācto o de la cresma p mettere in piage pecca gravissimamēte chi se cōmunica principalmēte p haver sanita del corpo: o p un ben parere pecca mortalmēte. chi dice la messa pricipalmēte p havere le elemosine dal populo: pecca mortalmēte. El clerico che usa alchuno acto proprio de gli ordini soi in peccato mortal pecca mortalmēte ꝯmittēdo sacrilegio: salvo se baptizasse: come la vechia ī necessita.

¶ Iniusticia.

La terza meniera davaricia se chima iniusticia q̄sta e far grāde e grosse robarie: come fanno li tirani a loro subditi El signore elq̄l togli la roba del suo subdito o vasallo senza iusta casone: pecca mortalmēte. Qn̄ ancora pone le colte a li subditi piu de li statuti ðla terra o usāza āntiche voglino o etiā dio pone noue gabelle: over duane senza grande cason che lo cōstringesse p spese che fa iuste p lo

ben dela cõmunita:o anchora piglia le sue culte e duane che se dano:acio che tegni securo el paese e nõ fa questo:e poria fare:posto che con sua spesa:in tutti questi casi e ĩiusticia e grã robaria·chi moue guerra iniusta de ogni dãno che da ala parte cõtraria:e te nuto restituire perho che roba· Ne iudici che da inique sentẽtie per malicia o ignorantia e chi in iustamẽte moue lite auedutamẽte e chi e aduocato dela pte che non ha rason con sua cõscientia· E chi cie testimonio:e tutti li altri che fanno questo son robatori e cõmetteno iniusticia de peccato mortale:e debeno restituir cioe in caso che quello che ha habuto lo vtile:nõ volia o non possa restituir:ciaschuno sopradicto e tenuto in tutto che sia satisfacto lo dannificato·

Rapina·

La quarta maniera de auaricia se chiama rapina:cioe tore la roba daltrui violentemente:⁊ in manifesto lui sapendo come fanno li latroni de strata ⁊ altre persone e q̃sta differentia da iniusticia e rapin che e ĩiusticia e de molta roba con iudicij o officij rapina de mezani:e nõ e excessiua quãtita e fuori de officij·

Furto·

La quĩta sie furto dauaritia cioe tore cosa ad altrui occultamente non sene auedendo colui de chi e:ha minore peccato che la rapina che toglie ĩ mãifesto e cosi fa iniuria a q̃lla psona·ma piu e mortal peccato se e de cosa notabile e ancora se fosse picola cosa e lui hauea lanimo de tore piu shauesse possuto seria mortal·se troua roba daltrui o dinari debe far cercar de chi sono:e trouato rendere· Se non troua dar p dio p laĩa ꝺ chi fu:altramente pecca mortale saluo se gli fosse dato da ꝯfessori p̃acto ꝺ elemosina bauẽdoe molto bisogno e si trouãdo de chi e·

Usura·

La sexta se chiama vsura:e questa sie q̃n p ĩprestare ad ad altri denari o cose leq̃le vsando se cõsumano come e grano o vino o al

tra victuaria. La persona vole alchuna cosa piu che il suo capitale e q̃tunche fosse poco: pur e sempre mortal in colui che receue lusura: ma quello el quale se fa prestare a vsura: nõ e peccato saluo se non volesse dela pecunia p̃stare vsura o cosa de peccato come giocar o prestar lui a vsura o simile: alhora li seria peccato mortale. Usura ẽ ĩ mltis mõis. el prĩcipale e de lo imprestar le cose p̃dicte: e nõ solamente fa pacto de receuer alcuna cosa o denari: o p̃senti: o seruitio de p̃sona: o damnabilito pregerie temporali: ma etiãdio senza far nesun pacto se ha lintentiõe p̃ĩcipalmẽte nel p̃star hauer alchuna vtilita temporale de precio si che se quel nõ credesse hauer non prestaria e vsura. Ancora se ꝯmette vsura nel vendere o ꝯparare: e se del vendere la p̃sona che vende p̱ rispecto del termine che fa al cõparatore de dargli idinari piu chal iusto precio e non dimeno q̃lla cosa intendeua vendere alhora: e vsura Se no la volea vẽdere: ma seruare a tẽpo che pensaua che verisimelmẽte fosse valuta piu: nõ e vsura. Se nel comprare da meno che il iusto p̃cio po che da idinari inanzi al tẽpo a vsura. Anchora se chiama vsura qñ vno p̃sta sopra cose o possessione: e ĩ quel mezo vsufructu a q̃lla possessiõe in fino che rehabi idinari: e vsura e cosi se fosse cauallo asino boe presi in pegno: e si gli vsi per la p̃stanza facta e vsura: saluo se fosse il gener che hauesse receuuto dal socero la possessiõe in pegno per la dota: in tal cosa la po vsufructuare senza vsura infino che gli diala dota. Anchora se fa vsura in ꝯpagnia: cioe qñ vno pone dinari suna poteca del mercatãte ꝛ artegiano. ꝛ vole o ha intentione che gli dia alchuna cosa d̃ guadagno e saluo sia el capitale e vsura. Ma se sta a pericolo et a tal che corresponde al ꝑde: e che non sia agrauata laltra pte. e licito e cosi de bestiame che se da a socio ꝯmettessi. J videmo de iniquita: laq̃le lasso stare p̱ breuita.

Turpe lucrum.

La septima maniera de auaritia sie turpe lucrũ cioe brutto guadagno Et q̃sto e ĩ molti modi come chi se pone a far ribaldarie de luxuria chi p̱ dinari cie mezão. Che fa

mercantia nō p alchun bon rispe
cto: se p assonare roba li ponēdo
so fine chi fa alchuna arte illici-
ta de cose che cōmunamēte se v-
seno a peccato mortale de cose a
lui vetate: come il clerico fa mer-
cantia alq̄le e vetato ouer secula
re che vende listi: o dadi o altre
cose che nō susano se nō a pecca-
to chi acquista p gioco chi aqui-
sta p buffenare ī caso illicito e ve
tato. ī tutti questi e peccato mor
tale. Ma di gioco e vendere listi
bisogna piu vno poco dechiarar
Chi gioca specialmente a gioco
di pprio p auararitia: cioe per a
quistar dinari pecca mortal: Chi
il facesse p spacio o di gioco: o di
dadi: o altramēte de fortuna nō
e senza pectaco e debe restituir o
dispensar Chi vende listi e lani-
mo disposto a ciaschadun etiam
dio se credesse d certo che lasasse
el comprator a peccato mortale:
cioe pvocare a lasciuia: pur il vē
derebbe: e peccato mortale. Le fi
gliole d lauaritia son. vij: cioe O
doratione ptra mīa. Ingetudine
d mēte Tradimēto. Fraudulēti
a. Speriurio. Fallacia. Violētia.

Dureza ꝯ misericordia.

La prima figliola de la-
uaritia sie dureza cōtra
mīa: e q̄sta e qn̄ vede o
sa la psona el primo bisogno so
e poria subuenire senza sua inco
modita: o dassagio grande e nō
subuene ⁊ sel primo e in caso de
extrema necessita: cioe tanto mā
camento che ne p morire e incor
rere grande infirmita: o p venir
da pso: ⁊ nō lie pueduto daltri
chi q̄sto sa: e nō lie subuene secō
do che po hauēdo da subuenirlo
p che ha oltra q̄llo che bisogna a
la necessita sua e ha cura e gouer
no qn̄ al bisogno cōpetente de la
natura loro secōdo q̄llo tēpo che
occurre alhora circa posto che gli
sia scōcio la cōditiōe dl stato suo
pecca mortale: se nō subuēne a ta
li scdo sua possibilita. Ma sel p-
rimo non e in extrema necessita
e pur ha bisogno: debe la psona
subuenire se a dauāzo oltra a q̄l
che li besogna p suo viuere: e de
sua famiglia scdo che po e non lo
facendo: e peccato e non picolo: e
dureza ptra mīa pche il cuore di
tal nō se amolisse p essa mīa ve-
duta delo primo a cōpassiōe ma
molto piu e primo. Et de q̄sta fi
gliola de lauaricia dicta dureza
o ī humanita pcede che la psona

nõ sexercita nelle opere dela mi
sericordia corpal: lequal son·vij·
La prima sie dar a mãgiar al af/
famato·la secõda dar bere al ase/
tato.la terza vestir el nudo·la q̃r
ta recuperar lo ĩcarcerato·la qn/
ta receuer in casa lo peregrino·la
sexta visitar lo ĩfermo·la septĩa
sepelir o dar opera de far sepelir̃
el morto· In tutte q̃ste qñ la pso
na sa o vede vna extrema necessi
ta a la qual non puedendo ne se
guita la morte corpal o spũal del
bisogno:non subuene potendo e
nõ essendo altri che subuegna:e
peccato mortal· vnde lo medico
che sa linfermo elq̃l da altri p la
pouerta nõ e visitato:e tenuto a
medicarlo senza dinari se non lo
po pagare:e debe anchora pagar
li le medicine se ha il modo:se lo
infermo non le po pagare:ne al/
tri per lui le vole pagar:altramẽ
te pecca mortal Laduocato pcu
ratore ⁊ simili e tenuto d̃ deffen
dere le q̃stione iuste de le psone
ponere qñ altri nõ li aiuta,e esso
crede poterli defẽdere ↄtra li ad
uersari loro:e cosi debeno adiu/
tar laltri bisognosi·

¶Inquietudo·

LA secõda figliola de la/
uaricia se chiama inquietudine
de mente:e questo e hauer tropo
solicitudine e studio alo adunar̃
la roba:e qñ p la roba ĩ laq̃l se pi
glia tropo sollicitudĩe la psona
ce pone el suo fine:cie q̃lla aman
do piu che la sua salute:questo e
peccato mortal Qñ ha tanta soli
citudine circa le cose tpale che p
q̃llo lascia alchuna cosa vtile a la
salute:come d̃ nõ aldire la messa
el di che e obligato:nõ se ↄfessar̃
qñ debe e simile:e q̃sto e mortal
altramẽte venial:⁊ etiãdio hauẽ
do la tropo sollicitudine anxieta
e pensiero d̃la mẽte p paura che
nõ li manche la roba non se cosi
dando come debe nela diuina p
uidentia:laq̃le a tutto puede se
condo la sua ↄditiõe:e spẽalmen
te a li obseruatori deli soi ↄmãda
mẽti scd̃o la salute loro e peccato

¶Tradimento·

LA terza figliola de laua
ricia se chiama pditiõe
cioe tradimẽto:o psona
come Juda tradi xpo dãdolo ne
le mane de li Judei:o tradir cita
o castello:e luno e laltro se fa cõ/
munamente p roba tpale chiaro
e che e peccato mortale e grande

⁊ e tenuto a satisffar li dãni che ĩ de seguitano saluo se q̃sto facesse in alcun caso iusto: come vno che fosse rebellato al suo signore ĩiu stamẽte: e toltogli q̃lche cita. Se poi el seruitore de q̃l tyrãno che ha vsurpato tal cita fa lo tradim̃ to ꝯtra de colui ꝑ celo di iusticia acio che il verace signore rehabi la sua cita: nõ saria q̃sto peccato: ne tenuto de dãno alcuno. ma se q̃sto facesse ꝑ roba pur seria pec/ cato hauẽdosi posto cõ quel tirã no. ꝑ aiutarlo a tenere iniustamẽ te q̃lla terra: q̃l era peccato mor/ tal. Reuelar ancora e secreti e tra ctati di soi signori ꝑ roba tpale: anchora sapertiene a q̃sto pecca/ to di tradimento: ⁊ e mortal.

¶ Fraudulentia.

La q̃rta maniera de lauaricia sie fraudulentia: e q̃sta e ĩganar altri nele cose che vẽdeno ⁊ ꝯprano o altra mẽte che se ꝯmutano. ⁊ q̃sta se fa in tre modi. o in q̃ꝫtũ facẽdo cati uo peso o mesura. come verbi gr̃a dando vna libra p. xiiij. oncie o xiij. nel vendere: o nel ꝯprare pi/ gliar vna libra p. xj. oncie: in q̃ꝫti ta anchora q̃ꝫto al ꝑcio o cõpran/ do la cosa ꝑ men che nõ vale al/ hora ĩ cõmune ne ancora ad esso cioe che ꝑ mãcamẽto di q̃lla cosa che vẽde lui non ha se nõ el dan no di q̃l che vale ꝯmunamẽte: ꝑ ho che se piu a lui valesse ꝑ neces sita o vtilita di q̃lla cosa q̃llo piu porebe adimãdare q̃ꝫto ce dimã dato e ꝑgato d̃ vẽder doue lui ñ voleua ĩ q̃lita vẽdẽdo la cosa ca/ tiua ꝑ la bona cõme vna bestia ĩ ferma ꝑ sana di piu di ꝑ fresca ca tiuo pãno ꝑ bono e cosi dele altr̃ cose In substãtia vẽdẽdo vna co sa duna specie ꝑ vnaltra: come vi no ĩaq̃to per vino puro vernacia mescolata cõ altri vini ꝑ pura ꝟ nacia. vna speciaria ꝑ vnaltra tre mẽtina ꝑ cera e simili. ⁊ ĩ tutti q̃ sti casi d̃ ĩgãno chi fa lo ingãno o vẽditori o ꝯpratori che sia se cog nosce e sauede de lingãno o dã/ no ch̃ riceue in nel altra pte e no tabile o in facti o ĩ la ĩtẽtiõe cioe ĩ dio: posto ch̃ sia poco cosi ĩ mol ti lharebe ĩgãnato se hauesse po tuto e peccato mortale ⁊ e tenuto a satisffarli q̃l dãno sie di poca co sa si che ñ fosse extĩato tal dãno e venial: si veramẽtẽ che nõ ci sia agiũcto altro peccato nel vẽdere o ꝯprare: come digiurare busia o simili pche son mortali: e chi ha uesse facti q̃sti ĩgani minuti dun

toꝛneſe:o duno dinaro:o groſſo o bolognina inquãto a mercan/cia piu groſſa haueſſe facto mol to ſpeſſo:e poteſſe doueria dare per lamoꝛe de dio quel cha ingã nato:ſe a quelle ꝑſone ꝓpꝛie nõ poteſſe ſatiſfar perche ſono ĩnu/merabile:o non li hanno piu ve/nire a le mane:e ſimile coſe:o nõ ſa a chi:o q̃ʒto· Se dano in gꝛoſ/ſo e recordaſe a chi lha facto:e q̃l ſatiſfacia:o a ſuo heređ e a poue/ri per lanima deſſo ſe non lo tro/ua· Ma ſe fa lingãno ignoꝛaãte/mente non pecca non dimeno q̃ʒ do po ſe ne auede:e pur tenuto a ſatiſfar̃ ma nõ che qñ la coſa che ſe vede e vitioſa o beſtia o altra coſa ſi che in tutto nõ ſe po vſar̃ o con ſuo picolo e il vitio ouero difecto e occulto e tenuto a ſatiſ farli dogni ſo dãno·e pecca moꝛ tale auedutamente quella vẽdu/ta facendo· ma il vitio o difecto di la coſa vitioſa ſia in ſe mãiſe/ſto: e pur ſe poſſe vſare: e ſe non coſi ben quel perche ſe compꝛe o altre coſe :non e tenuto a mani/feſtar il ſuo difecto:e debe tãto ſcemare del pꝛecio dela coſa quã to men vale per quel difecto al/tramente ſeria mal·

¶ Fallacia.

l A quinta figliola de la uaricia ſie fallacia· Et e ingãnar̃ altri con le pa role:e auen gaidio ſe faʒa ſpeſſo per auaricia ſe po ancoꝛa far ad altro fine In gñale adunche par lando:e da notar che dire per ve ro quel che nõ e pẽſando che nõ ſia vero in ſe :non e peccato in q̃ʒ to la perſona per parlar ſenʒa de bita conſideratione dice la fal/ſita credendo dire la verita:e ſpe cialmente donde altri ne piglia ſcandalo dire contra quel che la perſona ha nela mente ſe ben di/ce la verita da po che lui hauea ĩ tentiõe dingãnare·e ſempꝛe pec/cato e diceſſe mentire·ma dire la falſita e contra q̃l che dice la mẽ/te queſta e buſia o menſogna:⁊ e ſempꝛe peccato· Et nota ſcđo li doctoꝛi ſono tre raſon de buſie: cioe pernicioſa:iocoſa ⁊ officioſa La pꝛĩa ſie ꝑnitioſa ⁊ occiđ laĩa đ peccato moꝛtale:e q̃ſto ĩ tꝛe mo di·el pꝛĩo e a dir̃ buſia đle coſe đ la fede o dele coſe de viuer̃ ꝯtuo ſo:come chi diceſſe che nel ſacra mento nõ e il coꝛpo de xp̃o o che miſſere dominidio fa ciaſchuno miſericoꝛdia de ſaluarlo q̃ʒtũche

ſia morto in peccato:o che tiene
la concubina non e peccato:o ve
ramēte andare a lemale femene:
ſe queſto crede chi lo dice e here
tico·Ma non credēdo e dicendo
ſerioſamēte e mēſogna dipeccato
mortal·In iudicio qn̄ ſe procede
ſecondo lordīe iudicario la buſia
circa la materia dela queſtione e
peccato mortale.etiamdio ſe ben
haueſſe altramente raſone ī che
la dice e in che la conſilia di dir/
la·e qn̄ al iudice e aduocata e li/
citatori e ꝓcuratori n̄l allegar̄ fal
ſe lege o nel riſpondere qn̄ e adi
mandato ſecondo lordine iudici/
ario. El predicatore che predica
deliberatamēte nō p̱ ſcorſo de lin
gua dice la buſia facendo bn̄ per
conuenire le anime pecca mortal
Coſi el doctore ꝺ tal ſcientia per
errore del qual po ſeguire notabi
le p̱icolo a laīe e corpi:o ꝺ coſe tē
porale·El ſecōdo ſie dire menſo/
gna con danno daltri tp̱ali nota
bili ſenza vtile daltro· Lo exem
plo:vno accuſa falſamente altri:
per laqual accuſa q̄llo e condem
nato o nela roba o nela pſona.
Uno altro dice male al ſignore ꝺ
qualche ſuo vaſſalo falſamēte p̱
laq̄l coſa quel ſignore credēdo li
togli lofficio o bn̄ficio che gli ha
uea dato:q̄ſto e mortale:e tenu/
to a ſatiſfar lo dāno dato·El ter
zo ſie qn̄ dice la mēſogna cō vti/
le dalchun·Lo exēplo vno tha p̄
ſtato vn ducato domandandolo
tu lo negi:e mortal·Simile foſti
pn̄te qn̄ zaoanne p̄ſto vn ducato
a vuolfgango:ſe domādato deſ/
ſino ci eſſendo altra ꝓua ſe e ve/
ro o no·e ti p̱ fare vtile a vuolfgā
go dice che nō li p̄ſtore:e morta/
tal· ma la buſia iocoſa e che ſe di
ce per ciance· Et la buſia officio
ſa e q̄lla che ſe dice per vtile ꝺ al
tri o temporali o ſpirituali ſenza
dāno di perſona:e luna e laltra
e peccato veniale·ma poria eſſer̄
mortal qn̄ inde ſeq̱taſſe gran ſcā
dalo·Queſto ſpēalmente aduen
ne da le p̱ſone che ſon di gran ri
putatiōe di ſāctita:o di ſignoria
o prelatura de le buſie:de quale
alchuna fiata ſeguita gran ſcan/
dalo ne le mente inferme·chi da
alchun comādamēto:o con ſacra
e non ha intentione de darlo o
cōſecrar·ma il ꝯtrario dice la bu
ſia e pecca mortale:e aptineſſe a
la prima maniera de buſia:cioe
p̱nicioſo·Itē nota che chi ꝓmet/
te ad altri alcuna coſa etiamdio
ſenza iurare ſe non ha intentiōe
dobſeruarli:pecca dicendo ꝯtra

quel che ha ne la mēte. Se ha intentiōe dobseruarla e poi venga no altri casi: elqual se hauesse saputo o pensato qn̄ fece la ꝓmessa lharebe facta non seruando la ꝓmessa perche non po: non par che offenda. ma nō venendo nouo impacio: ⁊ nō lobserua essendo cosa licita e potendola obseruare: pecca: e se e cosa de gran importāza: pare assai verisimile che pecca mortale saluo se colui a chi ha facta la ꝓmessa non lo libera pho che denuda ꝓmissiōe ne nasce actione: ma se fosse cosa di poca importantia sarebbe venial. se fosse cosa catiua e ꝯtra rason male se a ꝓmettere: e non e tenuto: ne debe obseruare. Questo vitio de le busie e contra loctauo comādamēto che dice. Nō loqueris cō tra primū tuū falsuz testimoniū

¶ Spergiurio.

La sexta figliola de lauaricia se chiama spergiurio: elqual po esser ancora senza auaritia: ma perho che spesso venda essa: pho e cōtra il secondo comādamento che dice. Non assumes nomē dei tui ī vano. In tre modi la psona se spergiuria. El priō sie qn̄ iura la mēzogna: e non bene: che qn̄ la psona se cognosce che e mēzogna q̄l che iura sempre pecca mortalmēte: o in iudicio o fori de iudicio nel cōmune parlare con altri: o p solazo o per vsanza a vechia o p vtile suo: o daltri senza dāno di psona: o solennita o in q̄lche modo si iuri o per la fe o la croce: o p lo sangue: o corpo de xp̄o o per li euāgelij o dicēdo se dio me guarde da male o se io ho facta la tale cosa che me venga il tale male o inclusiōe. Et ī ogni modo pecca mortal secōdo san Thomaso ⁊ Raimundo. or pensa come lanime de chi vēde o compra: e de li altri liquali tutto el di nō fanno altro che dir busie: nō li scusa lusanza tal peccato: anzi la graua. chi se pone a iutare di alcuna cosa dicēdo che ī niuno modo: e dubita dogni pte tāto da luna q̄nto de laltra: se e ī q̄l modo o ī al tro ꝯrio pecca mortal. po ch̄ se mette a piculo d̄ peccato mortal ma chi iura la menzogna credēdo dir̄ el vo n̄ pecca mortal simelmēte qn̄ el modo del plare come chi dice ī bona fede o se dio maiuti nō cre d̄ che q̄l sia iurare: e cosi nō intēde d̄ giurar nō pecca mortal. ma se sa che quel e giurare ma non

sa che sia peccato: q̃lla ignorãtia nõ lo excusa dal peccato mortale. El secondo periurio sie quando iura cosa di peccato o impeditiua di bene perche questo ha loco al iurio ꝓmissorio: cioe doue se ꝓmette far alcuna cosa de esso parlaro. Nota che chi iura de far vna cosa: q̃lla cosa o e licita o nõ pho che e cosa di peccato: o cosa che ha impedire magiore bene. Come chi iurasse de non intrare in religione: se non e licita: non debbe la persona seruar tal iuramento: e non lo obseruando non e peccato niẽte. Ma e peccato q̃n iura quel che nõ era ben: e se fossi stata cosa di peccato mortale o impeditiua ꝺ magiore bene molto utile a lanima: come de intrare in religione iurando harebe peccato mortale: come chi iura ꝺ far in modo notabile vendecta ꝺ chi la iniuriato. Se e licito quel che promette iurando: e li nõ ha intentiõe de obseruare: e pur iura per darli parole: o per fugire q̃lche picolo: pecca mortalmente e pure e tenuto a obseruare: come chi iurasse ꝺ dar dinari a chi li ha dare vn certo di e nõ ha intentione de dargli. Se ha intentione de dargli e non gli da quã no li ꝓmessi: quando questo aduene per non potere in niun modo: e excusato. Se po ma con suo sconcio e dissagio essendo gli venuto qualche nouo caso che non pensaua: pur e tenuto de darli: se non pecca piu presto mortal cha venial: se po in alchuno modo. saluo se colui a chi ha ꝓmesso lo liberasse: e dissili dilatatione: se po dare o fare quel cha ꝓmesso. Ma nõ vole farlo per melio farli facti soi nõ hauẽdo deliberatiõe pecca mortalmente: etiãdio se hauesse ꝓmesso per fugire qualche pericolo essendo menaciato dala morte: pure che nõ sia cosa che habi ad impedire la soa salute: o mogiore ben suo spũale. E q̃sto dico se facesse senza dispensatione sopra il iuramento sopra del q̃le po dispẽsare el vescouo. Se cosi dubio a se e licito a seruar̃ o nõ e vtile o nociuo in alchuni casi e reseruato al papa cioe quando e maifesto che e licito. El terzo modo sie ꝺ iurar vanamẽte: cioe q̃n e sẽza bisogno o casone iusta: posto che iuri il vero. e peccato veniale. Perho che il iuramẽto dice Augustio se deue vsare come la medicina: cioe per necessita: e non vanamẽte. E chi questo fa

cesse per dispresio o chi iurasse p alchuno modo dishonesto come fanno li ribaldi dicēdo per le budelle: p lo culo e simile: pecca mortale. Item nota chi induce altri iurare credendo che iura la busia pecca mortale:

De homagio siue infidelitate.

Item nota che la infidelita laqual iura el vasalo a lo signore sin inchiudano sei cose. Incolume. Tutū Honestū Utile Facile e Possibile. Cioe che nō fara cosa sia che cōtra la psona del suo signore: et nesun chello contrario tractasse fara manifesto. Tutum cio e che non fara tractato a farli torre soe terre: o manifestare sue secrete. Honestum che non fara cosa che sia contra la honesta de moliere o sua fameglia. Utile che non fara cosa che sia a dannagio de la sua roba. In queste medesime cose e tenuto el signore al vassallo obseruarli come per giurare la psona induce se medesimo a far alchuna cosa per reuerētia o nome de dio o cosa sacra inuocata: cosi per isconglurare intende induce re altri. Se adūche colui che scōgiura la creatura rasone vele cio e homo o donna intēde dobligare quella come obligasse quando iura a far quel che dimanda scōgiurando cio e per necessita se esso nō glie subdito: o etiamdio se gli fosse subdito e lo sconglurasse non glie tenuto ad aldire pecca mortale ma se intēde de inducerlo come per modi pregere per reuerentia de nome diuino o altra cosa sacra inuocata: nō e mal Simelmente chi scongiura li demonij: o per sapere de loro alcuna cosa: per farli far alchuna operatione in suo aiuto pecca mortale. Se cio non facesse per spiritua le instincto di spiritu sancto come alchuni sancti: ma sconglurare li demonij: acio che non ce noceno spiritualmente o corporalmente nō e mal qn̄ se p via doratione: e nō de superstitione.

Violentia.

La septima figliola de auaricia sie violentia: cioe robare altri manifestamēte. Di questo e dicto de sopra posto che breue. ma questo dico qua a chi comanda o cōseglia o adiuta o laudando o biastemā

do induce a robare:o receuere al tri ꝛ a robatori o loro rapine e p quel acceptare pseuerano nel male:o piglia o receue voluntariamente o scientemente parte dela cosa robata:o q̄n essendo facta ĩ suo nome la rapina larato po sapēdolo ciascuno de se p̄dicti pecca mortale:ꝛ e tenuto a satiffare quanto di tutto:e q̄n di parte de la rapina:o danno facto cola dechiaratione de cio p breuita che lassa. Chi anchora vede far la robaria e tacendo parlādo la poria impedire senza altro scandalo ouer nola manifesta potēdolo far senza so danno:o magior pericolo donde tal cosa seria renduta·ꝛ se officiale o rectore non fa resistentia a robatori potendo senza gran pericolo dela vita sua pecca mortale· Chi cōpra cose robate cioe sapendo o dubitando nō hauēdo di cio gran bisogno p viuere come se fosse pane o vino e simile cose:pecca mortale:ꝛ e tenuto a restituir q̄lle cose ꝯprate·

De Gula·

L sexto vitio capitale se chiama gula. E q̄sto e appetito desordinato de mangiare o de bere· E secōdo sancto Gregorio questo vitio ha cinque specie:o se cōmette in cinque mōi·ꝛ ha cinque figliole· La prima adunche specie o modo e di mangiar innanzi al tempo debito q̄n se fa p necessita· cioe che e infermo:o hauea caminar̄ : no li accade di mangiar:o molto se affaticato e debe affaticar̄: come chi lauora la nocte:questo non e peccato quantūche mangie p tēpo o fuor d̄ hora cōmune ma senza iusta casone solo p appetito de gola mangiar inanzi lhora debita e peccato· E q̄n in di digiuno comandato mangiasse molto inanzi lhora del mangiare p degiuno senza cason saria q̄n vedeste che li facesse nocumento lo aspectar:o stesse aposta daltri o simili:ma solamente per impatientia daspectare: penso saria peccato: altramente māgiar inanzi o fuori de lhora debita e veniale nō ceagiongendo alcunaltra malicia La secōda figliola ouer specie de la gola e māgiar cibi e bere vini delicati in se e preciosi perche na bisogno per infirmita:o debile e delicata ꝯplexiōe naturale:o mala vsanza passata:laq̄l nō po lassar reducēdosi a cibi piu cōmuni

in se non e peccato:ma se vsa cibi delicati e cerca solo per dar dilecto a la gola e nõ che cio rechieda lo so stato come le corte de signori:e liquali nõ se disdise vsare solenni cibi in se o altro bon respecto:e peccato mortal:qñ ĩ quel dilecto d̃la gola ponesse il suo fine si che non se curassi contra li diuini comandamenti per ꝯseguir q̃l cibo altramenta e venial: Debe ciascbun in q̃lunche stato sia e cibi e vini e q̃li sono molto nutritiui e ascaldatiui vsar si temperatamẽte che nõ li riscaldi tropo e inducbi a vitij de luxuria e chi a q̃sto fine vsasse tale cibo cioe p poter commetter peccati carnali fori di matrimonio:peccaria mortalmẽte. La terza specie o modo sie de mangiare tropo e bere tropo dico per rispecto de chi rechie de sua cõplexione e bisogno pbo che doue a vn sera assai vno pane a posto vnaltro ne vora do o tre non sera tropo. Qñ adunche la persona piu che q̃l chi gli par basteue per dilecto del cibo che ha inanzi mãgia e beue. Questo e vicio de gola:e qñ mãgia tãto superchio che pensasse o credesse che il facesse gran nocumento a la persona e pur manza per dilecto:e peccato mortale. Qñ etiam dio credesse o dubitasse forte p che acio ꝓuato che tal mangiar o bere molto di superchio lhauesse a inducere a vitio de luxuria e pur vole q̃llo dilecto cõ q̃llo pericolo:e peccato mortale: Qñ ancora la persona beue tanto che inebria auedutamẽte:o qñ dubitasse ꝓbabilmẽte colui nõ che bere nolo ĩebriasse ⁊ pur se mette a q̃l lo periculo d̃ incorrere el vicio d̃ la ebrieza perlo dilecto delo bere pecca mortalmente. Qñ etiãdio altri da bere tãto alo ꝓximo:o si forte vino e meschbolato con sale o altra cosa per inebriarlo o p solazo o per altro che illo facia:pecca mortalmente. Altramẽte mangiare e bere senza altra iuncta e peccato veniale. La q̃rta specie o modo di gola sie de mangiare e bere con tropo ardore e dilecto de cibo si che la pſona li piace de mangiare:non tanto p necessita del corpo ma per dilecto del cibo et e peccato e molto spesso ce offende le persone e poco sende fanno conscientia. Et cosi in questo modo d̃ gola soffẽde ne cibi grossi e vili come porri.cipole fructi ĩsalate e simile come ne cibi d̃licati che la pſona laq̃le e sana mãge

con bono appetito:e sapili bono questo e in se naturale non e peccato che gli pigli tropo diletto q̄l e peccato:e quando fosse tanto ꝺ sideroso lappetito de la gola circa alchuno cibo che per mangiar̄ esso fosse apparechiato e disposito a rōpere lo ꝺgiuno dela chiesia o fare contra alchun altro comandamento e peccato mortale: altramente e veniale. La quīta specie o modo sie di cercare li cibi non solamente preciosi:ma anchora molto giottamente aconzi cō diuersi sapori e speciarie e modi nuoui piu dilectare la gola:e questo e anchora speciale peccato:e se la persona ponesse quasi tutto suo studio e pensiero ī questo ponendo el suo fine intale dilecti e mortale: altramente facendo alchun excesso cioe in se veniale Le figliole del peccato dela gola sono cinque. La prima se chiama hebitudine cioe grosseza di sentimento circa le cose intelligibile:e questa e vna debilita ꝺ la mente che ha nela consideratione dele cose spirituale:le quale non puo intimamente ⁊ sotilmēte cognoscere.⁊ a q̄sto īduce molto il vitio dela gola per la fumosita de mangiare e bere disordinato che offuscha el ceruello sa q̄sto e peccato:in q̄to che la persona e negligēte e ha in fastidio de cōsiderar le cose spirituale dato a li dilecti corporali:e mortal q̄n per questo lascia la consideratiōe o cognoscimento dele cose necessarie a la salute:o quādo per mā giare e bere disordinato se ha in grossato lo intellecto e nō po dare bono iudicio o cōseglio de cosa dimportātia come richiede lofficio suo.

La Seconda figliola dela gola se chiama inepta cioe sconcia o inconueniente leticia nō dalcuno peccato particulare:per che questa e vna circumstantia laqual se troua in ogni acto di peccato facto maliciosamente. Ma vna leticia vaglia in cōmune con in cōpositione dela persona:e questo ꝓcede per la relaxatione dello effecto e lepideza fuscata la rasone ꝑ mangiar disordinato:e q̄n fosse tanto quella leticia vana che la mente in tutto si partisse da dio ꝺliberatamēte seria peccato mortale.

De multiloquio.

La terza figliola se chia

ma multiloquio:cioe multo faue lar si che e tropo cōmunamente da po mangiar:o mangiando si fa multo ciarla:piu male cha bñ e se dice parole ociose che nō sia/ no in se a nocimēto ꝺ pſona e ve/ niale saluo se questo facesse in di spꝛesiamento de dio:o con tāto dilecto che la mēte ī tutte se par tisse da dio:o con tanto dilecto li ponēdo el suo fine:per fin che alboꝛa quello parlar̄ ocioso seria moꝛtale· Ma se dice parole ī bes/ famēto e scherni daltri come spe so se fa neli conuiti per festa e so lazo se intēde ꝑ quel delezare al tri fare iniuria e dispiacer nota/ bile ad altri:pecca moꝛtalmente Se nō intēde questo ma solamē/ te dare dilecto a la bꝛigata:e nō dimen crede che colui de chi se fa gabo se lo chiama iniuria o scan dalo foꝛtemēte:o altro li pñte ne piglia grande scandalo perche e ī se materia molte inconueniēte e peccato moꝛtale speciale:e chia masi derisione·ꝛ e molto magioꝛ̄ peccato qñ questo se fa de li ser/ ui de dio:o de chi vole fare bene ꝛ si quella derisione remoue altꝛi dal ben fare necessario ala salute e moꝛtale:ꝛ etiādio se questo nō intēdeua:Se dice nel molto par/ lar male daltri o fa cōtesa ꝛ schia ra:questo sapertiene ad altri pec cati dicti de sopꝛa: Et cosi dico ꝺ busie o speriurij o altro che di cesse·

¶Scurilitas·

La quarta figliola de la gola se chiama scurili/ ta cioe fare acti ribaldi e scostumati:come fare acti e mo di pꝛouo catiui a lasciuia o mol/ ta dissolutione:come fare vento di sotto o di sopꝛa studiosamēte per festa e cianze o altꝛe simile co se:e se sono tali acti e modi tan/ to tristi che habiano a pꝛouocare altri a luxuria:o se intende q̄sto in di soi acti:e peccato moꝛtale: altramēte seria veniale:ꝛ ancho ra poꝛria esser moꝛtale·

¶Inmondicia

La quīta figliola se chia ma īmondicia:e q̄sto si e qñ la pſona mangia o beue disoperchio ꝑ dilecto de la gola che poi reiecta foꝛa de la bo ca:e qñ el facesse questo studiosa mente per hauere quel dilecto de la gola pensando ꝺ douere man/ dare fora credo che sia moꝛtale o

anchora qñ che q̃sto facesse cioe de gittare fora de boca p potere anchora mangiare piu p delectare la gola: Ma se vene fora nõ de sua intentione: e veniale o nullo Qñ el facesse per medicina: cioe de mãgiare e per gittare fora: nõ seria peccato. Et anchora inmõdicia corruptiõe da carne. Et qñ mangia o beue de superchio o cose callide a questa intentione pprio per hauere corruptiõe ð carne o vigilãdo: o dormiẽdo: e peccato mortale: etiamdio se q̃sto facesse non per dilecto de luxuria ma p sanita del corpo: percio che spergere el seme humano voluntariamente fora de matrimonio debitamente obseruata e peccato mortale secondo san Thomaso contra gentiles. Et q̃sto medesimo e a fare alcuna cosa a questo fine. Ma venendo la corruptiõe del corpo o dormiendo o vigilãdo contra la sua volunta deliberata nõ e peccato: etiamdio sen sonniasse de peccare cõ altri: ma el peccato ce po essere nãti e poi inanti qñ ha hauuti catiui p̃sieri carnali con alchuno dilecto: p leq̃le imaginatione gli vene poi la corruptione: ouero inmõdicia o se hauesse tropo mãgiato o beuuto: ꝛ in quel pensare o mãgiar disordinato e il peccato o grande o picolo secõdo esso excesso de la rasone. ma in essa inmõdicia poi che ecõtra la volunta: nõ e peccato da poi che e venuta e peccato cioe quando la persona e deliberatamente contenta secõdo la rason per dilecto de luxuria: q̃sto e mortale. ma se gliene rencresce e hane dispiacer scõo la rason posto che la sensualita al cõpiacere ne hauesse: q̃sto e veniale: ouero sene fosse cõtento per allezerimẽto dela p̃sona nõ ce dando pcio opera: e cio non e peccato: e sp̃eal mente mortale.

¶ De choreis ꝛ cãtib9.

La scõa figliola dela gola che se chiama inepta leticia dicta di sopra se reduce: o se po reducere el balare saltar cantar ꝛ sonar. Li quali acti in sei modi possono esser viciosi El primo qñ la intentione e catiua p rispecto de vanita: o de altro pegio: El scõo per rispecto de lucro: come qñ q̃sto si facesse in chiesia o cimiterio o loco religioso. El terzo p respecto del tẽpo cioe quando questo se facesse

in tempo de penitentia τ afflicti
one come de quaresima o altri di
deuoti come la pasca. El quarto
p respecto dela psona cioe se chie
rico mlto o pegio se e religioso o
religiosa. El quinto per respecto
del modo qn neli bali canti se ce
fanno segni e acti catiui de lasci/
uia o puocatiui a luxuria. El sex
to per respecto dela materia qn
el canto e sono sopradicti: cioe se
fosse ne de cose brutte. e prouoca
tiue a malo Jn tutti questi modi
ce peccato qn mortale quãdo ve
niale: τ alhora e mortale ĩ prima
quando se fa questo per puocarse
o altri a luxuria: o ha ĩamoramẽ
to fora di matrimonio. Secõda/
rio qn se fa per cason de vanaglo
ria: o superbia tale: e tãta che sia
mortale. El terzo qn ce piglia tã
to piacere: τ ha ce tãto lo affecto
che se etiãdio questo fosse cõtra
il diuino cõmandamento o dela
chiesia o altri: e pigliasse ruina ꝺ
peccato mortale a laĩa sua: anche
il faria. Quarto se fa con acti o
modi o parole tal che sonno in se
occasiõe sufficiente a prouocare a
luxuria le mẽte ꝺbile. Qn se fan/
no queste cose in chiesia cõciosia
cosa che sia gran irreuerentia ꝺ
dio e sacrilegi: e credo che sia piu
presto mortale che venial alchu/
na volta. Qn qsto el fanno pso/
ne ecclesiastice o religiose: e spe/
cialmente con seculari per vani/
ta de mondo: piu tosto pare mor
tale cha veniale.

De Luxuria.

Luxuria el septimo τ vl/
timo vitio capitale. El
qual se cõmette in qtro
modi in tutte quasi le sue manie
re cioe. Jn pensar: in plar: in toc
car senza venire al acto: τ in esso
acto ce luxuria. Jn questo me cõ
uene scriuere brutto: pche la ma/
teria in se e bruta. La quale se cõ
uien dechiarare per vtile de chi
nhauesse dibisogno e lo bon fin
fa la materia honesta. Quãto al
pensar nel peccato de la luxuria
sapi che questo po essere in cinq̃
modi. El primo sie qn la persona
ce pensa per hauer dolore: o p cõ
fessarsene: o vero p amaistrare al
tri de tal mantieria p charita co
me li doctori confessori pdicato/
ri e simile: e questo non e mal an
zi e acto virtuoso in se. Ma pur
se conuene essere cauto sopra ta/
li pensieri pcio che tosto la carne
se sueglia a tali ricordamẽti: e p
cio se vol pensare de cio qn bisog

na e nō piu e cō gran timore. Et se si ce mescolasse alchuno piace/re solamente sensual: seria li pec/cato veniale. El secondo sie quā do gli vene tal pensiere tristo cō tra suo volere subito lo descacia ⁊ non e sta casione alhora e meri to de tentatiōe vana. Ma se e ca sone de cio per ociosita de mente o p vano risguardare: nō e senza peccato venial. El terzo sie quan do tal pēser catiuo nō se descacia subito: ma ce piglia alcuna pico/la delectatione e piacere scdo la sensualita: ma la rason qñ se ne aueđ gli ne rencresce: e nō vol tal pensiero: ma sesforza de caciarlo q̄sto e veniale. El q̄rto modo si e qñ la mēte ha li pensieri đ luxu/ria: e pigliano piacere e dilecto ī q̄llo pensare: ⁊ e contento de ha/uerlo: o vero nō se cura de cazar lo da se p lo dilecto che ci ha po/sto: che nō delibera de far el acto del peccato: e q̄sto e mortale. El quinto sie qñ cō rason delibera/ta col pensare desidera de far lac to del peccato de luxuria: cioe ac to carnal fora del matrimonio đ bitamēte seruato. Et q̄sto e mor/tal piu graue cha q̄llo dinanzi di cto: ⁊ e diuerse specie scdo la qua lita đl peccato che delibera de far percio che se delibera de peccare soluto con soluta e fornicatiōe q̄l lo desiderio senza loperatione de fora se delibera de peccar cō mari tata: seria adulterio: ⁊ cosi de lal tri semp̄ de vno medesimo pecca to o mortal o veniale e piu graue e digno de magiore pena ꝯmisso per operatione: cha solamēte con la mente ceteris paribus.

¶ Loqui de luxuria.

Quanto al plar qñ la per sona dice alchuna paro la honesta o dishonesta che sia a q̄sto fine p inducere al/altri al vitio dela luxuria: pecca mortalmēte. Qñ ancora dice pa/role brutte e đshoneste in se ī no uellezar matezare in canzōe o so netti nō curandose se altri p q̄sto incorresse e peccato mortal: posto che q̄llo nō sintēda: ma p dar̄ ad altri festa e solazo: pur pecca mor talmēte. Qñ ancora nō lo dices/se cō tal dispositiōe: e pur p q̄lla parola altri ca de ī ruina de pec/cato mortal essendo ī se tal plar molto inductiō acio ale mēte de bile: penso che seria mortal in al/tro modo seria venial: nō ci iun/gendo altra difformita.

¶ Tactus de luxuria.

Quanto al tocar senza la cto del peccato dico che se la persona tocca se:o altri o si lassa toccar o parte des/ honeste o altre parte come viso pecto mane p dilecto pecca mor/ talmente: facendo questo con al/ tri cha con sua legittima ꝯpagni a:cio e de matrimonio Simelmẽ te tra moglie e marito quãdo fã no dimoranza in tali tocamen/ ti per dilecto de luxuria nõ intẽ/ dendo per quello de venire a la cto del matrimonio:ma finire lo ro dilecto in tal toccamẽto e pec cato mortale e molto magior qñ per quello seguita la ĩmondicia posto ben che quello non inten/ desse daltri acti tristi che nõ par lo piu Ma quando etiamdio cio facesse fora de matrimonio per alchuna necessita corporale:o a casu senza malicia non seria pec/ cato in se al men mortale.

Operari luxuriam.

Quanto a lopera de lux/ uria piena trouo.x.spe/ cie o maniere de luxu/ ria tutte peccato mortale:

Fornicatio.

La prima sie soluto con soluta sẽza altra diffor/ mita cioe o con meretri ce o concubina:o vedoua o đ al tra cõdition se sia e chiamasi for/ nicatione:sempre e peccato mor/ tal:etiãdio si hauesse promesso luno a laltro de non peccare con altra persona nõ essendogli mo gliere.

Stuprum.

La secõda sie qñ lhomo cõmette la luxuria con quella che vergene fora de matrimonio:ma de suo cõsen timento se quella non e p̄sona re ligiosa ne maritata ad altri.

Rapto

La terza maniera sie quã do el homo piglia la fe mina per forza contra la sua volunta o di soi parenti per fare peccato di luxu/ ria:o verzene:o non verzene che sia non maritata ad altri ne e p/ sona religiosa e chiamase rapto ⁊ e punita dala lege.

Adulterio

La q̄rta specie sie qñ la lu xuria se ꝯmette con p̄so/

na coniuncta ad altri in matrimonio e qsto se chiama adulterio Et qñ solamete vna dele parte e in matrimonio e adulterio simplice dicto piu mortal grauissimo peccato. Qñ luna parte e laltra e in matrimonio e adulterio da po e molto piu grauissimo e punito ancora da le lege hũane.

Incesto

La quinta sie qñ se commette el peccato cõ sua parente o affine. Affini se chiamano qli che sono parẽti ala moglie o duna femena che ha cognosciuto cioe vsato cõ lei carnalmente. Et naturalmẽte tutti deuentano affini a quello homo che ha qlla moglie o che ha vsato con qlla femena: posto che nõ li sia moglie. Et da altra pte tutti li parenti de quello homo deuentano affini a la sua moglie: e a quella femena con laqual ha vsato carnalmẽte: ꝛ in qllo grado medesimo. E come tra li parẽti p fina al quarto grado di parentato inclusiue: non se po cõmettere il matrimonio. Cosi tra li affini p fina al quarto grado affinita. Cõmettere aduncha luxuria con parẽti e grauissimo peccato mortale: e chiamasi incesto: ꝛ e condennato al fuocho secondo le lege tal peccatore.

Sacrilegio.

La sexta sie quãdo se cõmette peccato con persona sacra o luna d le parte: o luna e laltra: o chierico o religioso o prelato ecclesiastico monacha e chiamasi sacrilegio: e cosi cõmettendo peccato cõ cõpari o comare patrini e figliani e simili reputo sacrilegio: e qluncha anchora in loco sacro cõmettesse peccato di luxuria.

Mollicie.

La septima maniera de luxuria sie qñ se medesimo la psona la inmundicia ouero corruptione de carne studiosamente non cõ altri Et qsto se chiama mollicie ꝛ e grãde peccato mortale. Et qñ quello facesse con intẽtione e volunta de peccare con altri seria quãto a la mente de qlla specie secõdo la cõditiõe dela psona che desidera.

Sodomia

La .viij. maniera sie quando cõmette luxuria luno maschio con laltro o femina cõ altra femena: come dice sancto Paulo scriuãdo ali Romani Et questo se chiama sodomia: per lo quale peccato maledicto manda idio el focho e sulfo ꝺ cielo sopra cinque cita Chiamase ancho contra natura.

Contra naturam.

La nona maniera sie q̃n ꝯmette luxuria maschio o femena fora del loco natural donde se fanno li figlioli e chiamasi contra natura piu graue e q̃sto cola propria moglie che con altra femena dice sancto Augustino. Et piu tosto doueria la femena lassarse occiderẽ che cõ sentire a tal male. Et non e excusata dal peccato mortale quando posto che fusse contra la sua volunta e piacessegli per fugire scãdalo: o p paura de batiture q̃sto ꝑmette Qñ anchora la donna o homo vsando insieme p nõ ĩgrauedare sparge el seme fuora ꝺ loco debito: e grauissimo peccato mortale di q̃sta specie o dunaltra tristissima: e p q̃sto vno mori de mala morte

Bestialita

La decima specie o vero maniera sie q̃n la ꝑsona e tanto scelerata che lassando ogni hũanita che ha in se: ꝯmette la luxuria coli aĩali bruti Queste diece specie sono come doe mane cõ dece dete del dimonio con lequale mane multitudine ĩnumerabile de xpiani cõ esso in lo inferno. Dale q̃li tutti p cio che sono mortali el signor finalmente li soi electi delibera e guarda de esse scdo che dice. Dauid nel psalmo. Dñs nõ derelinquit eũ in manib⁹ eius: Et nota che q̃n in alchuna de q̃ste spẽ de luxuria inseme se trouão: cioe in vna ꝯtinuatiõe doperatiõe ⁊ pensiero carnal ꝺliberato: cõ loq̃le se giõge la parola deshonesta p inducere altri nel peccato con tristi tocamenti venẽdo a lacto catiuo sono vno peccato mortale tãto piu graue q̃to se sono piu circũstãtie ꝺ peccato. ma se fosseno ſptiti ĩsieme q̃sti acti cioe ĩ diuersi tẽpi interponẽdo altri pensieri traluno e laltro seriano diuersi peccati. come xbi gr̃a. Se la pſona ha vno pensiero ꝺ luxuria cõ deliberatione de rason pecca al

hora mortalmēte Se da po quel lo pensiero entra in pensiero de la casa o mercātia: o altro: da poi dice alchuna parola dishonesta ad inducere altri a quello pecca to che cō deliberatiōe hauea pen sato far vnaltro peccato mortale se da poi intra in altri pensieri o facende lassando per alhora que sto de luxuria: e vnaltra volta fa alcun acto di toccar dishonesto e vnaltro peccato mortale: e piu graue: e questa medesima regula piglia de tutti.

Nota del matrimonio:

Perche el matrimonio se cōmette in molti mo di de luxuria e daltri peccati: qui dessi scriueremo. ma de limpedimenti che rompeno el matrimonio facto lassaremo sta re qua: perche e longa materia. Et in prima nota chi contrahe el matrimonio saputamente in ca so vetato dala lege canonica o di uina o natarale: pecca mortale: nō hauendo prima dispēsatione dal papa. Questo dico quanto a ql li casi che si po dispensare: cioe ī ducti per lege canonice che cosa habia a fare costui e qn se dissol ua il matrimonio: quando non: qui non dechiaro Secondo nota che chi contrahe el matrimonio essendo in peccato mortale e sa pendolo pecca mortalmente. Et questo penso sia quando se ɔtra he per verba de presenti. Perho che dali doctori si da questa regu la. gn̄ale tracta del decreto. Che chi piglia alchuno sacramēto sa pendosse esser in peccato morta le: e nō sene pente: pecca mortal mente. Tertio chi contrahe ma trimonio occultamente nō essen doce persona presente pecca mor talmente Perho che fa contra el comandamento dela chiesia laq̄ le ha vetati li matrimonij secre ti: e mentre che se tene la cosa oc culta si che non se potesse prouar in iudicio humano tal matrimo nio quantūche sia vero sta in cō tinuo peccato mortale: e nō se de ue absoluere se non se dispone a māifestarlo. Quarto chi fa le no ze cioe chi consuma li matrimo nij neli tēpi che ha vetati la san cta chiesia pecca mortalmente: p che fa contra al comandamento dela chiesia.

Nota in che tempi nō se posseno far noze.

I tempi vetati de far le noze sono dala pria dñica de laduento per fina a la Epiphania Itez dala dñica dela septuagesima per fina a loc taua de pasca dela resurrectione inclusiue Itē dal primo di dela rogatiōe:cioe di qlli tre dinanci a la ascensione p fina ala festa d la trinita exclusiue·Et nota che la prima dñica delo aduento se chiama quella che e piu apsso a la festa de sancto andrea apostolo o nanti o poi che sia· Quinto doue fosse per statuto sinodale o per vsanza generale de far bandire o:in altro modo publicamēte mãifestare il matrimonio che se debia fare:acio che se veda se ce alchuno impedimento cōtradicendo il matrimonio senza seruare qsta vsanza:o statuto:e peccato mortale Saluo se fosse matrimonio de signori· Sexto quãdo alcuna dele parte rōpe le spōsale:cioe il matrimonio cōtracto de futuro fuor di caso conceduto dala lege:pecca mortalm̃te:e chi a questo ci adopera·

¶ Nota come se deue vsare lo matrimonio·

Septimo nota quãto al modo de vsare el matrimonio se e fuori del debito loco naturale doue se fanno li figlioli:e peccato mortale e grauissimo:ne luno:e ne laltro che questo permette. Se se fa nel loco debita e naturale·Ma nel modo humano naturalmente vsato come quãdo la donna sta piu sopra o volta le spalle al marito:o altri modi bestiali:z in colui da chi pcede questo secondo Alberto:e segno quasi de mortale concupiscentia·Et po essere peccato mortale non facendo per piu dilecto ne laltro:elqual e mal contento de cio non e mortale in se ma senza peccato non e:pcio nō gli debe consentire quantūche se scandaliza non essendoce alcuna casone legittima che lo excusa:o per infirmita:o per altro e a chi la donna e grauida:o infirma·p la quale cosa non po stare con lo marito secōdo come comanda il sacrato matrimonio·Octauo cio e q̃to al debito loco e mō obseruato nel matrimonio dala intentione·Resta da vedere doue dico secondo li doctori che p sei casone o vero intentione se puo vsar el matrimonio seruato el de/

bito modo. La prima sie p hauer figlioli. E percio fuo instituto: e cosi in se nō e peccato. La secōda sie p rēdere il debito ala ꝯpagnia sua rechiesto de cio: o expressamē te o per alcuni acti e segni de cio demonstratiui: e questo non glie peccato: anzi glie debito Et tāto in questo e obligato el marito a la donna: quanto la dōna al ma/ rito: ꝗtum che fosseno antichi o sterili: pcio chel matrimonio da po el peccato de li primi parenti fo instituto: anchora in remedio ⁊ se luna dele parte rechiesta da laltra nō glie volesse ꝯsentir: nō hauendo cason legittīa che lo ex cusa: o de infirmita: o de notabi/ le nocimento suo o dela ꝯpagnia o pche non gli e seruata la fede ī pazandose con altri: o p altra iu/ sta cason: ql tal che rechiede lal/ tro che ha seruata la fede: se con rasone e psuasione nō po per fare remanere cōtento: ma cō suo scā dalo e grauamento notabile ne/ ga el ƌbito: pecca etiādio se lo fa cesse p celo ƌ castita: e poria esser si grande lo scādalo e iniuria de quello che gli seria peccato mor/ tale a quel che nega il debito La terza cason o intentiōe de vsar el matrimonio sie p schiuare el pec

cato pcio che a trouarse in loco picolo dela sua castita: e p schiua re la tētatiōe: vsa il matrimonio Et qsto ancora nō e peccato de ī se: ne mortal: ne venial: pchē come dice el matrimonio e in remedio dela incōtinentia. La qrta si e p sanita corpale: e qsto e peccato se condo san Thomaso pcio chel sa cramento nō e instituto per dar sanita al corpo. La quīta si e p di lecto: e se la ītentiōe e limitata ī fra li termini ƌ matrimonio e ve niale: cioe de nō voler impaciar/ se cō altra femena. La sexta sie qn vsa el matrimōio p dilecto es/ sendo con la intentiōe fora deli termini del matrimōio: Et qsto e in doi modi. Luno hauēdo in/ tentione deliberata alhora ƌ sta re con altra persona carnale. Lal tro sie qn ha la volunta tāto dis ordīato de hauer qllo dilecto car nal: che se ben nō fosse in matri/ monio: ancora la materia in exe/ cutione quella sua volunta: ⁊ cō tentaria el suo desiderio facendo peccato con altri: e luno e laltro ƌ qsti e peccato mortale: ⁊ pcio cō timore de dio conuen che sia tal stato di matrimonio. Qn al tēpo e da notar che nel mr̄imonio po/ sti se luna de le parte qluncha se

sia:o il marito o la moglie chi sia in adulterio publico e manifesto p q̄l tēpo che pseuera in tal adulterio: laltro nō debe rendergli il debito qn̄ la domāda altramēte pecca mortalmēte sel rende: pcio chel fa contra lordinatiōe e cōmādamēto dla chiesia che ha cosi ordinato nel decreto Et q̄sto qn̄ sapesse tale ordinatiōe dela chiesia lhauesse saputa: o potesse aptamēte saper. Similmēte qn̄ richiedesse el debito se gia nō lo facesse q̄sto durase el matrimōio p remediar ala incōtinentia sua scdo alchuni doctori seria excusato esso chi rechiede colui che sta in publico adulterio. Ma se lo adulterio e occulto e pure laltro el sa de certo e in liberta se vole vsarlo: o nō: o rendere il debito: o nō scdo san Tho. daquino: e q̄sto se esso ha cōmesso adulterio: pcio che se lha cōmesso luno e laltro: nō po negar il dbito luno e laltro: Qn̄ anchora colui che ha cōmesso la dulterio: etiādio manifesto lassa tal peccato doue laltro hauergli cōpassione e consentirli qn̄ lo rechiedesse posto che nō sia tenuto piu che se voglia de fare cio: ma nō e licito in alchuno caso de negare il debito p acto de vendecta e dira: ma per acto de iusticia: acio chel cōpagno lassi il peccato: p obedire ala chiesia: o per vsare sue rasone. Itē qn̄ la donna ha il tempo: o vero infirmita cōsueta: nō debe: etiamdio rechiesta dal marito vsar el matrimōio: saluo se dubitasse forte dela incōtinentia dsso: cioe che facesse altro male. Et colui elqual rechiede ī tal caso: e salo: pecca grauemēte: e secondo alchuni mortalmēte: Ma colui cha rende: e non contento da se: non pecca mortalmente. Et quelli che se cōcepeno stando la dōna in tale stato nasceno cō varij defecti. Itē qn̄ la donna e graueda se p luso del matrimonio e pericolo dela creatura che lha in corpo: e specialmēte questo po esser apresso al parto: se ne debe al tutto guardare: quādo nō ce pericolo: nō e tenuta abstinerse de cio: e non de be se el marito la rechiedese negarli il debito. Itē se da po el pto vole seruar lusanza cōmune: cioe d star. xl. di nanci che intri ī chiesia: po con bona cōscia e se ce vole intrare inanci anchora po e inanci che intri in chiesia poi che ben sana se vsa el matrimonio: nō e in se peccato almeno mortale ne veniale: se e rchiesta

dal compagno. Item neli di solē ni digiuni e feste e dato p ammo nitione de cōseglio dala chiesia a le persone che se astegnano da lacto del matrimonio: chi lo ser ua fa ben: e le sue oratione posso no essere piu deuote chi nō lo ser ua: ma domādo il debito al com pagno ī tal di nō fa peccato mor tale. non lo facendo in dispregio dela festa o dela chiesia. Ma ql lo che rende il debito perche e re chiesto: nō pecca etiādio venial mente: e farebe male negado il debito tal di qn̄ cō le bone paro le non potesse far remaner cōten to il compagno che cio demanda Tutti li peccati de luxuria sono contra al septimo comandamēto elquale dice Non mechaberis. p laqual parola e veta ogni specie de luxuria: come dicono li docto ri. Che per fugere dela gola non pigliasse li cibi a lui necessari: o quanto ala qualita o quanto ala quantita farebe vno peccato elql se chiama insensibilita Et cosi la donna o lhomo elqual se troua ī matrimonio se nō per hauere di lecto de acto carnale: fa male con tra la sua ꝯpagnia in quello che adomāda: se nō e contra rasone e vitio de insensibilita: qn̄ morta le: e qn̄ veniale secondo lo exces so che fa el male che ne seqta. La luxuria scōo san Gregorio ha oc to figliole: cioe Cecita de mente: Precipitatione: Inconsideratiōe Inconstantia: Amore de si mede simo: Odio de dio: Amore ꝺla vi ta pn̄te: Horrore: o desperatione de laltra vita: Et per dechiarati one alchuna ad intendere in che modo le predicte figliole ꝓceda no dala luxuria. E da sapere che p che la sensualita maxiamente intende: ⁊ e occupata ne delecta tiōe carnale per tal vitio piu che per altri peccati. Da questo ꝓce de che la parte ꝺ sopra de lanima cioe la rasone e la volunta se tro uono maximamente disordinate ne lacti loro. La rasone circa lo perare nel debito modo vsa qua tro acti: li quali manda tutti per terra la luxuria.

De cecitate mentis.

El primo acto ꝺla rason sie de pigliare alcuno fi ne bono: per loquale se moue adoperare: percio che ogni cosa se adopera p alcuno fine: q̄ sto bono fine sie vltimamēte mis ser dominidio p lamore e gloria

del ql se debe fare ogni cosa. Ma qsto acto dela rason e ipedimeto e tolto per la luxuria: laql subuertisse il cor e intellecto che no habia dinanti a la mente misser domenidio nele sue opere. Quato a questo si e la prima figliola che se chiama cecita de mente: laqle cecita no importa priuatioe d lume naturale delo intellecto: elqle mai no se perde in tutto: ne ancora impta priuatioe d lume d gra solamete pche qsto e comune ad ogni peccato mortale. Ma impta vna offuscatioe de intellecto che no intede o pensa de messere domenedio: e de altri spuali p la iminentia τ occupatioe circa le cose del mondo.

De Stultiloquio

d A qsta cecita pcede vn altro vicio dicto da san Isidoro stultiloquio: el ql psiste nel parlare dicedo parole demostratiue che li dilecti corporali ppona a tutte le altre cose come se fosse el magiore bene.

De Precipitatione

e L secodo acto dela rason: de pségliarse tra se dele cose che ha a fare p lo bon fin che ha electo examinado come doue far: e p trouar ben el debito de ello ripensa dele cose passate: recerca le cose che pono auenire e le cose che correno al psente τ pensa dele sentetie d saui cerca tal materia: e cosi la psona da lalteza dela rason pcededo p fino al linfimo dela corpale opatione per qsti mezi qsi p certi gradi opera virtuosamete: ma la luxuria rope questi gradi piu chal tro vitio: e p la furia dela passioe dela cocupiscetia trabuca la psona: τ induce lo adopare subito: o uero senza pseglio alcuno: o exa mination dela rasone. Et cosi e posta la seconda figliola laqle se chiama pcipitatioe. Donde el sauio dice che lamore libidinoso n ha in se coseglio: ne modo: ne se po regere per conseglio Et nota che questa pcipitatione: τ cosi le altre figliole: auegnadio che comunamente pcedano piu da questo vitio che da altri: anchora da altri: possono procedere. e cosi se troua ne li altri peccatori.

De Incosideratione.

e L terzo acto de rasone sie de iudicare: cioe de-

terminare tra le diuerse vie che occurrẽo circa loperare quale voglia pigliare: ⁊ a che modo adopa/re: Et tale iudicio gito a terra la luxuria Et cosi se pone la terza figliola che se chiama consideratione Da questa inconsideratione ꝓcede vno vitio dicto de sancto Jsidoro scurilita: elquale se chia/ma vulgarmente gagliofaria. E da questo procede che la persona dice parole lezere e scostumate e scandalose.

¶ De Jnconstantia.

El quarto acto dela ra/zon sie poi che ha determinato che debia fare ꝺ comandare a le altre parte inferiore e membri corporali: che mettano in executione quello che ꝑ la rason e determinato. Ma la luxu/ria impaza ꝑ lo impeto suo che la persona nõ faza quello che ha determinato la rasone de fare: Et cosi pono laquarta figliola: che se chiama inconstantia: cioe non stare fermo in quello che ha determĩato per la rasone: ma mutarse ad altro per lo impeto dela passiõe: Donde dice el sauio parlando duno che diceua de volere lassar̃ lamica ꝑ la rasone dictaua che vna picola lachrima de q̃lla femena gli mutarebe lo ꝓponim̃to. Similmẽte e peruertita dala concupiscentia praua. Et questa volunta ha doi acti. El primo si e el desiderio del fine elquale e ordinato non da laltra se non da messere domenedio quanto al vltimo fine. Questo acto puertisse la luxuria desiderando desordĩatamente li dilecti carnali li ponẽdo el suo fine q̃li come fosse vno summo ben. La quinta figliola che se chiama lamore de se mede/simo: cioe quanto a le cose delectevole dela carne. Et perho che tale ha il core marzo pieno de brutti desideri e la botta conuen che daga del vino chi ha molto ĩ bocca parole deshoneste de luxuria: elqual vitio chiama Jsidoro turpiloquio. La sexta figliola de la luxuria sie odio de dio el q̃le ꝓce/de dala quinta dicta immediate imperho chel luxurioso per tãto pone e porta odio inuerso idio: ĩ quanto che metta le delectatiõe carnale e vitiosa nela soa lege: ꝑ laqual cosa nõ po adimpire li soi catiui desiderij come vorebe: ⁊ ꝑ che alchuno rimorso di ꝯsciẽa: o ꝑ che altri non gli cõsente ala sua petitiõe: o per altro respecto. El

secōdo acto dela volunta:e de desiderar le cose che sono ordinate ad alchuno fin e se tal desiderio rasoneuole lo fin bono:nō po esser loperatiōe se nō virtuosa pho che queste sono quelle p lequale se vene a lultīo fine:elq̄le e el glorioso dio vita eternale. Ma la luxuria peruerte q̄sto ɔ̄siderio per sua concupiscentia desiderādo q̄sta vita temporale per potere ben gaudere ⁊ hauere li dilecti carnali a suo modo. Et cosi pono la septima figliola ch̄ se chiama amore dela vita p̄nte donde inde ꝓcede parole ⁊ acti solazeuoli per ben delectarse nel mondo: La octaua ⁊ vltima figliola ɔ̄ luxuria se chiama desperatiōe:ouero horrore ɔ̄ laltra. La quale ꝓcede da la septīa dicta di sopra. Jmpho che lo luxurioso essēdo tropo dato a dilecti carnali: e quasi tutto immerso:non se cura de ꝑuenire a dilecti spirituali ⁊ carnali ma gli ha in fastidio ⁊ in horrore de q̄ volendo fare el suo nido. Et q̄sta vita eligendo p suo paradiso Et percio gli sa piu dura la morte cha li altri peccatori. Unde dice el sauio nel eccl̄iastico. O morte quanto e amara la tua memoria a chi a pace in q̄sto mōdo Jntende la pace corporale e carnal: cioe ɔtentare li appetiti suoi carnali. Tutti q̄sti octo vitij sono peccati:quando mortali:quando veniali:ma mal e ageuole cognosceri: se non inquanro sono coniuncti con altre deformita. De la prima figliola de la luxuria:cioe cecita:se troua el defecto dela ignorātia Dela quale perche e materia vtile e molto necessario a sapere vno poco ne parlaro. Sapia adonche che sono doe maniere ɔ̄ ignorātia Luna se chiama ignorantia de rasone. Laltra se chiama ignorantia de facto. Jgnorātia de rasone sie non sapere le cose lequale se contene ne le lege diuine:o naturale:o positiue : Et tal ignorantia quanto a quelle cose che e tenuto de sapere:nō lo excusa dal peccato. Et in prima e tenuto ciaschuno de sapere li comādamēti ɔ̄ dio:li articoli de la fede:e anchora li comādamenti vniuersali de la sancta chiesia:li quali obseruare e obligato ogni christiano. Deli quali e facta mētione di sopra nel vitio dela disobediētia:e tenuto e obligato ciascuno de saperle:se e che le insegna. Ancora ciaschuno e tenuto ɔ̄ sapere quello el quale nō sapēdo

debitamente non puo exercitare
lofficio suo:come lo chierico de
saper dir lofficio:lo sacerdote de
be sapere quale sia la debita for/
ma e materia de sacramenti· El
confessor che come debia absolue
re e ligare.El medico sufficiente
mente la scientia dela medicina
Et chi vole esser aduocato o al/
tro simile:ouer iudice:nele scien
tie dle lege·Se adunche in alchu
na dle predicte cose la psona e ig
norante de ignorãtia crassa:cioe
procedente dala negligentia pho
che non ha la debita sollicitudi/
ne ad ĩparare quel chi debe·Tal
ignorãtia non excusa le persone
del peccato o defecto che cõmet/
te per essa ĩ tutto:ma in pte. Per
che non e si graue quello peccato
quanto se lo facesse scientemẽte:
ma pur e tãto graue che gil basta
a dannatione eterna·specialmen
te se e de cosa necessaria ala salu/
te Al quale ꝓposito dice san Pau
lo Ignorans ignorabitur· Cioe
lo ignorante sera da dio reproua
to·Unde chi commette fornicati
one:luxuria con le male femene
o altra:posto che non creda che
non sia peccato non e perho scu/
sato dal peccato mortale· Et ol/
tra a questo quando era o in tẽ/
po de imparare cio cõmette pec/
cato de omissione:ouero negligẽ
tia.Ma se la persona non sa le co
se che debbe per ignorantia affec
tata:cioe che vol non sapere:oue
ro fuge de sapere per poter piu li
beralmẽte peccare come e rimor/
so dela conscientia tal ignorãtia
niente scusa:anci aggraua il pec
catore:e essa e molto graue igno/
rantia de facto:e mettesse debia
diligentia:altramente non scusa
Pongo diuersi exempli in diuer/
se materie·Contrahe vno matri/
monio cõ tal persona: ma perho
che non sa:anci crede quella nõ
apertinere niente·Et sopra cio se
fa la consueta inuestigatiõe ⁊ ni
ente sente:o trouaua de parenta
do.Tal ignorantia de facto la ql
scusa costui in tutto dal peccato
poi che non intẽdeua contraher
matrimonio con parenti mentre
che sta in questa ignorantia·Ma
quando se troua el parẽtado de/
be quella lassare:o dal papa farse
dispensare·Ma se contrahe quel
la persona senza far alchuna in/
quisitione sopra de cio:non seria
in tutto excusato· Perche non ci
ha posto la debita diligẽtia: e se
anchora ce hauesse facto ogni in
uestigatione sopra cio e puro la

ſua voluntade era determinata
de volerſe contrahere cõ quella
o parẽtado:o nõ parẽtado chen/
ce foſſe:non e excuſato dal pecca
to mortale:poſto che alhora non
ſe trouaſſe parentado:e da po ſe
trouaſſe el parentado. Uno al/
tro vede alcune beſtie eſſere ſtate
nel campo ſuo:ouero nela vigna
gecta vna pietra per caciarle:ve/
negli dato ad vno che paſſa per
quello loco non ſapendo:ne aue/
dendoſſe che quello paſſa:faglie
grande nocumẽto:in coſtui e ig/
norantia de facto. Et ſe nel git/
tare dela petra haue debita dili
gentia che non poteſſe nocere a
perſona e excuſato quanto al pec
cato dauanti da dio: ma ſe non
ce hebe la debita diligentia:non
e excuſato.

Tentare deum.

La terza figliola de lux/
uria cioe conſideratiõe
procede vno vitio dicto
tentatiõe de dio. Et queſto e qñ
la perſona:o con parole:o con fa
cti cerca de pigliar alchuna expe
rientia dela potẽtia:o ſapientia
o bonta et clementia o de meſſer
domenedio. Et alchuno fa que/
ſto ſtudioſamente ⁊ expreſſamen
te intendendo de pigliare tale ex
periẽtia:come faceno li iudei piu
fiate verſo del figliolo de dio be/
nedecto: quando adomandãdo
ſe lo cenſo ſe doue a dare a Ceſa/
ro: Ali quali riſpoſe: Per che me
tentate o hipocrite Et quando a
domandono el ſignore da cielo
aprouare el miraculo facto del de
moniaco liberato che foſſe facto
in virtu de dio:e non de Belce/
buch. Doue dice lo euangeliſta:
che queſto faceano tentandolo.
Et multi altri luogi alchuno al/
tro non ha queſta intentione de
pigliare experimento de dio:nõ
dimeno adomanda:ouer fa alcu
na coſa a niente altro vtile:ſe nõ
a prouare la potentia:o ſapiẽtia
o bonta de dio Come verbi gra/
tia Chi fuſſe infermo e non ſe a/
iuta p conſeglio de medici e dele
medicine potendolo far:aſpectã
do che dio lo ſanaſſe Queſto e v
no tentar dio quanto ala ſua po
tentia. Similmẽte chi non ſe vo/
leſſe affaticare a poter viuere:ma
aſpectaſſe che dio gli mandaſſe
el cibo dal cielo. Coſtui tentaria
la bonta diuina. Simelmẽte chi
haueſſe ad inſignar altri o predi
car e mai non voleſſe ne legere:

ne udire da altri: ma aspectasse che dio lo amaistrasse seria tentar dio. saluo se sopra cio in alcuna dele cose p̄dicte hauesse speciale instincto: ouer reuelatiōe da dio come se lege de sancta Agatha: La q̄le nō volse medicīe corporale hauendone bisogno: Ma miraculosam̄te fuo da misser domenedio sanata. ⁊ tal vitio: ouer peccato de tentare dio: e peccato mortale mescolata co molta supbia Et cio dice ben la scriptura: Non tēptabis dn̄m deū tuū Intende ben quel che e dicto di sopra: cioe qn̄ la persona con le medicine o con li altri remedij se potesse aiutare: e nō se aiutasse: seria tentar dio. Ma non aiutar se a la infirmita: o ad altri bisogni se con incanti: breui: o altri supstitioni: o di fare alcuna altra cosa de peccato nō lo deue fare. Et nō se chiama questo tentare dio a nō se aiutar con remedio d̄ peccato: ma seria fare contra la lege de dio vsando tali remedij.

De scandalo.

La quarta inconsideratione medesima e da laltro figliolo ch̄ se chiama amore de se stesso vno vitio inde nasce elquale se chiama scādalo quāto a la materia che scādalo e vno parlare e operare meno che bono: elq̄l da ad altri casone de cadimento spirituale: cioe in peccato E quando la persona dice o fa alchuna cosa a questo fine per inducere altrui a peccato. Alhora el scādalo e vno peccato speciale distincto da gli altri: e se intende inducere altri p suo parlar a peccato mortale: e ī esso peccato mortale etiamdio se nō seq̄tasse laffecto: cioe che colui non cadesse in quello peccato: se intēde īducere a peccato veniale. ma se la persona non ha questa intētione in suo parlare o operare vitioso: e nō dimeno altri ne piglia inde casone de peccato: pur e peccato: ouero circūstantia che aggraua il peccato de colui: ⁊ in picolo defecto de peccato veniale: potrebe peccar mortalmente cioe se questo tale credesse o sapesse d̄ suo acto de peccato veniale: altri pigliarebbe grāde scādalo: e mortale e lui nō se curasse del suo scādalo: ma volesse pure fare a suo modo: farebe alhora mortale. Et nota che perche altri se scandalisa: nō de alchuno lassare de fare

quelle bone operatiõe:lequale so/
no necessarie a la salute:come de
servare li comandamento de dio
Ma le altre operatiõe lequale nõ
sono necessarie a la salute·come
de dare la elemosina fora de casa
de extrema necessita e orare o si/
mile per tore lo scãdalo daltri se
debeno occultare ouero indusia/
re infina tanto che a questo che
se scandaliza per qualche ignorã
tia o fragilita li sia monstrato co
me nõ se debia scandalizare:e se
pur per malicia de tale cose altri
non vole pigliare scandalo:non
se debe per quello lassar tal bene
fare: Similmente al predicatore
doctore:e altra persona per to/
re via vno scandalo non debbe
mai dire vna busia:ma debe alcu
na fiata tacere la verita:la quale
nõ e necessaria de dire·Similmẽ
te el rectore o officiale non debe
mai p tore via scandalo dare ini
qua sententia contra altri:& con
dennare chi non ha facto el ma/
le ma po bene in alchuno caso tẽ
perare lo rigore dla iusticia a nõ
punire el peccatore come ha me/
ritato·

De Voto

Irca li voti nota che
voto secondo sancto Thomaso
e vna promessa facta a dio dele
cose bone:a lequale essa persona
non e altramente obligata. On/
de se alchuno facesse voto de nõ
biastemare:o de non periurare o
simile cose:nõ e questo pprio vo
to· Imperho che senza questo vo
to ce era obligato a tale cosa pria
Non dimeno da poi per lo voto
facto ce ancora piu obligato· Itẽ
nota che per la persona fermamẽ
te facia pponimento de far alcu
na cosa:non se chiama perho vo
to:intende ligarse ad non fare el
contrario· E sapi che tale pmis/
sione non e bisogno che facia so/
lo con parole:ma cosi anchora cõ
lo cuore:e col core solamẽte se po
fare. Acio che sapi qñ el voto se d
observare:e qñ se possa dispẽsare
o cõmutare· Nota tal distinctiõe
de voti· El voto ouero e di cosa
nõ licita:o e di cosa licita·Se e d
cosa nõ licita:cioe de qualche co
sa male di peccato:o de qlche co/
sa impeditiua de magiore bene:
Come chi facesse voto de non in
trare ĩ religiõe o ĩ chiesia nõ deb
be seruare tal voto:ma p se mede
simo senza altra dispensatiõe rõ/
perlo:e nõ pecca rompẽdolo:ma
pecca facẽdolo:e le piu fiate mor

tale Ma se fa voto de degiunar
se gli vene facto alchuno furto o
fornicatione che intende:non e
tenuto de obseruare. E chi fa el
voto stulto come de non se lauar
o pectenare el capo el sabato. Di
co q̄sto che nō lo douerebe obser
uare Se il voto e de cosa licita:o
e gli cōditionale:o e gli absoluto
Se e conditiōale nō aduenendo
la ꝯditiōe sotto laquale ha facto:
nō e obligato adimpirlo qn̄ vna
e la cōditione qn̄ fosseno piu ha
uendo luna:ancora seria tenuto
adimpirlo. Saluo se non hauea
ne la intentiōe qn̄ fe il voto đ ob
ligarse vedēdo tutte le cōditiōe
e non altramēte. Et breuemente
secondo che intēde de obligarse
cosi e obligato: Se e absoluto il
voto:o egli solenne debelo obser
uare. Et in cio non puo dispēsa
re il papa E dscesse solenne voto
o receuere alchuno ordene quāto
ala continentia che debbe serua/
re la chiesia latina:o facendo ꝓ/
fessione in alchuna religione ap
probata qn̄ a le cose essentiale đ
la religione approbata. Se e sim/
plice:cioe nō solenne voto abso/
luto:o e di cosa licita. E la perso
na lo puo bene obseruare quāto
in se:o non. Se non lo puo obser
uare:o se lo obserua con notabile
detrimento. Come chi hauesse fa
cto voto de edificare vna chiesia
essendo richo:poi diuenta poue/
ro:o etiādio che hauesse facto de
degiunare e poi cade in infirmi/
ta:si che in nesuno modo puo de
giunare:e ne luno ne laltro caso
e tenuto ne ha bisogno de dispē/
satione. Chi facesse doi voti con
trarij o īpeditiui luno de laltro
debbe seruare lo piu principale:e
laltro fare secōdo la volunta del
suo superiore. El secondo modo
sie quando non puo in tutto far
q̄llo voto:ma in parte: come chi
hauesse facto đ degiunare doi di
dela septīana: ⁊ esso vede molto
bene che nō puo degiunare se nō
vno:o ha facto voto đ degiunar
pane e aq̄ vno di e esso e se nō in
pane ⁊ aqua puo degiunar ha in
altro mō come e simile. et ī tal ca
so e tenuto đ far ꝑ q̄llo che puo:e
đl resto hauere ricorso dal suo su
pior̄ o lo che dispēsa circa il voto
o lo comuta:dechiara quel che fa
cia. El terzo modo sie quādo du
bita se po obseruare el voto facto
o nō:o se meglio q̄sto fare o altro
Et ī tal caso nō debe ꝑ ꝓpria au/
ctorita cōpire lo voto:ma hauere
ricorso a chi lo po dispēsare o cō/

mutare il voto. e fare secõdo il iudicio suo e che nel voto ꝑpetuo ꝺ la continentia solo il papa po dispensar: e nõ altro inferiore secondo san Thomaso ꝛ Alberto ꝛ hostiense Et nel voto dela religiõe e in tre modi de peregrĩagio: cio e terra sancta: sãcto Jacobo e Roma solo il papa dispensa ne laltri voti po dispensare il vescouo. o chi da lui ha lauctorita con inferiori secõdo li doctori allegati: ꝛ Innocentio Goffredo ꝛ Raimõdo Et nota che qñ il prelato termina e dechiara che nõ se debia adimpire il voto senza giungere altro ql se chiama dispensare nel voto: Qñ ce giunge alcuna cosa a far in scãbio del voto: quel che dice cõmutare: e men e cõmutare cha dispensare: ma luno e laltro se puo fare. ma nõ che se dispensa il prelato in caso doue non sia manifesta rasone dela dispensatione secõdo san thomaso sel puo ben fare quãto e in se la cosa licita de che ha facto voto: o il voto e rato e fermo: o non: Se e rato e fermo il debe obseruare altramẽ te non lo obseruando peccarebbe mortalmẽte: o per ogni fiata che trapassa il voto: fa vno peccato mortale. Et non dimeno remane obligato a la obseruatiõe del voto: Come chi facesse voto de degiunar vno di dela septimana ꝑ tutto lanno: q̃ti ne lassa che nõ digiuna: tanti peccati mortali fa Et quelli di che lassa e tenuto a remetterli: debe anchora la persona piu tosto che puo cõmãdamẽte adimpire el voto se nõ ci ha posto tempo: altramẽte pecca indusiando per negliglentia. Sel voto nõ e rato e fermo in se come aduene a certe persone: lequale nõ possono fare voto: o elle hane la obseruantia senza consentimento de alchuni altri suoi superiori in tal caso debeno far la volunta de quelli superiori circa tali voti In pria el vescouo nõ puo far voto dõde seguisse el lasar ꝺl suo vescouato tutto o parte de tẽpo notabile donde seguisse gran dãno al suo vescouato senza dispensatione del papa El chierico bñficiato non puo far voto ꝺ peregrinagio senza licẽtia del suo vescouo o ꝺla chiesia dõde la chiesia nha uesse grã dãno El voto del religioso ñ e rato piu cħ se voglia el ꝑlato scõo san Thoma e ricatdo de lordine di minori sopra del q̃r to non puo fare el voto. E facendolo nõ e tenuto a seruarlo: etiã

dio ſenza altra diſpenſatione de
p̄lato. De li voti che fece auanti
che intraſſe la religione quãto a
li voti tẽporali: come de peregri
nagio e abſolto per lo voto deſſa
religione ꝗ̄to a laltri po far ſecõ
do la volunta del ſuo p̄lato ſecõ
do ſan Thomaſo. Jtẽ lo ſchiauo
e la ſchiaua facẽdo voto de pere/
grinagio o ad altro donde poſſa
ſeguire p̄iudicio al ſuo ſignore ꝺ
ſu per trahere ſua faticha o ſerui
tio non e tenuto obſeruarlo piu
che voglia il ſuo ſignore· Jtem la
donna che ha marito ſe fa voto
o de peregrinagio: o de abſtinẽ/
tia: o inanci el matrimonio con/
tracto o da po lie non e tenuta a
obſeruarlo ſe vol il ſuo marito: o
per li tutore quella licẽtia Et de
be la donna obedire e nõ e pecca
lei facendo il ſuo voto· Ma pec/
ca lo marito poi che lhauea data
la licentia a riuocarla· Se la fa
voto doratione o altre ſimile co
ſe donde non eſſendo preiudicio
al marito o ſcãdalo ſcꝺo Hug?
debel obſeruare· Se fa voto ꝺ fa
re la elemoſina hauendo alchuni
beni ſuoi proprij de quelli lo de/
be obſeruare· Ma ſe nõ ha altro
che la dota: non lo ꝺ ſeruare piu
che ſe vol il marito· Se fa voto ꝺ
continentia non ſolenne che pi/
glia marito debelo obſeruare: al
tramẽte pecca mortale· Et ſe tal
ha conſumato il matrimonio cõ
alchuno: ha peccato mortale. ma
pure il matrimonio e rato: e non
po dimandare il debito ſenza pec
cato mortale: ma pure e debito rẽ
dere al marito: e in q̄ſto non pec
ca E quello ancora dicono li do/
ctori de lhomo: el qual hauendo
voto nõ ſolẽne pigliaſſe moglie/
re· Nel voto adunche de ꝯtinen/
tia ſono de pare conditione mo/
gliere e marito· Et ſe ſi fanno vo
to inſiembre de obſeruare caſtita
rompẽdolo pecca mortale· E pur
lo ꝺbeno repigliar̄: e ſe lũo lo rõ/
pe o vol rõpe laltro ꝺ ſtar̄ fermo
ĩ obſeruarlo. ſe ſolam̃te vno di lo
ro il fa il voto de continentia q̄l/
lo e tenuto a obſeruarlo quanto
e dala banda ſua: Ma pure debe
obedire al cõpagno a ſua rechie/
ſta: potrebe non dimeno tal eſſer
ſopra cio diſpenſato: quando foſ
ſe periculo dela ſua conſcientia.
Jn tutte laltre coſe puo il mari/
to far voto ſenza conſentimento
dela donna: e debbelo obſeruare
Ma voto ꝺ longo peregrinagio
non debe fare o obſeruare ſenza
beneplacito ꝺla ſua mogliere· Et

specialmente qn̄ hauesse a dubi/
tare dela sua continentia: saluo
se non fosse voto de cōmettere cō
tra li infideli: elqual anchora nō
debbe fare secondo Alberto mag
no se ha a dubitare dela moglie.
Ma se lha facto: debbe obseruare
se non e dispēsato dal papa: e la
donna se la vole lo po seguire E
li figlioli e le figlie mentre che
sono nela potesta del padre non
possono fare voto: o di longo pe/
regrinagio: o de altro donde se/
guisse preiudicio al patre de suo
seruitio senza la volunta desso.
Ma dela religiōe e castita posso/
no fare voto Et sono tenuti a ob
seruarlo passato el maschio anni
xiiij. e la femina. xij. immediate.
Et inanci tal eta nō erano infer
mo voto che facesseno dela reli/
giōe. Ma puo essere anullato pa
dre e tutori se fosseno pupilli Et
simelmente cauato da la religiōe
ma non da po dela dicta eta.

¶ Cōfessiōale in vulgari sermo
ne editum per venerabilē. p. D.
Anthoniū Archiepiscopum Flo/
rentie ordinis predicatorum hic
finem habet feliciter.

i

n noīe del nr̄o signore
misser Jesu xp̄o ⁊ dela
gloriosissima madr̄ sua
⁊ dōna nr̄a sempre vergene Ma/
ria ⁊ de tutte la corte celestiale.
Incomincia el libreto dela doct/
rina christiana: laquale e vtile ⁊
molte necessaria che li puti pizo
li ⁊ zouencelli limpara per saper̄
amare seruire ⁊ honorare idio be
nedicto: ⁊ schiuare le tentatione
⁊ peccati.

¶ Capitulo dela diuisione de
tutti li capituli di questo libreto
senza altro prohemio.

p

artita e q̄sta opera/
in tredeci parti: leq̄/
le sono queste: cioe:
La prima li deci co/
mandamenti dela le
ge. La secōda li dodeci articoli
d̄la fede catholica. La terza li set
te sacramenti dela sancta chiesia
La quarta li sette doni del spiri/
to sancto. La quinta le setti ope
dela misericordia corpale. La sex
ta le sette opere dela mīa sp̄uale
La septīa le octo beatitudīe che
hauerāno li electi scdo͂ che dice
missere Jesu xp̄o in lo euangelio

La octaua le tre virtu theologi/
ce cioe diuine. La nona q̃tro vir
tu che si chiama cardīale. La de
cima li sette peccati mortali. La
vndecima le sette virtude contra
li sette peccati mortali. La duo/
decima li cinque sentimenti del
corpo. La tredecima di la gloria
de vita eterna. Et generalmente
in ciascaduna di queste parte to/
caro breuemēte q̃sto porro ciascu
na ꝺle dicte cose cio che la e ꝛ cio
che la significa. Et se in alchuna
cosa io fallasse me sotometto ala
correctione dela chiesia: che p ig
norātia o p negligētia lhaueria
facto: ma nō de certa scientia.

❡ Questi sono li dieci co/
mandamenti dela lege: li/
quali ciascheuno christiāo
de obseruare.

❡ Lo primo sie del
honorore di dio.

a Dora vno dio: Per que
sto comādamento se in/
tende che tu non faci ri
uerentia se non ad vno dio: ne a
cose temporale. ne a parenti: ne a
dinari: ne a richeze: ne a dilecti li
sono che ti possāo ritrare del suo
amor: anci ama lui sopra tutte le
cose ꝛ che tu non memori mai cō
tra lui: ne per infirmita: ne p tri/
bulatiōe che ti auegna ma sta cō
tento de cio chel fa. Et nota che
q̃ndo tu di busia tu negi la veri/
ta cioe dio: e fai contra questo co
mandamento.

❡ Lo scdo ꝯmādamēto.

n On spergiurar̄ il nome
mio: Per questo comā/
damēto se intende che
non giuri: ꝛ che non ti spergiuri
ꝛ che tu nō ti ricordi il nome de
dio in vano: cioe in parole vane
e ociose: anci lo ricorda cō gran/
de timore ꝛ riuerētia: e guarda/
te che tu non cōmoui alchuna p/
sona a giurare o spergiurar̄: e ch̄
tu nō moui pole vane: ma ti stu/
dia di parlare di lui con summa
riuerentia.

❡ Lo terzo comādamēto.

s Anctifica el di del saba
to. Per questo comāda/
mēto se intende che tu
guardi le feste ꝯmādate dala chi
esia: ꝛ specialmēte ti guardi ī co/
tale di da vitij ꝛ da peccati. Jm/

perho che peccare in di de festa e piu graue che in di de lauorare. Anci dicono li sancti che li di de le feste sono ordinati: acio che tu ti ricordi del sancto che e el di: e studiti di sequitarlo in ben fare: Et nota che li di dele feste si debbono spendere solo in vtile de la nima.

¶ Lo quarto comãdimẽto:

Honora il padre e la madre. Per questo comandamento se intẽde che tu non solamente faci loro honore: ma che tu li souegni se poi in loro bisogni. Et questo nõ se intende pur del padre e madre secondo la carne: perho che debbi anchora amar e far riuerentia a padre e madre spirituale: Come e al tuo prete: al tuo confessore: ꝛ generalmente a chi te da alchuno amaistramento secondo dio.

¶ Lo qnto ꝯmãdamẽto.

Non occideraí. Per questo comandamento se ĩtende che tu nõ faci homicidio: ne con core ne con lopere. Et che tu non desideri la morte de ꝑsone. ãcora dice missere zoanne euangelista che chi ha in odio el proximo suo e homicidiale. Et missere san Gregorio dice che chi vede il pouero morire di fame o di fredo e polo souenire e non lo souene si la morto. Adunche vide che in molti modi se cõmette homicidio.

¶ Lo sexto ꝯmãdamẽto.

Non far adulterio: Per questo comandamento se intende che tu nõ faci niuno peccato carnale o dishonesto ne con pensieri: ne cõ parole.

¶ Lo septio ꝯmãdamẽto

Non furare. Per questo comandamento se intende che tu non faci furto: e che tu nõ habi de laltrui contra la volũta de cui e: Et che tu non gouerni cosa tolta o male acquisita.

¶ Lo octauo ꝯmãdamẽto

Non dire falso testimonio. Per questo comandamento se intẽde che tu nõ faci falsa testimonianza cõ

tra persona:e che tu nō digi ma/le di persona:ne e cō verita:ne cō busia:se non dicessi a chi lhaues se a corregere:e che tu non stie a vdire mal daltrui. Imperho che chi ode con dilecto e tāto ꝗsto se ne dicessi lui.

¶ Lo nono ꝯmādamēto.

N On ꝺ̄siderar la moglie del ꝓxīo. Per q̄sto com mandamento se intēde che lhomo nō desideri la moglie ne la dōna daltrui ꝑ dishonesta/de.

¶ Lo decīo ꝯmādamento.

N On ꝺ̄siderar le cose del ꝓximo tuo. Per questo cōmandamento se intē de che tu non debbi desiderar li beni del ꝓximo tuo:acio che lui il perda e non lhabia.ma debi es ser cōtento del suo ben come del tuo medemo.

¶ Questi sono li dodeci arti coli dela fede:liquali die sapere e credere ogni fidel christiano.

¶ Sancto Piero dice.

C Redo in vnum deū pa/trem omnipotētē creatorem celi ꝛ terre. Cioe credo in dio padre omnipotēte creator del cielo e de la terra. Inquāto dice dio:mon/stra che le solo vno di e non piu: inquāto dice padre:monstra che colui habia fiolo:cioe Christo il quale e cō lui vna cosa in substā/tia:inquanto dice oīpotente:che lui e potente a fare tutte le cose: inquāto creatore del cielo e de la terra:e cio che ī essa di nulla:im perho creare e fare di nulla q̄lche cosa.

¶ Sancto Andrea dice.

E T in Iesum xp̄m filiū eius vnicū dn̄m nostrū Cioe io credo in Ihesu xp̄o suo fiolo:ilq̄le solo e nostro si gnore:inquāto dice Iesu mōstra che lui e nostro saluatore:imꝑho che iesu e a dire saluatore: inquā to dice xp̄o:dimonstra che lui e nostro Re:inquanto dice filium eius: dimonstra che Iesu e fiolo di dio:inquanto dice vnicū do/minum nostrū: dimōstra che lui e dio vero:iꝑho ch̄ lui solo e nr̄o signore.

¶ Sancto Jacobo dice.

Q Vi conceptus est de spi

ritu sancto nat⁹ ex Maria virgi ne Dice Jesu xpo fo concepto de spirito sancto: e nato di Maria virgine: inquanto dice qui cōceptus est de spiritu sancto: dimōstra che nō fu concepto da lo carnale come noi: ma lo spirito sancto prese dl puro sangue dela virgine maria: ⁊ feceno generar xpo ⁊ diuentare viuo nel ventre de la madre: inquāto dice nat⁹ ex maria virgine: dimonstra la natura di xpo e dela virgine Maria. Et nota che dio ha facto nascere psone in quatro modi: Lo primo fo Adam che naque senza homo ⁊ senza dōna. Lo scdo fo eua che naq dela coste de Adam senza altra donna. Lo terzo modo siamo noi che nasciamo di hō e di donna. Lo quarto modo fo xpo che naque di donna senza homo.

Sancto zoanne cdie

Passus sub pōtio Pilato crucifixus mortuus ⁊ sepultus. Dice che xpo hebe passione sotto pontio Pilato. Pontio sie vna insula doue naque Pilato: e fo ancora xpo da pilato crucifixo e morto: e poi da li discipuli soi sepelito: inquāto dice passus sub pontio Pilato: dimonstra lamara morte e vituperosa che xpo pati per noi: inquāto dice ⁊ sepultus: monstra come xpo fo sepelito. Onde xpo fo condennato a morte a terza: posto in croce a sexta: mori a nona: fo spicato dala croce a vespero ⁊ sepelito a compieta.

Sancto Thomaso dice.

Descendit ad īferna tertia die resurrexit a mortuis: Dice che xpo disce se a linferno: el terzo di resuscito da morte: inquāto dico descēdit ad īferna: dimōstra che lui disce se a linferno. linferno sie soto terra cioe nel mezo dla terra. ⁊ nota che līferno ha tre pti nele pte di soto vi stāno li dānati: ⁊ chiama si linferno. Ne laltra parte stāno le anime che si purgão: e questo se chiama purgatorio: Ne laltra pte stauão li pri sācti: e stāno hogi li puti che moreno sēza baptesmo: ⁊ qsto si chiama el limbo. Jesu christo visito coloro che era al limbo: e quelli cherano al purgatorio: ma non quelli cherano nel profundo inferno: e stette tanto spatio ne tēpo lanima de christo

cō li sancti padri nel limbo: quā to stete el corpo nel sepulchro. et nota che vna medesima diuina era con lanima nel limbo, col corpo nel sepulchro e col sangue sp̄to a la croce: onde la diuina era si coniuncta col corpo e con lanima ꝺ xp̄o che vno medesimo dio era con la beata anima al limbo col corpo morto sotera: e con el sangue sparto a la croce: inquanto dice tertia die resurrexit a mortuis: dimonstra la resurrexiōe ꝺ xp̄o facta el terzo di dela sua passione. Qui nota che christo stette morto dal venere di nona in fino a sera: e questo si conta per lo primo di: poi tutol sabato: e questo si conto per lo secondo: poi la dominica matina ꝑ tempo resuscito el terzo di: ⁊ cosi vide che resuscito el terzo di. E quando lanima vsci del limbo ꝑ resuscitar el corpo si ne trase fora tutti li padri sancti: e mandoli al paradiso terrestro oue stette Adam: e li steteno in fino a la ascensione quā do christo li meno in cielo

¶ Sancto Jacobo minor dice.

a Scēdit ad celos sedet ad dexteram dei patris omnipotentis. Dice che xp̄o salito al cielo: ⁊ sede da la drita parte de dio padre omnipotente. Jnquāto dice sedet ad dexterā dei patris omnipotentis: dimonstra che xp̄o e in equale gloria col padre perho che dice che sede ala p̄te drita del padre e non ha da manca: imperho che nō ha mancamēto de gloria del padre: anci e equale cō lui in gloria e in substantia.

¶ Sancto Philippo dice.

i Nde venturus est iudicare viuos ⁊ mortuos. Dice chel venera a iudicare iuiui ⁊ imorti. Juiui: cioe li sancti per dare loro vita eterna: e morti cioe li dānati per dare loro pena eterna. Dopo el iudicio: Jesu xp̄o nandara in cielo cō beati: ⁊ li demonij nelo inferno con dannati. Questo mondo rimanera chiarissimo e purificato: ⁊ secondo che dice alchuno quiui staranno li paruuli che sono al limbo morti senza baptesimo.

¶ Sancto Bartholomeo dice.

56

C Redo in spiritum sanctum. Credere nelo spirito sancto: e credere che lo spirito sancto procede dal padre e dal fio: e sia el padre vero dio: e queste tre persone siano pur uno dio Questi sono li peccati nel spirito sancto. Lo primo per la confidentia dela bonta de dio fare lo peccato. Lo secondo per la desperatione dela bonta de dio romagnire nel peccato: e non pentirse Lo terzo persequitar quelli che fanno lo ben per inuidia del ben.

¶ Sancto Matheo dice.

S Anctam ecclesiam catholicam. Chiesia a dire vnione deli fideli xpiani Adunche a creder e stare in questa vnione de xpiani sie credere e stare nela sancta chiesia catholica. Qui e da notar che sono tre chiesie: cioe tre vnione de fideli xpiani. La prima se chiama chiesia militante: cioe la vnione de christiani che sono in questo mondo: e combateno continuamente con la carne e con el mondo: e con el diauolo. La seconda se chiama chiesia penitente: cioe la vnione de xpiani che son in purgatorio a purgare li peccati commissi. La terza si chiama chiesia triumphante: cioe la vnione de beati xpiani che in cielo. Adunche in queste tre chiesie si vole perfectamente credere.

¶ Sancto Simone dice.

S Anctorum communionem remissionem peccatorum Cioe credere la comione di sancti. Comunione di sancti sie el corpo el sangue de xpo. Imperho che quando le sancte persone che riceue deuotamente senza peccato dio se vnisse con loro: e falle diuentar vna cosa con lui e falle diuentar dii: non per natura: ma per participatione de gratia modi del fogo che riscaldassi lazale chel fa diuentare tutto fuoco. Cosi el corpo de xpo fa diuentare la persona che prende dignamente dio. Et questo dice el psalmo. Ego dixi dij estis. et filij excelsi omnes. Dice christo a le persone chel prendeno degnamente io dico che vui sete facti dij e figlioli del altissimo dio. Et nota che nel calice a la messa sie el sangue elquale si contiene in el corpo de christo Ancora nel lhostia si contiene el corpo el sangue de christo Et nota che al tempo anticho si daua al populo quando si comicaua lhostia sacrata el

sangue nel calice: aduegniua al/
chuna volta el sangue si versaua
Onde a fugir questo pericolo la
chiesia ordino al populo si desse
pure lhostia sacrata· conciosiaco
sa che in essa si contegna el corpo
el sãgue de Christo· Et poi si die
dar el vin col calice per purificar
la bocca· Dice ãcora qsto articlo
remissionẽ peccatorum: cioe che de
biamo credere che dio fa remissi
one e pdonãza di peccati a chiun
che contrito e confesso e fan quel
lo chel prete li comãda·

Sancto Thateo dice·

Carnis resurrectionem·
Dice che ogni carne de
hõ resuscitara al di del
iudicio cõe e dicto de sopra· Qui
nota che dio creo nel mõdo cose
de qtro maniere· Jmpho che lui
creo certe cose che hãno solamte
lo esser come e pietra o ferro· cre
o cose che hanno lo esser el viuer
come herbe arbori· Creo cose che
hãno lo esser viuere senteno cõe
vcelli bestie: creo cose che hanno
lo esser viuere e sentire: e hanno
cognoscimento e rasone: come li
homini e donne· Tutte queste co
se conuerra che vegnano meno·
saluo che le aie e li corpi nri che
sempre durarão dapo el iudicio·

Sancto Mathia dice·

Uitam eternã amen La
magior fatica chabia la
persona in qsta vita sie
qñ la pẽsa che lui vene meno· Et
iperho qñ al di del iudicio li cor
pi nostri resuscitaranno: potrebe
altri temere e dire che pde e che
li corpi resuscitissi dapoi la vita
sua finisse: e venisse meno· Di q/
sto tacerta el beato apostolo· Ma
thia in questo articolo vltio do/
ue dice· Uitam eternam amen· Di
ce che non dubitamo: iperho che
dopo el iudicio la vita nostra sa
ra eterna senza fine· Adunche o
christiano non te incresca de fare
bene· Jmpho chel merito tuo se/
ra senza fine· O misero peccator
perche votu per picol tẽpo in che
seguiti el tuo maluagio e disordi
nato appetito acquistare tormen
to e fogo infernal senza fine·

Questi sono li sacramenti
dela sãcta chiesia: liquali so/
no sette: Et pria Baptesimo·

Baptesimo e vno sacramẽ

to: ilquale fa diuētare lhomo xpi
ano. Le baptesimo in tre modi·
Baptesimo daqua. Baptesimo d
sangue· Baptesimo de spirito san
cto· Baptesimo daqua e qsto cō/
mune che si da ad ogni persona
Baptesimo de sangue sie quando
vno non baptizato fosse martiri
zato p amor de misser Jhesu xpo
el sangue si sarebbe baptesimo·
Baptesimo d spiritosancto sie qn
vno pagano hauesse volunta de
farsi christiano 7 sforzassise quā/
to potesse aduenisse che inanzi
che giungesse al baptesimo mo/
risse· e qsta bona volunta sie bap
tesimo· Et nota che baptesimo la
ua la persona da colpa e da pena
Et sono quatre cose quelle che la
uano lhomo da colpa e da pena·
La prima sie baptesimo· La secō
da sie matrimonio· La terza sie
quando monacho o monacha fa
promessione· Ma habi a mente
che ogni peccato che fa si li redo
pia. La quarta sie vita perfecta·
laquale sta obseruar li quatro cō
scij· Et nota che questo sacramē/
to puo essere dato in caso de ne/
cessita da ogni persona·

De Confirmatione cioe cresima.

c Onfirmatione tanto e
a dire quanto cresima·
Questo sacramento nō
puo dare· se non el vescouo e quā
do el da: vnge la persona in fron
te con la cresma facendo il segno
dela croce· Et significa che si co/
me al tempo anticho se vngeuāo
tutti li valenti combatitori 7 poi
sarmauano: Cosi el vescouo si te
vnge 7 arma ti dl segno de la san
cta croce acio che tu si valente cō
batitore contra al diauolo: e con
tra la carne. Fassi anchora el seg
no dela croce in testa significa
che tu confessi ti esser christiano
palesamente senza paura· Et no/
ta che questa e la casone che quā
do si comenza el euangelio tu te
fai el segno de la croce nelo fron/
te cioe palesamente senza paura
nela bocca demonstra che tu par
li la lege de christo expeditamē/
te nel pecto acio che tu sempre el
habia in core· Questo sacramen/
to se chiama cōfirmatione: e per/
ho che ti confirmi la gratia delo
spirito sācto che hai receuuto nel
baptesimo·

De Matrimonio:

m Atrimonio sie ī tre mo

di: cioe virginale: viduale: e car/
nale: Matrimõio virginale e tra
la vergene e dio: cioe quãdo al/
cuna vergene schiua marito mõ/
dano e prende xpo p sposo. Et q̃
sto primo matrimõio e il piu no/
bile stato ch̃ sia nela chesia d dio
quãto che a dõne e homini. On/
de secondo che dice vno doctore
le magior merito esse virgĩe: che
esser maritata hauẽdola marita/
ta cento figlioli de matrimonio
sancti come fo san Piero. questo
stato tẽgono pricipalmẽte le mo
nache virgine consacrate da ve/
scouo E nota ch̃ come vna raina
chauesse il piu bello il piu sauio
il piu nobel signore del mõdo sa/
rebe mal se lhauesse amor ad vn
regazo di stala: ꝛ lasciasse el ma/
rito. Cosi falla vna monacha po
nẽdo amor mõdano a homo niu
no ꝛ pho chi se sa guardar si guar
da. Lo secõdo matrimõio sie qñ
alchuna vedoua sancta diuenta
sposa de xpo: ꝛ questo matrimo/
nio e minore cha quello dela ver
gene. Lo terzo matrimonio car/
nal sie questo come tra femine ꝛ
homini: ꝛ questo e minor a rispe
cto de gli altri doi. Lo primo ma
trimonio virgĩale e simile al pre
cioso oro e fructo fa ĩ cielo di cen
to. Lo secondo e viduale ꝛ simile
a largento ꝛ fa in cielo fructo di
sesanta. Lo terzo e simile al stag
no ꝛ fa in cielo fructo di trenta.
Rallegrate adunche virgine sa/
crata: e loda dio che ti ha posto ĩ
si alto stato. ma guarda che p for
te sagura tu non sia sdegnosa al
tera e superbia: ꝛ che tu no ti teg
ni desser lasiuo con tutte le ceste
noue: chio ti pmetto che ti sareb
be meno esser meretrice humile
cha virgine altera ꝛ superbia.

¶ Del sacramento del
ordene clericale.

O Rdine saptiene a li pre/
ti li quali ha sette ordi
ni. Lo primo se chiama
hostiario. Lo secõdo lectore. Lo
terzo exorcista. Lo quarto acoli/
to. Lo quinto subdiacono. Lo se
xto diacono. Lo septimo prete.
¶ Lo primo cioe hostiario sie ad
aprire la chiesia a li fideli christi
ani a aserarla a pagani e a scomu
nicati. Lo secondo cioe lectore si
pone legere in chiesia psalmi e le
ctioni. Lo terzo cioe exorcista sie
caciare li demonij dale psone in/
demoniate: ꝛ da ogni altra cosa
Impho che al tẽpo antico li de.
monij inuasauão le psone e le be/

stie piu che al tempo dhogi. E q sti cotali exorcisti: liqli erano san cti si caciauão via: volesse dio ch cosi fosseno hogi. Lo qrto ordie cioe acolito sie a seruire lo prete a laltar. Lo quito ordine si chiama subdiacono ilqle ha a dire la epi stola: e tenere la patena col vello e tocare il calice per necessita Lo sexto ordine si chiama diacono q qsto po cantar lo euãgelio predi care e baptizare p necessita. Lo se ptio si chiama prete che ha ꝯfice re el corpo el sangue d xpo: e ha desligar li peccatori: ꝛ dar loro cõ munione: ꝛ lolio sancto: ꝛ bñdice re le creature.

De Penitentia.

Penitẽtia vera die haue re in se tre cose. La pria sie cõtritiõe: cioe essere doloroso de peccati ꝯmessi. La se cõda sie ꝯfessiõe cioe ꝯfessarsi in tegramẽte. La terza sie satisfacti one cioe farne penitentia studiã dosi di nõ ꝯmettere mai piu pec cato.

Dela Cõmunione.

Communiõe sie il sacra mẽto del corpo de xpo: ilqle ha tre nomini: cio e viatico: hostia: eucharistia Uia tico e a dire cose che va teco ĩ via Impho chel corpo de xpo ta ꝯpa gnia in questo misero mõdo de fendendoti dal ĩimico e da vitij e da peccati. Anchora acõpagna laĩa tua ala morte e storzela p ql lo aspero camino. Et anchora ha nome hostia che a dir offerta ch de offerire lo prete a dio padre p li peccati del populo: ꝛ p le aĩe dl purgatorio Et anchora ha nome eucharistia che a dire bona gĩa. Impho che chi prẽde el corpo de xpo dignamẽte: riceue qui bona gĩa. e in cielo bona gloria.

Extrema Unctione.

Extrema vnctiõe e lolio sancto che si da a linfer mi e chiamasi extrema vnctione Perho nõ se da se non qñ la psona sta alo extremo fine. Et qsta vnctione a fare piu tosto sano lo infermo se debia guarire Anchora ha purgare ipeccati ve niali: e pho se vngeno tutti isen si cõ li qli spesso si pecca venialm te. Ungesi ancora lo infermo im pho che si come quelli che anda uano a cõbattere si angeuano al tempo anticho acio che fosseno

piu valorosi. Cosi vngeno linfer mi perche in sul puncto dela morte il diauolo ilquale tenta le persone in fine de lopera dela fede sel potesse farli dubitare. Et imperho ogni psona qñ viene a morte debia dire col core al diauolo chel tẽta di fede. Jo credo cio che crede e tene la sancta madre chiesia: e cosi el vincera: non si metta con lui ad altra questione: Imperbo che non potrebe scampare.

Queste sono sete doni del spirito sancto.

I doni del spirito sancto sono sete: liquali secõdo la prophetia de Isaia che dice Egredietur virga de radice iesse Questi sono timor: pietas: scientia: fortitudo: consilium: intellectus: sapientia: Et cõtrastano a sete peccati mortali: che sono raconti in questo libro. Timor cacia via la superbia. Imperbo chi ha timore de dio sta humile e sugeto: Pietas cacia via inuidia: Imperbo chi e pietoso non e inuidioso del ben daltrui. Scientia cacia via lira: Imperbo che lira sie vna pacia cõciosiacosa che chi ha ira che fa ben e male. e chi li par la ben li pare inrasioneuole e inlicito a modo che fosse vno mato Questa scientia cioe sapere a cognoscere quello chai a fare: cacia via qsta ira. Fortitudo cacia via laccidia. Imphо che laccidia sie vna cotal debeleza catiua e pigra ad ogni ben far questa forteza la cacia vsa. Consilium cacia via lauaricia: Imperbo che ti cõseia che schiui le cose mõdane chi vengono meno a cõseiate che ne die volentiera per amor de dio. Imperbo che quanto in terra p dio dara tanto poi in cielo trouerai. Intellect⁹ cacia via gola. Imperbo che ti fa intender che tu ñ sie facto a modo di bestia che tu nõ manzi senza rasone anci ti fa mangiare p bisogno e non p gulositate. Sapiẽtia cacia via la luxuria cioe ogni desbonestade. Iperbo chi e sauio non se imbrata in questo vitio: come il porco nel loto e nõ lassi hauere il cuore pieno di pensieri catiui vani e disbonesti.

Queste sono sete opere dela misericordia corporale: lequale il signore rechiedera a le persone il di del iudicio.

Dar a mãgiare a li põue

ri affamati· Dar beuere a li poue ri assedati· Uestir li nudi Alber gare li peregrini· Uisitar li infermi· Uisitar li incarcerati· Sepelir li morti.

Queste sono le sete opere de la misericordia spirituale·

d Ar consiglio ad altrui. Amaistrare li ignoranti Ammonir il peccatore· Consolare le persone tribulate et faticate· Perdonar le offese e le iniurie a ti facte. Soffrire patientemente le tribulatione Pregare idio per li morti et per li viui·

Queste sono le octo beatitudine che in lo euangelio messere iesu xpo promette a li soi electi·

l A prima beatitudine che promette messere Jesu xpo e regnare: digando Beati sono li poueri de spirito perche de quelli e lo regno del cielo cioe a dire pouero di spirito homo che possiede li beni temporali piu ad honore de dio che de si medemo: et che non ha desiderio de hauere

l A secōda beatitudine che promete messer iesu xpo e possession digando Beati sono li mansueti de core: perche essi posséderano la terra Mansueto e a dire homo che habiando mal non se muda per ira o per impatientia: et habiando ben non se muda per desconoscanza·

l A terza beatitudine che promette messer iesu xpo e consolation digando: Beati son quelli che pianze perche elli serano consolati: cioe a dire pianze per penitentia deli soi peccati: o per la passion de messer iesu xpo: o per li peccati del suo primo·

l A quarta beatitudine che promette messer iesu xpo e satietate: digando Beati sono quelli che hano fama di iusticia perche elli sarano satiati: cioe a dire hano fame et desiderio di iusticia veiando et adoperando che a dio sia dato laude gloria et benediction per tutte le creature: cioe per tutto el mondo in ogni loco et ogni tempo· Anchora chi desidera et ama che ciascuno fidele xpiano ami in veritade el suo primo iustamente in messer iesu xpo·

l A quinta beatitudine che promette messer iesu xpo e misericordia: dicendo: Beati li misericordiosi perche elli conseguira misericordia: cioe a dir homo el quale habiando riceuuto ingiuria damno o deshonore dal suo primo: non per hauerlo meritato: anzi per iniquitade: ouer falso di

quello senza premio o speranza ð
alchuno premio humano libera/
tamēte li perdona: ⁊ non deside/
ra vendecta di qua ne de la.

La sexta beatitudīe che ꝓmette messer iesu xpo veder: digando. Beati son q̄lli che son mondi de core ꝑ che elli vederanno dio: cioe a di/re homo mōdo di core: homo che viue senza peccato mortale cō boni desideri e boni pēsieri: q̄sti ta/li vederanno dio de qua ꝑ fede ⁊ intellecto: ⁊ de la in gloria ꝑ intelligentia ⁊ g̃ia senza fine.

La septīa beatitudīe che ꝓmette messer iesu xpo essere chiamati figlioli dio: digando. Beati q̄lli che met/te pace: ꝑche elli serano chiamati figlioli ð dio cioe a dir̄ esser chi/amato figliolo de dio homo che pacifica le discordie e q̄stioni ch̄ son intra li homini: ⁊ mette pace ⁊ ꝯcordia: questi tali serāno chiamati figlioli de dio ꝑ g̃ia.

La octaua beatitudīe ch̄ ꝓmette messer iesu xpo e remuneratiōe: digan/do: Beati sarete lui q̄n sarete maledicti ⁊ biastemati da gli hoī et ꝑseguitadi ⁊ che elli diranno ogni male cōtra voi ꝑ lo nome mio elli mentando: alhora ve allegradi: ⁊ consoladiue: ꝑche la remuneratione vostra e copiosa ⁊ abun/dante ne li cieli: cioe a dire elli mentando che lhomo non sia colpeuole de le persecutioni ⁊ biasteme che lui riceuera ꝑ dio.

Queste sono tre virtu theo/logice cioe diuine senza leq̄le niuno si puo saluare. Et prima de la Fede.

Fede. Questa virtu sta in hauere ⁊ in credere li dodeci articoli dela fe/de: ⁊ ne li sancti euangelij: ⁊ ī tutta la sancta scriptura: ⁊ ī cio che crede la sancta madre chiesia. Et nota che questa virtu non ti ba/sta se nō in fino a la morte. Imp/bo che ne laltra vita viderai certamente quello che ti cōuene qui credere per fede Anchora ti cōuene hauere fede ī altro modo: cioe tu si fidele a dio in fin ala morte cioe de seruirlo: e non li esser traditore: cioe che tu monstri de seruirlo: e poi li rompe la fede. An/chora debbi tegnire fede a le ꝑsone di fare quello che prometti: ⁊ de non esser a loro traditore cioe che tu monstri a loro vna cosa e farne vnaltra. Onde quādo falli

in questo diuenti traditore e hi
pocrita: loq̄le ha in bocca el mel/
le ⁊ in core el veneno· Ancora se
tu credessi ⁊ hauessi fede in dio:
se tu nō operassi le sancte oper̄ q̄
sta fede sarebbe morta: imperho
che li diauoli credēo tropo ben ī
dio: ma perho sonono dannati:
perho che sono senza bone opere
anchora sta questa virtu in fidar
te de le persone come si conuene·

Dela Speranza·

Speranza: Questa virtu
sta in hauere ferma spe
ranza che dio te perdo/
ni li peccati toi quando ne se pen
tido e confesso di sperare in dio
che lui taiutara in tutti li toi pe/
ricoli ⁊ bisogni ⁊ di sperare dha/
uere e di riceuere merito dogni
ben che fai· E senza questa virtu
de non si puo fare bona oratio/
ne. Imperho che quando tu fai
alchuna oratione: tu die sperare
fermamente che dio ti exaudira
se meglio douera esser: anchora
die sempre sperare chel peccatore
torni a penitentia: q̄to che lui si
sia scelerato: imperho che ha spa
tio di pentir se infino ala morte·

Dela Charita

Charita Questa v̄tu sta
parlando de lei in gene
rale: imperho che tra la
virtu di sopra parlamo de lei in
particulare: Questa virtu sta in
tre modi: Amare prima dio sopra
tutte le cose: poi amar ti medesi
mo in dio: poi debi amare il pro/
ximo: prima secōdo lanima: ⁊ poi
secondo el corpo senza amare vi
tioso: ⁊ cosi debi amare lo inimi/
co come lamico: saluo che tu deb
bi piu amare colui chi ti fa piu
ben: ma non sia q̄llo bene contra
dio ne ꝯtra laīa tua piu che laīa
d̄l ꝓximo tuo: et chel corpo tuo ī
tanto chel debi metter a la mor/
te per la salute de lanima del ꝓxi
mo si fosse bisogno: poi debi ama
re el corpo tuo piu chal corpo d̄l
ꝓximo tuo: Et nota che senza q̄
sta virtude nullo altro ben ti va
le· Imperho che si portassi alchu
no rancore al ꝓximo nel core tuo
tutte le altre virtute tu perdi· Di
co bene che se tu vedi vna perso/
na vitiosa che tu debbi hauer in
odio el vitio suo: Ma la persona
inquanta e creatura de dio debi
portar compassiōe e pregare dio
per lei·

❡Queste sono le·quatre virtu che chiamano Cardinale cioe pricipale de tutte le altre. Et prima dela Prudentia·

PRudẽtia·Questa e vna virtu laquale se depinge con tre facie. Et significa che questa virtu fa considerare le cose passate acio che tu pigli la virtu:e lassi stare el vitio vegẽdo la psona vitiosa mal capitata:e la virtuosa ben:e q̃sta e la prima facia· La seconda facia che ha questa virtu se tinsegna ordenar le cose pn̄te in tal maniera che piacia a dio:e acquisti vita eterna ꝛ dai de ti bon exempio al ꝓximo· La terza facia che ha questa virtu sie ꝺ fare ꝓuedere le cose che debono auenire in modo che non ti nociano.ꝛ di ꝓuedere le cose che te siano vtile a lanima e al corpo:ꝛ imperho se hauerai questa prudentia:nõ potrai altro che ben ariuare. Iterũ Prudentia est memoria preteritoruz:cognitio pn̄tium:prouidẽtia futurorum·

❡De Iusticia·

IUsticia e vna ꝟtu che se depinge da luna parte con le ballanze:ꝛ da laltra mane cõ vna spada· Et demonstra che questa virtu pensando da suo drito e rasone a ogni cosa come se conuiene Imperho che la persona che ha questa virtu da dio honore:al proximo amore:a li sancti imitatione:al corpo afflictione:al mondo despresio:al demonio bataglia· Dico che da laltra mane questa virtu tiene la spada significãdo che li signori temporali o prelati che hanno a regere altrui debbeno tenere la spada in mano defendẽdo li buoni:e castigãdo li rei almeno cõ parole· Et cosi hauera questa virtu· Iterũ: Iusticia est riuerentia respectu superiorũ beniuolẽtia respectu pariũ clemẽtia respectu inferiorum·

❡Dela virtu nela Forteza

FOrteza e vna virtu che se ꝺpĩge tuta armata cõ vna colona in mane· et demonstra che chi ha questa virtu e armato e fermo e sta a modo de colonna· Onde ne per tentatione del demonio:ne per losenge mõdane:ne per dilecto de carne ne per consolatione:ne per tribu

latione chabia non si parta mai de la via de dio: ma staga forte e constante. Questa virtu ha grā/dissimo premio: imperho che tā/te sono le corone quante sono le persecutione. Iterū Fortitudo ē magnanimitas in exhibitiōe bonorum: Equanimitas in pressione malorum Longanimitas in expectatione premiorum.

Dela virtu dela Temperanza.

Temperanza e vna virtu che se depinge ī questo modo che la tiene vno freno ī bocca: e ha ne luna mano vn paro d̄ sesti: ⁊ ne laltra vn par de forfece: ⁊ dimonstra cha q̄sta virtu pone freno a tutti li desordinati appetiti. Lo sesto da luna mane dimonstra che chi ha q̄sta virtu fa tutte le cose cō misura e ꝯseio e discretamente: si che non falla ne in tropo ne in poco Onde māgiare tropo e vitio māgiare puoco che venisse meno anchora e vitio: questa ꝟtu ancora sta in lo mezo e taglia el tropo el poco e cosi come nel mangiare cosi fa ne laltre cose: e imperho si sono poste in mane le forfese che taia ogni tropo. Onde lo sesto tiene per videre quale e tropo: e q̄le e puoco: e le forfese per taiar Potrebesse anchora trar di questa virtu la discretione: laquale fa el bō discreto ī tal modo ch̄ sa scōdo li tēpi scōdo le pſone picole o grāde ordinar e dispensar le cose: imperho che sa al tēpo el luogo dare e non dare: dormire e non dormire: mangiare e non mangiare parlare e non parlare: andare e n̄ andare: creder e non creder: spēdere e nō spēdere: rallegrare e nō rallegrare far piu honore ad vno che ad vno altro: fidarsi piu in vno cha in vno altro: vsar piu cō vn cha con vno altro: Et breuemēte parlando questa virtu ha tutte queste cose e altre: cognosce: ordina: e dispone ragioneuolmēte al diuino honoꝛ e suo vtile e ben del primo: e sapi che questa ꝟtu cōcluse tutte le altre: Iterū Temperantia est abstinentia que frenat gulam: continētia que reprimit luxuriam: modestia que cohercet linguam.

Questi sono li sette peccati mortali Et primo dela Supbia.

Superbia. Questo sta ī volere apparer tra pſone in cose temporale e ī

voler delectar de eſſer lodato:⁊ i
hauer per male di eſſer correcto:
⁊ in hauer aſchiuo altrui e ĩ biaſ
mar o farſi beffe daltrui:o in vo/
ler vincere ſue proue in coſe che
non apertegna a honore di dio:
o a ſtato dela fede chriſtiana q̃n
ſi incolpato dalchuno fallo difen
deti contra raſone.o in voler an
dare tropo aconcio o aſſetato o
lizadro per bon parere:o de nõ o
bedire a li comãdamenti del ſuo
prelato·ancora ſta in creder che
tua bonta vegna da ti ⁊ ñ da dio

¶ Del vitio dela auaricia·

a
Uaricia· Queſto vitio
ſta in deſiderar o in te/
ner piu coſe che non ti
biſogna:e in deſiderar de hauere
piu bonta de ſe ſecõdo el mondo
che tu non hai:come dalcuna ſci
entia o arte o belleza corporale o
altra coſa che la natura nõ tabia
conceduto:o de eſſere ſcarſo ver
ſo di poueri con lo core:o con le
parole:o de eſſer auaro de far v/
tile altrui in quello che tu poteſ/
ſe:o damaiſtrare ſecondo dio:o
in altra ſcientia temporale: o de
eſſer ſcognoſcẽte dela bonta che
ta dato·

¶ Del vitio dela Luxuria

l
Uxuria· Queſto vitio
ſta in delectarſi in pen/
ſieri de coſe diſhoneſte:
o in guardare volentiera coſe va
ne e diſhoneſte:e in parlare e vdi
re volentiera parole vane e diſ/
honeſte:o in dar al corpo tropo
delectanze:e habia mente che chi
cõſente al peccato col core:pecca
mortalmente:⁊ e come foſſo meſ/
ſo in opera: anchora ſi fa ſi gra/
uemente quando per tuo parlare
o guardar o eſſer aconcio che al/
cuno prendeſſe da ti alcuna rea
tentatione·

¶ Del vitio dela Jra·

i
Ra·Queſto vitio ſta in
non portare patiẽtemẽ/
te lingiurie che te ſono
facte:o iuſte o iniuſte:habiando
odio e ranchore a chi tingiuria
deſiderandone vendecta:o quã/
do lira te ſuperchia tropo generi.
in ti odio cõtra el primo:e tu al
hora non fai altro cha penſare il
ſuo danno:e triſtandoti del ſuo
ben·

¶ Del vitio dela Gola·

Gola: Questo uitio sta
in mangiare tropo per
volta o cibi tropo dili/
cati:o con tropo golositate:o tro
po volte al di:o fora d' hora:o prẽ
dere il mangiare o el beuere sen/
za benedictiõe o fallare li degiu/
ni cõmãdati dala chiesia:o da la
regula:o in mormorare quando
nõ hai a mangiare cose che ti pia
ceno:o in tropo pensare del mã/
giare:o in metter tropo tempo ĩ
apparichiar di mãgiare cose che
se delectano:o in d'siderar tropo
cibi:o in hauer aschio a chi man
gia icibi piu delicati cha tu:o in
non hauere a memoria ibenefact
ori viui e morti·el cui pane e vi/
no tu mangi·

Del vitio dela inuidia·

Inuidia questo vitio sta
in esser dolente del ben
altrui precaciando che
lui el perda:o farsi dinanzi che al
trui perda alchuna vtilita che lo
ro douesse hauere:τ in questo di
cendo mal daltrui:o altre paro/
le ontose τ auenenate in dispre/
gio:e in danno de persone a cui
tu porti odio hauẽdo leticia del
male suo:e dolere delsuo bene·

Del vitio dela accidia·

Accidia·questo vitio sta
in el perdere tempo tuo
in essere negligẽte a far
le cose che debi:o di lassar li com
mandamenti dela regula chai ꝓ
messa o in lassare versi o parole
o sillabe delo offitio del di ouer
dela nocte:in dire lofficio to con
poca diuotione habiando il core
altroue:o dicendo con mal ĩ core
o con melãconia o in fare acti dis
soluti ridendo e mutigiãdo:e cõ
mouere altrui a cose siminate:o ĩ
dire lofficio fora di hora·cioe in
anzi tempo:o in esser attẽto e so/
licito a dire o vdire parole di su
tile e vane:o in tropo dormire:o
in esser negligente a fare quello
che dio comanda che sia tua salu
te:e in esser tardo a lassar li vitij
e li defecti.e in esser pigro a pre/
caciar lhonore de dio e vtile del
ꝓximo:sta ancora ĩ hauere tristi
cia o in melãconia:τ ñ sai pche·

Questi sono le sete virtude
cõtra li sete peccati mortali ouer
li sete vitij·Et prima dela humi/
lita·

Humilita·Questa virtu
secondo che disse li san

cti ha quatro gradi. Lo primo si e che tu non habi a vile psona niuna anzi reputa che ogni psona sia migliore e piu sufficiēte di te τ quando vidi alchuna persona vitiosa: pensa che se dio non ti tenesse la mano in capo: tu saressi forsi pegiore che qllo cotale. Onde non ti fare besse: e non condēnare peccatorī niuno: ma īcrescatene: e prega dio per lui. Lo secondo grado sie desprezsiar el mondo cioe nō voler esser lodato da lui in niuno tuo facto o acto: et in nō curarte dele sue laude. Lo terzo grado sie spresia te medesimo stando vile in tutte tue opere lequal tu non debi far se non a laude de dio. Lo qrto grado sie nō curarte qñ altri fa besse o scherni di te. Cioe che tu si piu contento desser tenuto vile che laudato e humilmēte udire chi te corregie τ esser obediente a toi maiori.

¶ Dela vtu de la largita.

Largita. questa virtu sta in voler piu che sia bisogno a la natura τ necessita al tuo viuere e in esser cortese a poueri de quel chai: e se non poi cō le opere: almeno si habi cō passione col core: τ sie cortese ī el consiare: e adiutare: et insegnare cio che poi de bene o ī dicti o in facti.

¶ Dela virtu de la castita.

Castita. questa virtu sta mortificar li sentimenti de la carne tua: cioe li ochi: lorechie: lodorare: il gustare il plare: il toccare: e caciar tosto via li vani e dishonesti pensieri: e partire il corpo da ogni dilecto e di non dormire tropo: τ di non voler iacere tropo morbidamente: τ in poco parlare cō donne di che conditione se siano.

¶ Dela virtu dela alacrita

Alacrita. qsta virtu sta in nō curarse: ne turbar si ī dāni o ingiurie che ti siano facte: anci soffrire patiētemēte τ alegramēte: e stare sempre con la mente lieta: pacifica τ tranquila e questa tranquilitade e leticia non si puo hauere se nō da chi ha la ꝯscitēia netta da ogni vitio: e perho chi vole questa virtude: stia puro e netto. E sapi che non te licito di stare tristo se nō per quatro rasone. La prima

sie de pianger la passione de xpo La seconda sie pianger li peccati La terza sie hauere cōpassione a tribulati. La qrta sie dolerse che lhō sta tropo ī qsto mōdo misero ꝛ pena tropo ādare ī vita eterna.

Dela abstinentia.

a Bstinentia. questa vtu sta che tu non mangi se non per tre rasone. La prima sie che tu non mangi se nō per bisogno: ꝛ non tanto chi torni in gulositade. La seconda sie che tu mangi per infirmitade: o per debeleza: o per medicina. La terza sie che tu mangi p charita facēdo cōpagnia a altri: Ma fache in qsto te induca amore e nō gitonia. Et impho qn mangi per charita: māgia con temperanza.

De la vtu de la charita.

c Harita. qsta vtu sta in esser cōtento del ben de la ā e del corpo del amico ꝛ del īimico come d tuo medesimo: ꝛ ī desiderare el ben e lutile dogni psona: ꝛ in cercar ꝛ disforzarti de fare meglio a chi fa pezo ꝛ in desiderar la salute dogni persona delanima ꝛ del corpo.

Dela vtu dela magnanimita.

m Agnanimita. qsta vtu sta in nō lassare passare puncto di tēpo che nō sia bene speso: e qn fai alcuna bona operatione come e a dire lofficio o altra virtude: die fare letamente e voluntariosamēte: e qn vdisse o fosse pnte ad alcuna parola vana: o cosa vana sta iui melanconioso: e cō tristicia: e īpedire e trare a drieto in qsto poi ogni parola rea ꝛ ociosa; e ogni altra cosa rea.

Deli cinque sentimēti del corpo hūano: Et primo del vedere.

v Edere. qsto sentimento si falla in veder cose vane o che pascano lochio ꝛ hauerne dilecto: o qn desdegni de guardar cose vile: o psone pouere: o psone spresiate p amore de dio o qn le guardi con schiuilitate o quādo sei negligēte andar a veder el corpo de christo.

Del senso del Udire.

v Dire in qsto sentimēto si falla in vdire volūtiera dire male daltrui: e in n voler

stare a udire la messa e la predica loffìcio diuino: ⁊ laltre parole de dio: ⁊ se vi stanno: nõ stanno de/ uotamēte: ma con tedio e con me lanconia.

¶Del senso del Odorare.

Odorare. In questo sen/ timēto si falla in hauer dilecto di cose odorife/ re: o per ɗsdegno hauer a schiuo persone pouere o vile: liquale fos seno per pouerta fiatose in panni o in loro dosso: ben e vero che chi fosse schiuo ꝑ debeleza di stoma/ co non peccarebe: perche hauesse a schiuo la puza: non habiando ꝑ ho a schiuo la persona pouera.

¶Del senso del Gustare.

Gustare. q̄sto senso si fal la ĩ doi modi. Prima si falla ĩ opa di gola si co/ me si contiene di sopra nel vitio dela gola Ancora si falla in esser tropo schiuo de cibi grossi se nol fesse gia per infirmita: o per de/ belleza di stomacho. Lo secondo modo che si falla sie in tropo par lare o in parole vane e ociose: et garire: ⁊ biastemare. et dire mal daltri. Et nota che tu ha la lin/ gua per tre rasone. Prima per lo dare dio e parlar di lui a sua riue rentia Seconda per dimandar e per parlare deli toi bisogni. Ter tia per fare prode al ꝓximo amai strandolo: o faciendoli altro vti le cõ tue parole: e ogni altro par/ lamento e vano peccato.

¶Del senso del toccare

Toccare. In questo sen/ so si falla quādo tu dai al corpo tuo tropo dile/ cto in panni delicati e morbidi: o in lenzuoli: o in iacer: o in sede re tropo adestro: o in altri tocca/ menti onde trasse dilecti.

Capitulo dela gloria de vita e terna tracto ɗ li dicti de san Ber nardo Oue nel ꝓncipio dice cosi.

Libera mi dio mio da i/ mei ĩimici: e da q̄lli che manno in odio cioe da ɗmonij. ĩperho che stāno appare chiati come mi potesseno condu/ re a dannatione eterna. Et ꝑ cio io el quale son viuuto contra me per li peccati mei in fino a hora ꝑ la tua gr̄a volio viuer hogimai

nela tua volūta. E quando dice sancto Bernardo. Adunche debiamo viuere ī tal modo inanci al cōspecto suo in acti virtuosi: che el corpo nostro essendo deuorato nel sepulchro da li vermi: lanima nostra facia festa in vita eterna tra li angeli e tra li sancti. Et debiamo desiderar di peruenire presto a quella beata gloria oue noi viueremo ꝑpetualmēte: e nō temeremo di morire piu E se noi amiamo cosi questa vita trāsitoria: e che presto vene a meno nel quale noi viuemo con molta fatica: ne laquale mangiando beuendo ꝛ dormendo a pena possiamo satisfar a le necessitade del corpo nostro: Molto magioramente debiamo amare la eternale vita: doue noi non sustignaremo niuno dolore: doue sempre e summa felicita: e felice libertate sempiterna le beatitudine: ne laquale seranno li homini iusti simili a li angeli di dio: e seranno risplendenti come splende lo sole nel regno del padre loro. Adunche che splēdore creditu che sia de le anime iuste in vita eterna quando la luce del corpo glorificato sera come lo splendore del sole. Et in quella beatitudine nō sera niuna tristicia: niuna angoscia: niuna dolore: niuna paura: e niuna fatica elli nō hauera morte: ma sera iui con continua sanita: Et in quella beata gloria non e niuna malicia: ne miseria de carne: ne niuna necessitade: iui non ha fame: nō sede: ne fredo ne callido Et chi e in quella beata vita non ha desiderio de niuno peccato: e non glie fatica il degiunare: ma iui cō ogni alegreza e ogni leticia: e gli homini sono facti compagni deli angeli: Iui e iocundita infinita beatitudine sempiterna: ne laq̄le beatitudine chi entra giamai nō temera de esser caciato. Iui e riposo dogni fatica: pace da tutti gli inimici: belleza denuita secura de eternita: suauita ꝺ dolzeza dela visione ꝺ dio Adunche chie quelli che non desideri ꝑuenire a quella beata gloria si per la pace: si per la belleza: si per la eternita: si per la visiōe di dio: Et niuno sera in quella beata vita peregrino: ma saranno iui steuri come in ꝑpria habitatiōe. Et quāto la persona sera stata in questa vita piu obediente a dio tāto hauera piu merito in q̄lla beata gloria. Et quanto la persona amara piu dio in q̄sta vita tanto sera

piu apresso a lui a contemplarlo in q̃lla beata gloria: laquale glo/ria esso dio cōcieda per la sua in finita misericordia.

¶ Capitulo Ultimo de la fin del libro con laude de dio.

Finita e con ladiutorio del spirito sancto q̃sta doctrina christiana: la/qual e molto necessaria sauer per insegnare: Acio che li puti picoli quella impara core et disponassi sauer: e ad seruire ⁊ honorar dio per modo che li sapiano tegnire el fine per lo q̃le essi da dio son creati Sia el nome del nostro signore messer Jesu Christo sempre benedicto ⁊ laudato da tutte le gente del vniuerso mondo.

Finis.

65

Tabula.

¶Sequitur Registrum folioꝝ.

¶Primū vacat suspecte	¶Se vno tra victuria
¶Che ha e impazato	¶Cesse per ma multilogo
¶Che se ꝯtēde no come	¶Li tempi del qual
¶Deueno niale	¶Perho che credo in
¶La terza et quasi	¶Sola q̄sto nela tua

¶Hoc opus Impressum est Rome per Magistrum Steffanum planck de pataiua. Anno dñi Mcccclxxxv. Die vero .xviij. Februarij. Sedēte Innocentio octa Pont. Max. Anno eius primo.